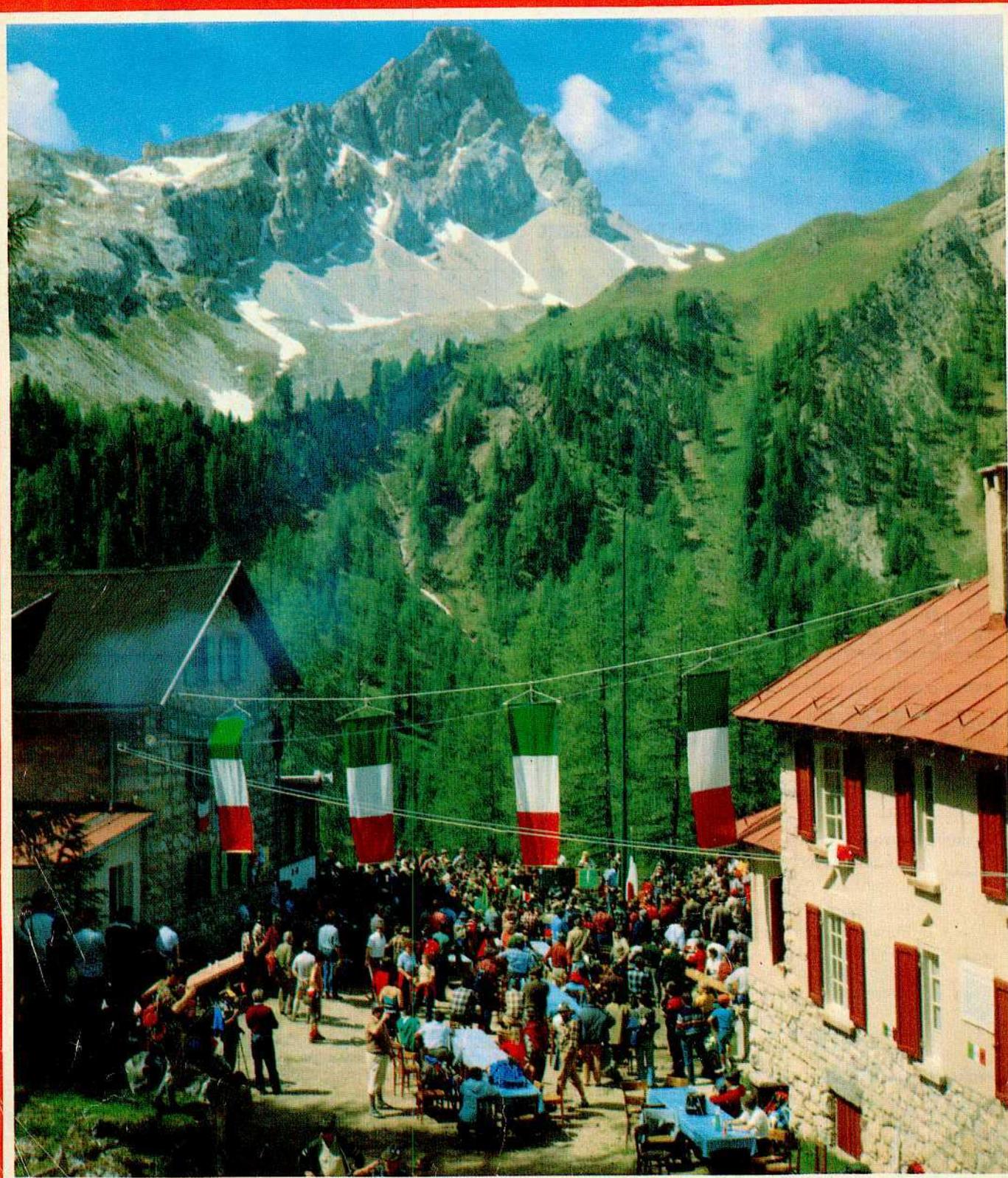


Settembre 1985 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXIV N° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

# L'ALPINO





PREMIO BERGAMO  
CHE LAVORA 1984

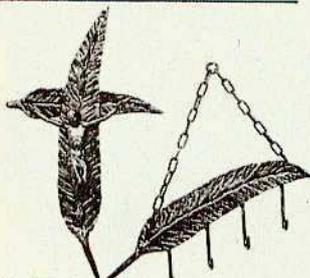
# AL MERCATINO DELL'ALPINO TROVI A PREZZO DI FABBRICA



## LA CASSETTA PER LA POSTA

Una garanzia per ricevere meglio la tua corrispondenza, sul cancello o sul muro di casa tua, diventa oggetto decorativo

cm. 29,5x15 - h. 36  
**A SOLE L. 17.000**  
(spese postali comprese)



## IL CROCEFISSO

cm. 18x30

## E IL PORTACHIAVI

cm. 30x28

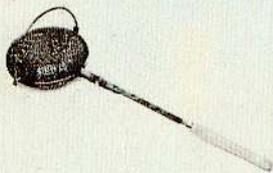
due articoli al prezzo  
DI SOLE L. 20.000  
(spese postali comprese)

## LA PADELLA PER CASTAGNE

una novità che ripropone in modo nuovo la tradizione delle caldarroste

cm. 105x36 - h. 22

**A SOLE L. 25.000**  
(spese postali comprese)

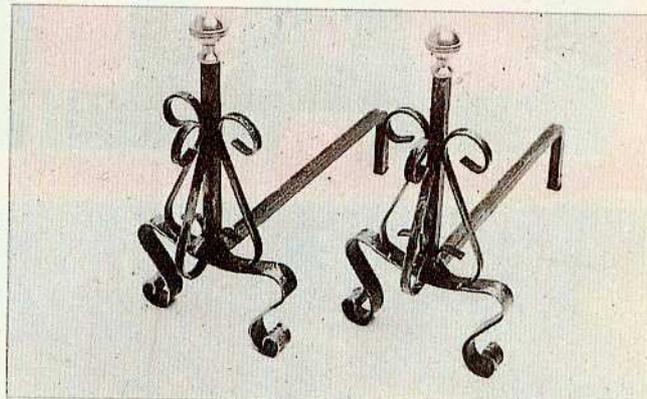
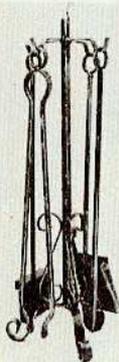


## IL PORTA ATTREZZI DA CAMINO

con pomolo d'ottone completo di: scopino - molla - attizzino - paletta

cm. 22x22 - h. 66

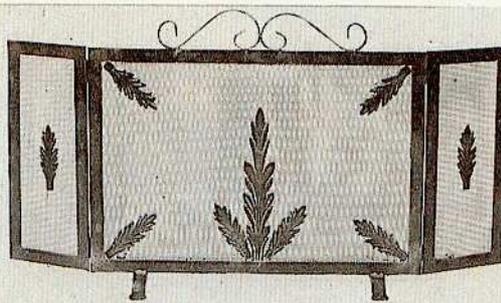
**A SOLE L. 16.000**  
(spese postali comprese)



## COPPIA ALARI DA CAMINO CON POMOLO D'OTTONE

cm. 44 x h. 42

**A SOLE L. 14.000** (spese postali comprese)



## PARASCINTILLE CON ALETTE RIPIEGABILI

cm. 15 + 60 + 15 - h. 50

**A SOLE L. 26.500** (spese postali comprese)

## PARASCINTILLE RETTANGOLARE

cm. 60 x h. 50

**A SOLE L. 19.000** (spese postali comprese)

Buono d'ordine da compilare e spedire in busta chiusa a:

## LA FERROTECNICA

Via 4 Novembre, 3  
24020 GANDELLINO (Bergamo) - Tel. 0346/43176

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- ..... Cassetta posta a sole L. 17.000 cad.
- ..... Crocifisso + Portachiavi a sole L. 20.000 cad.
- ..... Padella per castagne a sole L. 25.000 cad.
- ..... Porta attrezzi da camino a sole L. 16.000 cad.
- ..... Coppia alari da camino con pomolo d'ottone a sole L. 14.000 cad.
- ..... Parascintille con alette ripiegabili a sole L. 26.500 cad.
- ..... Parascintille rettangolare a sole L. 19.000 cad.
- ..... Griglia a sole L. 27.500 cad.

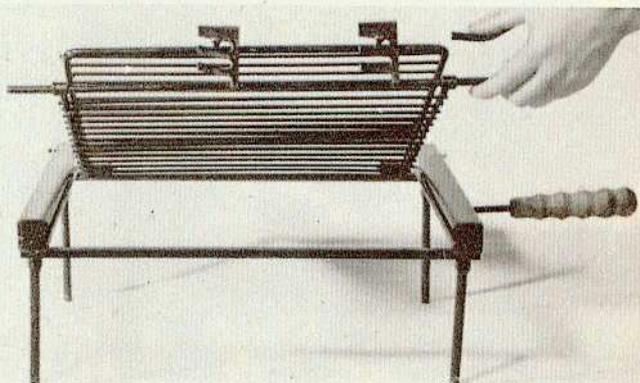
Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo

Nome ..... Cognome .....

Via ..... N. ....

CAP ..... Località .....

(CONDIZIONI VALIDE SOLO IN ITALIA)



## LA NUOVA GRIGLIA GIREVOLE E SMONTABILE

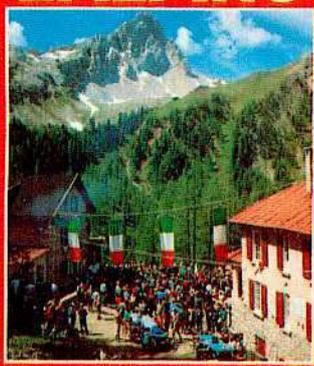
comoda perché è stata progettata e costruita con un sistema di carrucole che permette il ribaltamento del doppio piano-griglia col semplice movimento di una mano. La cottura sarà così omogenea e perfetta.

Pratica montata cm. 70x40x18 - smontata cm. 56x40x5

Robusta peso kg. 5,2

**A SOLE L. 27.500** (spese postali comprese)

# L'ALPINO



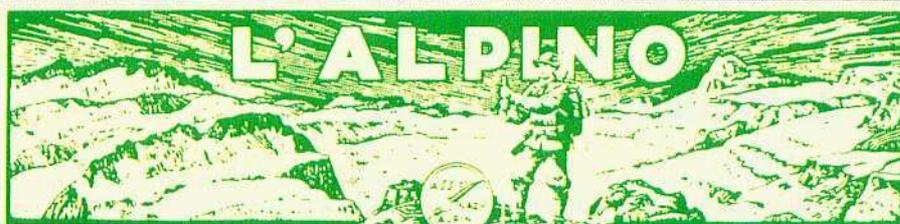
Il rifugio Contrin, sotto la Marmolada

## SOMMARIO

- Lettere al direttore	Pag. 4
- Ortigara, di G. Moro	" 6
- Fedeltà alla montagna, di F.T.	" 10
- 60° di Conegliano, di R. Brunello	" 12
- Il tenente siciliano di G.P. Franco	" 14
- «Passaporto rosso?» di V. Peduzzi	" 15
- Storia del 4° Corpo d'A. di M. Rizza	" 16
- Il Tricolore	" 18
- Sotto la naja	" 20
- Il Rocclameione di A. Rocci	" 22
- Droga, la grande nemica di A. Guzzi	" 23
- «Monte Cervino» di F. Trivelli	" 24
- La nostra stampa	" 26
- Le testate de «L'Alpino»	" 28
- E' morto il più «vecio» dei «veci»	" 32
- Contrin: in memoria di Bertagnoli, di C. Margonari	" 33
- L'«alpencoote» di N. Staich	" 34
- Tiro a segno di F. Negri	" 38
- Nostre sezioni	" 40
- Belle famiglie	" 43
- Alpino chiama alpino	" 44
- Le case degli alpini	" 46
- Lutti	" 47

Mensile dell'Assoc. Naz. Alpini. Anno LXVI N° 8 settembre 1985. Abb. post. gr. III/70. Pubblicità non superiore al 70%. **DIRETTORE RESPONSABILE:** Arturo Villa - **CONSULENTE EDITORIALE:** Franco Fucchi - **COMITATO DI DIREZIONE:** T. Vigliardi Paravia pres., G. F. Borsarelli, L. Gandini, L. Grossi, A. Lodi, A. Vita - **IMPAGINAZIONE:** Valerio Mantica - **COLLABORATORI:** V. Peduzzi, G. Perini, A. Rocci, N. Staich, M. Traini, G. Turino, L. Viazzi - **DIREZIONE, REDAZIONE:** V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02-6552692 - (AMMINISTRAZIONE tel. 02-6555471) Aut. Trib. Milano 3-3-1949 n. 229. Abbonamento L. 10.000 - C. C. P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano - **REALIZZAZIONE EDIT., FOTOCOPOSIZIONE, PUBBLICITÀ:** A. Palleari s.r.l., V. Verona 9, 20135 Milano - tel. 02/584580-584416 - **STAMPA:** A.G.L., 20097 S. Donato Milanese (MI), Associato USPI.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 340.000 copie.



La nostra isola verde

## IL GRUPPO

*Sono trascorsi più di cinque anni, ma ricordo ancora assai bene l'episodio. Proposi al Consiglio Direttivo Nazionale di porre allo studio l'ipotesi di un contatto diretto tra i gruppi e la sede nazionale, tra la struttura periferica veramente ed a pieno operativa e operante, ed il centro che valuta e guarda alla globalità dell'Associazione.*

*Certo non avevo avuto l'intenzione di «far fuori» i presidenti di sezione, ma ci fu subito chi protestò affermando che in tal modo si sarebbero «esautorati» (espressione illuminante!) i presidenti, mentre altri più pacatamente, pur riconoscendo valida l'idea, fece rilevare le evidenti difficoltà pratiche di un rapporto istituzionale e generalizzato tra il centro ed oltre 4.000 gruppi.*

*Non se ne fece nulla: l'episodio torna peraltro opportuno per meditare non tanto sull'idea di allora, ma su ciò che la sosteneva, sul gruppo; il gruppo che è vivo e vitale e lavora, non certo quello che semplicemente «non è morto» perchè fa il tesseramento.*

*I gruppi sono veramente l'Associazione, non le sezioni. Proviamo infatti ad immaginare di eliminare il «gruppo» e di conservare la «sezione», alla quale direttamente, in tale ipotesi, dovrebbero fare capo e riferimento gli iscritti.*

*Quella forza meravigliosa e imponente che permea di sé tutta l'A.N.A. non troverebbe un punto fisso e stabile, vicino e perfettamente noto, di possibile e concreto coagulo; si disperderebbe in innumerevoli rivoli e direzioni e finirebbe fatalmente per spegnersi in disordine.*

*Perchè la vita dell'Associazione scorre e si scandisce attraverso i gruppi, essendo compito della sezione solo quello, certo importante ma che tale vita presuppone, di coordinarla, condurla e sollecitarla: operazioni tutte più impossibili che inutili se i gruppi non esistessero e non fossero vitali.*

*Cosa potrebbero fare infatti i vari presidenti di sezione e consigli direttivi sezionali se non ci fossero i gruppi, se nei vari centri e località del territorio della sezione non ci fossero ovunque nei gruppi quei magnifici uomini che si tirano dietro con entusiasmo gli altri, se gli alpini e gli amici fossero solo dei nomi o dei numeri? Niente o ben poco!*

*D'altra parte è proprio nella dimensione del gruppo che la nostra bella gente dà il meglio di sé, là dove ci si trova, ci si conosce, si ha una «Casa» per il gruppo, si parla, vengono le idee, nascono le iniziative. Dopo, ma solo dopo, si tratterà di convincere e così guidare.*

*Ma se è così (e direi proprio che lo è), allora quella vecchia idea non era balorda, allora occorre dare più spazio e più voce ai gruppi. Se non è possibile (e non lo è) generalizzare e istituzionalizzare il rapporto diretto gruppo-sede nazionale, ben si potrebbe però tale rapporto stabilire in alcune e predeterminate occasioni, come quella, ad esempio, del «Premio Fedeltà alla Montagna», dove si potrebbe esaltare il ruolo del gruppo chiedendo proprio al gruppo di segnalare al centro il caso meritevole.*

*E perchè non mandare qualcuno de «L'Alpino» in giro per i gruppi a vedere che cosa fanno, per sentirli e interrogarli?*

*Che bella «galleria» di consolante, generosa umanità ne risulterebbe! E a proposito, a quando una vivace riunione nazionale (o per raggruppamenti) dei capi-gruppo a Milano? Che belle facce vedremmo, e quante! Sono la faccia dell'A.N.A.*

Gino Morani

## Lettere al direttore

### RICORDANDO L'8 SETTEMBRE

Caro direttore,

dopo una brevissima illusione che la guerra fosse finita quell'8 settembre 1943 ore 18, l'amara realtà. Il carro bestiame e la deportazione nel campo di concentramento. Gli interminabili e lunghi mesi di prigionia, la fame, i pidocchi, le botte. Finalmente nell'aprile 1945 i reticolati si sono aperti, siamo rinati, siamo ritornati uomini. Uomini, però, in terra straniera. Si parte ma quando, ma quando, domani, ma quale domani? Siamo partiti, a piedi, da Hannover a Innsbruck (Mittenwald). La più lunga, la più bella, la più santa camminata della mia vita, della nostra vita, perché è un ricordo di tutti quelli che come me furono presi nel vortice di quella tremenda tormenta. Un passo dopo l'altro, ogni passo la casa, l'Italia sempre più vicina, le prime preoccupazioni, i primi pensieri, i tuoi ci saranno tutti? I miei ci saranno tutti? Pensieri che furono come freno, quasi paura di ritornare. Qui mi fermo: lascio ad ognuno il suo piacere del felice ritorno.

Angelo Greppi

*Il commovente ricordo di Greppi ci riporta con la mente a quell'infausto 8 settembre 1943, allorché inaspettatamente piombò su tutti noi, soldati in armi, la violenza del maglio tedesco. Che ore spaventose e caotiche furono mai quelle, abbandonati a noi stessi e alla mercé di incerti comandi che non seppero impartire istruzioni, disorientati e lasciati nella più completa disperazione, senza ordini né direttive, impotenti di fronte allo sfacelo che si stava producendo a ogni livello. Solo alcuni reparti vollero reagire con energia all'alleato divenuto ora nemico, impegnandosi talora in aspri combattimenti. Il disfacimento delle strutture e l'incertezza del momento ebbero purtroppo quasi ovunque il sopravvento, motivati principalmente da quell'equivoco bollettino trasmesso alla radio la sera stessa, la cui interpretazione generò negli ascoltatori profonda confusione e discussioni a non finire.*

*A distanza di oltre 40 anni vogliamo rammentare con infinita tristezza sia quella tragica notte sia i giorni successivi, punteggiati da quei lunghi convogli che correvano verso il Brennero, stipati di alpini che dovevano poi subire pesanti anni di dura prigionia. Pagine nere della nostra storia, ma più tardi, molto più avanti, doveva finalmente sorgere prima il giorno della libertà e successivamente l'ora della liberazione. Meditiamo e ricordiamo, senza però mai dimenticare quella data dell'8 settembre che ebbe ad incidere in modo tanto tragico sugli eventi della storia d'Italia.*

A.V.

### UN GRAZIE AD ALCUNI UFFICIALI ALPINI

Egregio direttore,

le scrivo per chiederle un grande favore. Da parecchi anni mi reco in Val d'Aosta a trascorrere qualche giorno ad Entrèves. Il giorno 26 settembre 1984, verso le ore 15, trovandomi sull'autostrada nei pressi di Verrès, sono stato sorpassato e fermato da un'auto di ufficiali alpini i quali mi hanno fatto notare una forte uscita di fumo dalla mia macchina e precisamente dalle ruote posteriori e mi hanno consigliato come comportarmi. Io vorrei ringraziare, non conoscendo i loro nomi, tramite la sua rivista quegli ufficiali, ai quali forse io devo la vita.

**Bernardo Magliotto**  
Albisola Superiore (Sv)

### SAI IL LATINO? CONDUCENTE DI MULI

Caro «L'Alpino»,

ho letto sul numero di febbraio scorso quanto scrive Vitaliano Peduzzi nella sua spassosa nota «Alpino per forza», nella quale si auspica che siano ammessi nel corpo degli alpini soltanto coloro che per vera vocazione o per tradizione siano preparati ad affrontare la montagna.

Ne convengo pienamente, ma la scarsa elasticità delle organizzazioni militari ad adattare le reclute non soltanto ai vari corpi, ma anche ai ruoli diversi in uno stesso corpo, è sempre esistita.

Voglio raccontare, in proposito, un faterello avvenuto nella mia famiglia diversi anni fa. Giunto il tempo di leva, uno dei miei

figli volle - e riuscì - essere alpino come me (per la precisione artigliere alpino), mentre un secondo, in possesso di laurea in ingegneria aeronautica e di due brevetti di pilota, per aereo civile e per allante, fece richiesta d'essere ammesso a frequentare il corso del genio aeronautico, forse col pensiero di fare poi carriera come ufficiale effettivo.

Per maggiore tranquillità si presentò, passando da Roma, al ministero dell'Aeronautica, sia per assumere informazioni, sia per avere assicurazioni sulle probabilità di essere accettato. Gli fu detto, da un alto ufficiale, che non temesse, con i suoi titoli nessuno si sarebbe sognato di rifiutargli un posto alla scuola.

Ebbene, lo credereste? Non fu accettato, e per somma beffa gli furono inviate due laconiche righe così concepite: «La richiesta non viene accolta perché i titoli presentati non sono sufficienti».

Questa è l'organizzazione militare! Dove un boscaiolo diventa cuoco ed uno che ha studiato il latino ed ha la licenza liceale viene fatto conducente di muli, come ho potuto vedere nel periodo del mio servizio di prima nomina al battaglione «Pieve di Teco» del 1° Alpini!

**Giorgio Oelker**  
Veza d'Oglio (Bs)

### ALPINI ANCHE SULL'AUTOMOBILE

Caro «L'Alpino»,

in occasione dell'adunata nazionale siamo stati in molti ad arrivare a La Spezia in auto. Sul lunotto o sul parabrezza c'era il nostro bel distintivo circolare. Ora propon-

go che questo simbolo rimanga sulle macchine tutto l'anno, in modo che, incontrandoci, possiamo ovunque scambiarci anche soltanto un cenno di saluto in segno di solidarietà. Qui a Milano, dove abito, siamo in parecchi a fare ciò, pur non conoscendoci personalmente, e alle volte ci fermiamo per assicurarci se quello in sosta necessita di aiuto. Penso che divulgandosi questa solidarietà saremmo d'esempio a tutti, anche imponendoci un comportamento di guida corretto e da gentiluomini.

Altra proposta sarebbe di divulgare, con il nostro giornale, alcuni segnali convenuti, sonori o gesticolati (se ci sono già, meglio) per dare avviso a un automobilista che qualcosa non va: cofano aperto, portiera socchiusa, luce di posizione non funzionante, ruota che ondeggia, è ora di accendere le luci, ecc. Penso sia un'iniziativa di non facile realizzo, ma molto meritoria. Congratulandomi per la nuova vitalità de «L'Alpino» e augurando buon lavoro, saluto tutti cordialmente.

Lettera firmata

### RICORDIAMO IL MAGGIORE ANNONI

Caro direttore,

da trent'anni sono socio della nostra bella associazione e nei nostri giornali non ho mai notato il nome del caro maggiore Alessandro Annoni che è caduto sul campo di battaglia in prima linea a cinque metri dal sottoscritto nella presa di Debar ai confini dell'Albania con la Jugoslavia. Era il mese di aprile del '41. Annoni è stato un vero eroe, ma oggi le azioni eroiche sono del tutto dimenticate.

**Severino Ghilbaudo**  
Moncuoco Torinese

### UN APPELLO PER I PELLEGRINAGGI

Caro direttore,

sono un simpatizzante. Ora tramite il tuo giornale vorrei lanciare un appello. Siccome io seguo con la mia famiglia gli spostamenti delle penne nere, vorrei entrare in contatto con altre famiglie bresciane che si adattano a dormire in tenda in occasioni di adunate nazionali e pellegrinaggi ai campi di battaglia (Ortigara, Pasubio e via dicendo) in modo di essere in tanti e quel che più conta pieni di entusiasmo con fede.

**Danilo Montani**  
Brescia

**Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare le lettere di: Ciro Manfredi, Alta Val Bormida; Giuseppe Verna, Zurigo (CH); Giorgio Pasquallini, Trento; Livio Gavioli, Bologna; Aldo Cantagalli, Milano; Nicolò Macchiarelli, La Spezia; Fulvio Marcandelli Milano; Ugo Imperiali, Napoli.**

**Ringraziamo questi amici per il dialogo che hanno voluto avviare con «L'Alpino». Cogliamo anche l'occasione per raccomandare a tutti coloro che ci scrivono di essere brevi: lo spazio è tiranno e ciò ci obbliga, con nostro dispiacere, a ridurre drasticamente le lettere troppo lunghe.**



Cerimonia a Basovizza

# LA FOIBA ORA E' UN SACRARIO

Domenica 23 giugno sono state commemorate le vittime delle foibe di tutta la Venezia Giulia. Quaranta anni fa, infatti, una politica perversa, con la soppressione fisica nelle voragini carsiche di migliaia di italiani, preparò quell'esodo che solo per un miracolo fu risparmiato a Trieste e Gorizia, ma consegnò tutta l'Istria con Pola, Fiume e gli estremi lembi della Dalmazia alla Jugoslavia.

L'organizzazione della cerimonia (curata dalla Federazione grigioverde, dalla Federazione combattenti e reduci, dalla Lega nazionale e dall'Unione nazionale ufficiali in congedo) ha avuto per protagonisti gli alpini. Davanti alla foiba di Basovizza si sono schierati il gonfalone di Trieste decorato di medaglia d'oro al V.M. e il tricolore, sciolto al vento dagli alpini sul pilo donato dall'A.N.A. ed ornato alla base da un masso carsico. È stato così assolto l'impegno assunto lo scorso anno durante l'Adunata nazionale triestina dall'allora presidente Trentini (che oggi era graditissimo ospite, presente al rito).

La Messa di suffragio è stata celebrata dal vescovo mons. Bellomi, alla cui omelia è seguito l'intervento del sindaco Richetti e il discorso commemorativo di Feliciani, rappresentante del Comitato per le onoranze. Il Carso di Trieste ammonisce che, ricordando il male, se ne propone la condanna, per un avvenire di pace e di concordia. Questa promessa si è levata dai numerosissimi concittadini che, uniti agli ex combattenti, primi fra tutti gli alpini, e alle rappresentanze militari, si sono raccolti intorno al triste monumento. Successivamente è stato reso uguale onore ai Caduti della foiba di Monrupino.

Duilio Tagliaferro

Il pilo con il tricolore e il masso carsico che ricorda l'orribile episodio della foiba di Basovizza.

## LA CHIESETTA DI AMARO

Questa è la chiesetta Maina di Amaro. E' un antico tempio che ha visto, attraverso i secoli, dall'occupazione di Roma fino all'invasione dei cosacchi svolgersi la storia della Carnia, distrutta dal terremoto e ricostruita dagli alpini e amici degli alpini. E' stata inaugurata con il raduno della sezione Carnica e di altre sezioni consorelle che hanno cooperato, il 28 luglio 1985.



L'amara battaglia pagata col sacrificio di 22 battaglioni alpini

# ORTIGARA, GIUGNO 1916 UN INUTILE MASSACRO

Ricostruzione storico-critica del gen. Moro, già insegnante alla Scuola di guerra.  
A nulla valsero il coraggio e la caparbia tenacia dei nostri soldati

Fra la fine di giugno ed i primi di luglio 1916, i battaglioni alpini, lanciati all'inseguimento degli austriaci che si ritiravano dopo il fallimento della «Strafexpedition» sull'altopiano di Asiago, furono bloccati dal nemico sulla linea Passo dell'Agnella - M. Ortigara - M. Campigoletti - M. Chiesa - M. Cucco di Pozze - M. Forno, che si rivelò imprevedibile.

La nostra azione offensiva, il cui scopo era di occupare il Passo di Val Caldiera, il M. Castelnuovo e la dorsale Cima Dodici - Pòrtule, fu allora sospesa, ma non abbandonata, e il Comando Supremo dispose che essa venisse ripresa ed attuata nella primavera del 1917, con il nome di «Operazione K».

Ma se l'occupazione delle posizioni di Passo dell'Agnella - M. Ortigara - M. Campigoletti, premessa indispensabile alla prosecuzione dell'azione verso il Passo della Caldiera - Pòrtule, non era riuscita nel 1916, come sarebbe potuta riuscire dopo un anno, impiegato dagli austriaci nel trasformare la loro linea in un'inespugnabile fortezza, con trincee profonde, postazioni di cannoni e mitragliatrici in caverna, reticolati continui e ricoveri in roccia a prova di bomba? Sen-

za dire che il bastione roccioso su cui erano impennate le linee nemiche era diviso dalle nostre posizioni di Cima della Caldiera - Cima della Campanella - M. Lozze dal profondo vallone dell'Agnellizza che le nostre truppe avrebbero dovuto attraversare allo scoperto, sotto il tiro mirato del nemico appostato nelle sue sicure trincee.

Tutto sommato, sarebbe stato opportuno rinunciare all'operazione; senonché i superiori comandi pensarono che fosse possibile annullare gli elementi negativi aumentando la potenza dell'attacco, cioè impiegando grandi forze e, soprattutto, molte e potenti artiglierie.

E invero la preparazione fu quanto mai accurata e realizzata con insolita larghezza e abbondanza di mezzi e di forze; a evitare, poi, che sul ristretto fronte d'attacco inizialmente assegnato al XX corpo d'armata (52ª divisione alpina e 29ª divisione) il nemico potesse concentrare tutte le sue forze difensive, la fronte della nostra offensiva fu allargata: l'azione *principale* nel settore M. Ortigara - M. Forno fu affidata al XX corpo d'armata ed al XXII, mentre più a sud il XXVI corpo d'armata avrebbe svolto un'azione *concorrente* e il XVIII corpo



Il monumento eretto a Cima Lozze in memoria degli alpini caduti sull'Ortigara.



Sulla vetta maggiore dell'Ortigara (2105) svetta la colonna mozza che ricorda il valore e il sacrificio dei soldati italiani.

d'armata, a nord, attraverso la Val Sugana, avrebbe svolto un'azione sussidiaria.

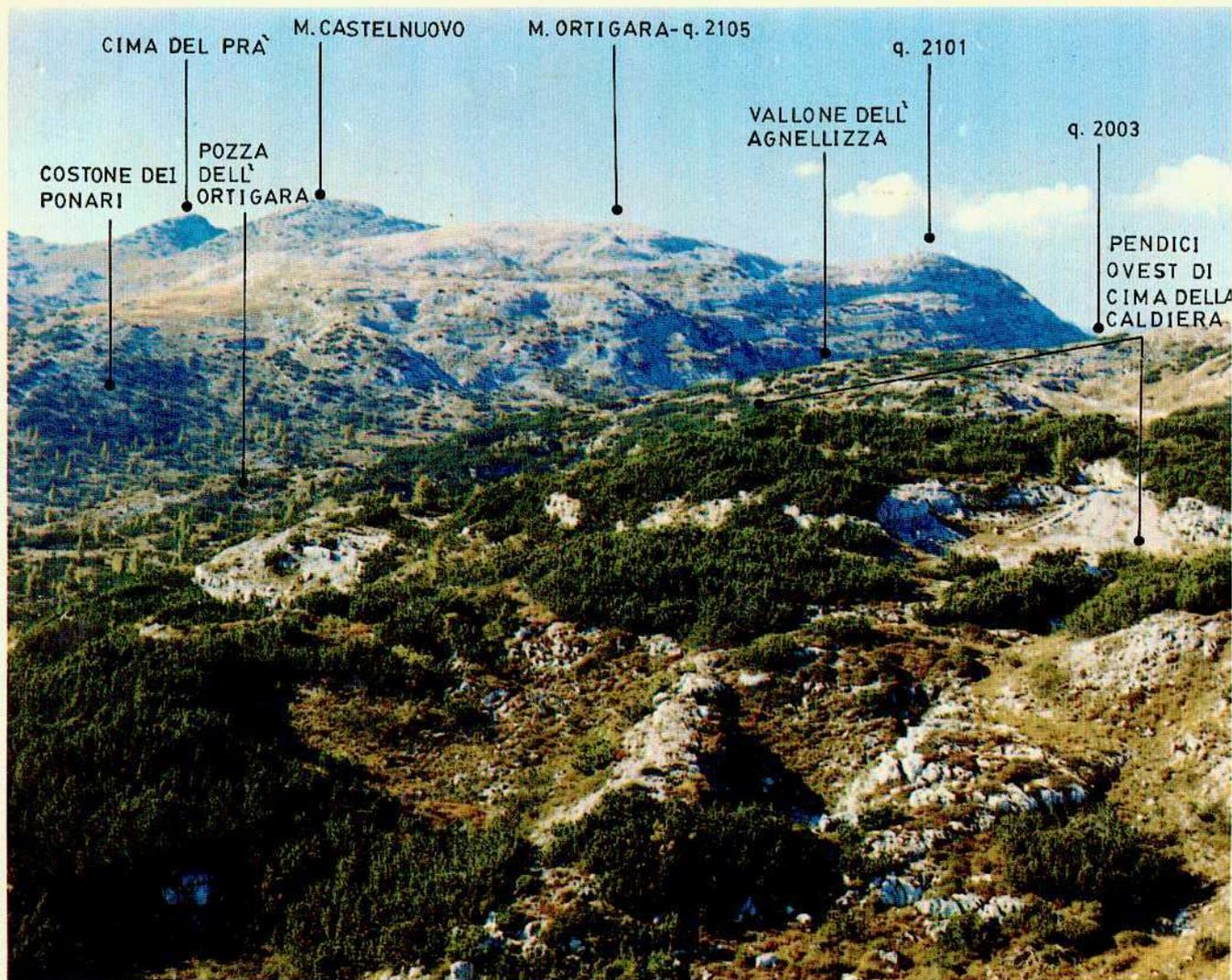
Le forze erano molto numerose: il XX corpo d'armata, che doveva attaccare nel settore Passo dell'Agnella - M. Forno, inquadrava 35 battaglioni, di cui 22 alpini, sostenuti da 428 pezzi di vario calibro e da 220 bombarde.

La 52ª divisione, che doveva agire nel settore Ortigara e spingersi fino al Passo di Val Caldiera, M. Castelnuovo e Cima Pòrtule, fu ripartita in due colonne:

- a destra (gen. Di Giorgio) con il 9° e l'8° gruppo alpini (battaglioni «Sette Comuni» - «Verona» - «Bassano» - «M. Baldo» - «Val d'Arroscia» - «M. Mercantour» - «M. Clapier» - «Val Eltero»);

- a sinistra (col. brig. Cornaro) con il 2° gruppo alpini e il gruppo Mautino (battaglioni «Mondovi» - «Vestone» - «Ceva» - «Bicocca» - «Valle Stura» - «Val Tanaro»).

Erano, inoltre, disponibili e variamente dislocati i battaglioni «M. Stelvio» - «Valtellina» - «M. Spluga» - «M. Saccarello» - «Val Dora»; nel corso dell'azione vennero poi impiegati anche i bat-



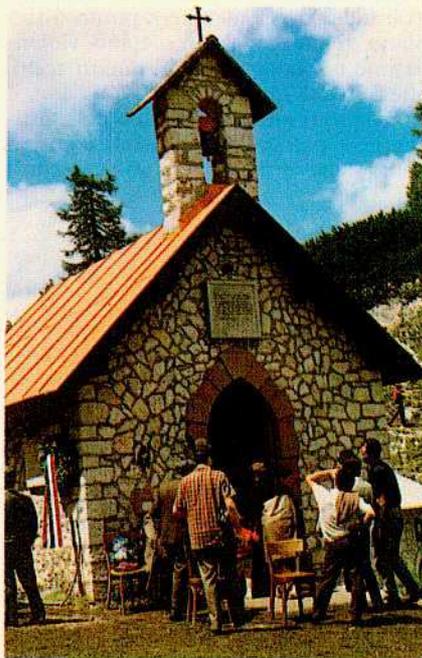
Altopiano dei Sette Comuni: versante sud-est dell'Ortigara, visto dalla zona di Monte Lozze. Panoramica del teatro della sanguinosa battaglia

taglioni «Cuneo» e «M. Marmolada».

L'azione, il cui inizio già fissato per il 9 giugno fu dovuto rimandare al 10 per le cattive condizioni atmosferiche, fu preceduta da una preparazione d'artiglieria che si protrasse dalle 5.15 alle 15.00; a quell'ora, allungato il tiro dei cannoni, i battaglioni alpini mossero dalle basi di partenza e si calarono nel vallone dell'Agnelizza, fatti subito segno a uno spaventoso fuoco nemico, cui non era di ostacolo la nebbia che invece aveva impedito l'aggiustamento del tiro delle nostre artiglierie.

Il «Bassano» e il «Sette Comuni» a prezzo di molte perdite riuscirono a portarsi a contatto con le posizioni nemiche fra il Passo dell'Agnella e la q. 2105 di Cima Ortigara; il «Bassano» riuscì a conquistare la q. 2003, mentre il «M. Baldo» ne ampliava l'azione verso sud conquistando la q. 2101. Contro la Cima dell'Ortigara si era avventato il «Sette Comuni» che aveva raggiunto l'orlo del piccolo pianoro della vetta, ma qui era stato fermato dai reticolati e aveva dovuto ripiegare sotto il primo gradino roccioso.

Ben presto, tutti i battaglioni alpini serrarono sotto per alimentare l'offensiva, ma essa ormai era stata arrestata dal-



La chiesetta di Cima Lozze, costruita dall'ANA nel 1972, in occasione del centenario della fondazione del corpo degli alpini.

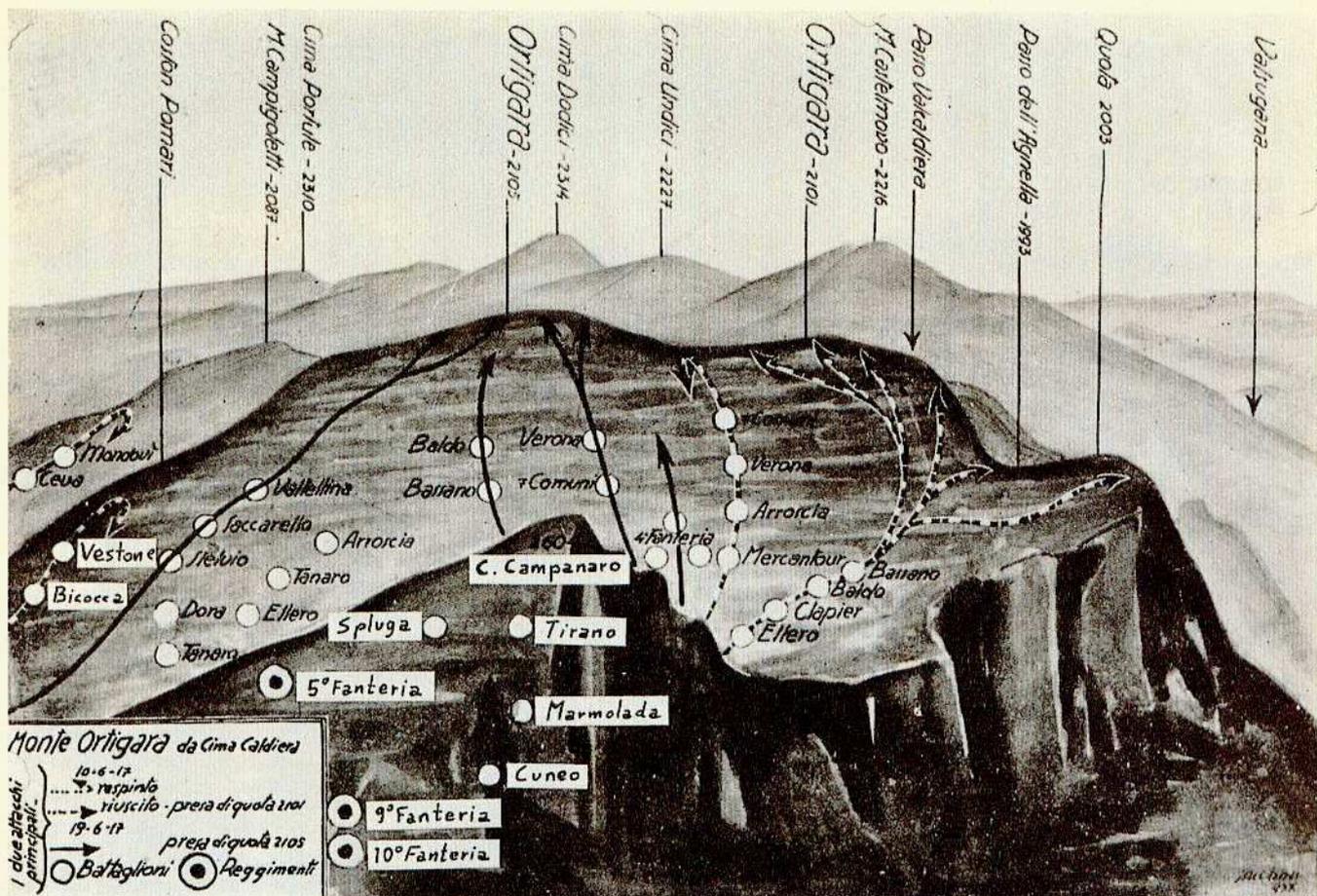
la reazione e dal fuoco nemico, così che si venne a creare nelle nostre posizioni avanzate un indescrivibile caos che non fece che aumentare i disagi e le perdite dei reparti ormai a contatto con il nemico.

I risultati della giornata erano stati deludenti: in zona Ortigara erano state conquistate le sole quote 2003 e 2101; più a sud tutti gli attacchi delle altre divisioni avevano registrato altrettanti insuccessi. L'azione venne sospesa, ma venne impartito ai reparti l'ordine di effettuare piccole azioni per migliorare le situazioni locali, fra le quali la conquista della q. 2105 e del Passo di Val Caldiera.

L'azione venne ripresa alle ore 12 del giorno 11, con altri battaglioni freschi, ma si risolse in uno scacco; anzi, nella notte dal 14 al 15 giugno gli austriaci sferrarono un contrattacco deciso, che venne però contenuto e respinto.

Dopo una sosta che si protrasse fino al 18 giugno, venne deciso di riprendere l'azione, con una nuova preparazione di artiglieria che si protrasse dalle 7 del 18 alle 6 del 19 giugno: a quell'ora, i reparti della 52ª divisione, rinforzati da batta-

(segue a pag. 8)



## ORTIGARA, GIUGNO 1916 UN INUTILE MASSACRO

(segue da pag. 7)

glioni della brigata di fanteria «Piemonte» e dal 9° reggimento bersaglieri si lanciarono di nuovo all'attacco verso l'Ortigara, la cui cima venne occupata in meno di un'ora.

La conquista, però, costò un altissimo prezzo: più di 7.200 tra ufficiali e soldati della 52ª divisione erano stati messi fuori combattimento nei giorni fra il 10 ed il 19 giugno; la vetta dell'Ortigara, poi,

Lo schieramento dei battaglioni alpini e le direttrici delle linee d'attacco.

non rappresentava il vero obiettivo dell'offensiva; occorreva o andare avanti o ripiegare. Invece non fu nemmeno prevista una prossima ripresa offensiva e ci si limitò a fortificare le posizioni conquistate; ma di questa «inattività» approfittò il nemico per mettere a punto il suo piano di attacco, che si scatenò, violentissimo e affidato a pochi reparti scelti, alle 2.30 del 25 giugno.

Dietro il «muro di fuoco» delle artiglierie, le pattuglie nemiche strisciarono nella «terra di nessuno», abbattono i

reticolati e balzarono sui difensori che, battuti dall'artiglieria, investiti dal nutrito lancio di bombe a mano, saettati dai lanciapiamme non furono più in grado di reagire. Vani furono i tentativi di resistere e di contrattaccare svolti con caparbia tenacia da quasi tutti i reparti: in breve tempo la q. 2105 e la q. 2101 erano nuovamente in mano del nemico.

Sarebbe lungo rievocare il minuto susseguirsi degli avvenimenti: basti ricordare qui il contrattacco generale voluto dal comandante della 6ª armata, gen. Mambretti che, svoltosi il 25 giugno attraverso il vallone dell'Agnellizza (ribattezzato giustamente «vallone della morte») si risolse in un nuovo, inutile massacro.

Il comando, infine, si decise a far ripiegare dietro la Cima della Caldiera i resti dei battaglioni semidistrutti, ma insistette nel voler ancora mantenere l'occupazione del Passo dell'Agnella, della q. 2003 e delle pendici orientali della q. 2105 e del costone di Ponari con i tre battaglioni «Cuneo», «M. Marmolada» e «M. Saccarello». Ma, nella notte sul 29 giugno, reparti austriaci di assaltatori attaccavano i nostri battaglioni, costringendoli a ripiegare.

Si chiudeva così amaramente, il 30 giugno, la battaglia dell'Ortigara, costata ai battaglioni alpini ben 12.635 perdite fra morti (1564), feriti (8457) e dispersi (2614).



Osservatorio militare sulla cima del Campanaro q. 2024

Gildo Moro

La cronaca del pellegrinaggio

## PERCHE' OGNI ANNO SI VA SU QUELLA MONTAGNA

Nostro servizio

Rocce, anfratti, natura scabra, zone brulle macchiate qua e là di arbusti, di rododendri, di mughi, terra che ha conosciuto sconvolgimenti terribili ed il generoso sacrificio di migliaia di uomini e dove affiorano ancora inconfondibili i segni della lotta: questo è l'Ortigara, il monte che ha fatto storia-leggenda negli anni tragici del 1916 e 1917. L'altopiano appare tutta una pietraia silenziosa, dove la vista si perde e l'animo si immerge nei ricordi.

Pare di udire le voci dei mille e mille umili e grandi protagonisti: coloro che morirono lottando per la loro terra e che ora chiedono amore, concordia, sono un invito a tutte le genti di continuare a vivere in pace.

Salgono ogni anno in tanti da ogni parte d'Italia, migliaia e migliaia di persone che appartengono a generazioni diverse. Le mete sono le cime storiche: quota 2105 e 2103, la colonna mozza, il sacello austriaco, dove la pie-

tà e la riconoscenza spinge di buon mattino una rappresentanza dell'Associazione, attornata da amici, ad una prima commemorazione e funzione di suffragio. Celebrante del rito il veronese don Rino Massella, il giovane alpino-prete del battaglione «Bassano».

La sede nazionale è rappresentata dal vicepresidente Menegotto (il presidente Caprioli è assente per motivi associativi), dal segretario generale col. Tardiani e dai consiglieri Martini, Bonetti e Grossi. Con il labaro nazionale tanti vessilli tra cui quello della Svizzera.

Troviamo i giovani, tanti giovani che sembrano spensierati, presi solo dall'allegria della scampagnata in montagna; quando passano davanti alle opere che parlano di giorni disperati, diventano pensosi e si emozionano nel ritrovamento di qualche traccia delle battaglie di allora.

Si ripete il rito al Passo Lozze dove sorgono la chiesetta e la colonna con la statua della

Madonna che stringe al seno le penne mozze. Qui è il francescano padre Claudio, cappellano della sezione di Verona, che celebra la Messa. C'è un reparto in armi: i giovani artiglieri del gruppo «Agordo». La massima autorità militare è il gen. Benedetto Rocca, comandante la Zona Militare di Vicenza, che rivolge il suo saluto a nome del comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino. Esprime la sua gioia di trovarsi ancora in mezzo ai grandissimi alpini e indirizzandosi ai giovani in armi li invita, ultimato il servizio di leva, a continuare la tradizione del pellegrinaggio con il cappello alpino.

Al termine l'orazione ufficiale del dott. Arturo Vita, direttore responsabile de «L'Alpino», combattente in Russia con il batt. Tirano del 5°. L'oratore traccia un quadro storico delle vicende svoltesi sull'altopiano nel 1916-17. Emergono gli avvenimenti di quel fronte di guerra, l'offensiva austriaca, gli sforzi dei nostri battaglioni per la conquista delle cime, l'eroismo di comandanti e gregari, il tributo di sangue che ha reso sacra quella terra.

Sono questi i sentimenti che l'Ortigara ci ispira, nel ricordo dei padri e dei nonni che in umiltà di dovere su quei monti offrono il meglio di loro stessi. Da quelle cime si alza un monito che noi raccogliamo per alimentare i nostri cuori di un amore fecondo di bene, per cantare tutti insieme l'inno della fraternità.

Lorenzo Dusi

Il 27° pellegrinaggio militare internazionale (militari di 16 Paesi)

## CON DEVOZIONE, A LOURDES



Dal 6 all'11 giugno si è svolto a Lourdes il 27° pellegrinaggio militare internazionale, cui hanno partecipato oltre 30.000 soldati provenienti da: Austria, Belgio, Canada, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna e U.S.A. L'imponente manifestazione era presieduta da mons. Filhey, ordinario militare per la Francia ed era diretta da padre Alazard, coadiuvato da padre Chopot. Per l'Italia la presidenza era dell'ordinario militare mons. Bonicelli. Vi ha partecipato il gen. S.A. Basilio Cottone, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica. Anche quest'anno si è notata la viva partecipazione degli alpini italiani provenienti dalle varie unità. La foto mostra appunto l'imponente gruppo di penne nere.

(Foto Fantin, Padova)

Sono i vincitori del premio «Fedeltà alla Montagna» 1985

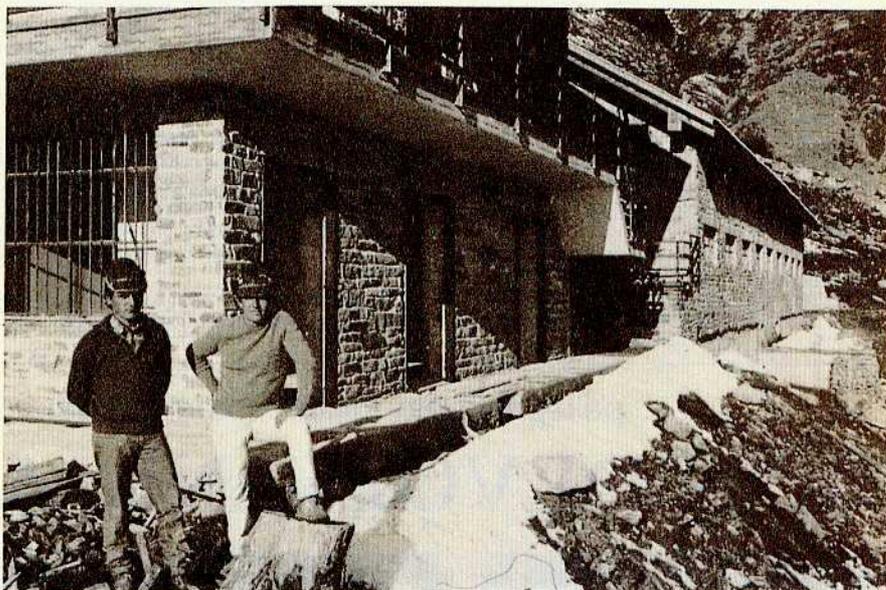
# CREDONO NELL'AGRITURISMO I FRATELLI DELL'ALPE SALVIN

Giuseppe, Giancarlo e Claudio Tomasino hanno creato un Centro che si propone anche di svolgere corsi estivi di pastorizia e zootecnia

Nostro servizio

Montanaro della Val di Lanzo, alpino della brigata «Taurinense», Giuseppe Tomasino, classe 1960, è sceso dal suo monte in giovane età senza l'intenzione di un abbandono definitivo come tanti altri, ma per studiare ed ottenere, all'Istituto Bonafous di Torino, il diploma di perito agrario. Dopo averlo conseguito è ritornato alla montagna per accingersi a costruire, sasso dopo sasso, con coraggiosa iniziativa e provata capacità un vero e proprio centro agrituristico. La perdita del padre (avvenuta mentre Giuseppe stava terminando il servizio militare) ha spronato la sua volontà e con l'aiuto dei fratelli Giancarlo (pure lui alpino) e Claudio, è riuscito con enormi sacrifici, con un duro e impegnativo lavoro di tre anni, nelle stagioni favorevoli, a costruire in pietra e cemento un complesso d'avanguardia a 1.600 metri di quota.

Oggi l'Alpe Salvin, già costituita da poche baite diroccate e abbandonate dall'uomo, può rifiorire a nuova vita e vedere sfruttati i suoi pascoli fiorenti. Esiste infatti una grande stalla modello capace di accogliere 60 capi di bestiame (ma è in progetto l'ampliamento sino a 100 capi); il complesso murario ha poi la possibilità di ricevere e ospitare, come ostello alpino a modico prezzo, ben 60 persone in locali di riposo, refezione e scuola attrezzati con gli opportuni servi-



I fratelli Giancarlo e Giuseppe Tomasino, davanti all'edificio da loro costruito.

zi igienici moderni. L'intenzione di Giuseppe Tomasino va oltre: egli intende svolgere anche brevi ma istruttivi corsi estivi e autunnali di insegnamento, a scolaresche e amanti della montagna e della natura in genere, sulla pa-

storizia, sui prodotti derivati, sull'ambiente e la zootecnia del luogo montano. Sono stati quindi realizzati locali per la scrematura del latte, la lavorazione del burro, quella dei formaggi, l'ambiente per la stagionatura in pietra a secco per l'aerazione necessaria, la salatura, la lavorazione della ricotta ecc. C'è pure un gruppo elettrogeno che fornisce la corrente per l'illuminazione e le necessità varie di conduzione.

Il Comune di Monastero di Lanzo (Giuseppe Tomasino ne è il più giovane consigliere) non ha mai fatto mancare il suo appoggio tecnico e appassionato, coinvolgendo anche la Regione Piemonte. Il valore attuale complessivo del centro è stato valutato dagli organi competenti della Comunità Montana sui 250/300 milioni, compreso il contributo ventennale degli 80 milioni deliberati dalla Regione e dalla Provincia di Torino e versati sinora in parte.

Domenica 5 maggio scorso, superando l'inclemenza del tempo (aveva in precedenza piovuto e nevicato) autorità della Provincia, centinaia di «penne nere» di molti gruppi A.N.A. della sezione di Torino con il presidente Scagno, amici e montanari della valle sono convenuti al Salvin per l'inaugurazione del Centro. Gli assessori provinciali Rossi (agricoltura) e Grotto (montagna) hanno messo in risalto ed elogiato l'iniziativa, una fra le prime sette in corso di realizzazione da parte di giovani valligiani piemontesi.



Il Centro agrituristico di Alpe Salvin, come appare salendo da Monastero di Lanzo.

tesi, nonché lo sforzo notevolissimo dei tre giovani fratelli, teso alla ripresa dell'economia montana nella loro zona.

Se agriturismo vuol significare attività integrativa e non sostitutiva dell'agricoltura, esso rappresenta anche, come nel caso dei Tomasino, rivitalizzazione di economia alpina in alpeggio già fiorente e destinato a diventare un punto di riferimento e un modello concreto nonché esemplare per altre forze giovani della montagna. I Tomasino hanno infatti ora a disposizione una fonte di reddito sicuro e integrativo che offrirà condizioni di vita certamente migliori. Non sarà per loro difficile condurre una gestione accurata ed attiva della pastorizia (tradizionale in famiglia da tre generazioni), del caseificio e del rifugio. Il giusto riconoscimento delle autorità e degli amici alpini è stato fonte di grande ed evidente soddisfazione per i tre fratelli. Le loro grandi mani callose non si sono stancate nell'elargire a tutti robuste strette. Per noi consoci alpini, giunti lassù a piedi o con i fuoristrada è stato motivo di vanto partecipare alla manifestazione. Ci auguriamo che altri giovani montanari salgano all'Alpe Salvin per toccare con mano il risultato di uno sforzo coraggioso e non comune e per acquisire col prezioso insegnamento la possibilità di restare ancorati con vantaggio e dignità alla tradizionale economia montana.

F.T.

## IL GENERALE POLI IN VISITA ALLA SEDE NAZIONALE

Inaspettata e graditissima la visita in Sede il giorno 14 luglio del generale Luigi Poli, capo di S.M. dell'Esercito, accompagnato dal col. Altina. Erano a riceverli il presidente Caprioli, i vice Menegotto e Tona, il segretario centrale Tardiani, il tesoriere Gandini e il direttore de «L'Alpino» Vita. La visita di cortesia del generale Poli si è chiusa con un brindisi alle Forze Armate e a tutti gli alpini in armi e in congedo.

## In breve

«All'Adunata del 19 maggio 1985 a La Spezia, un bersagliere ospite della sezione di Torino ha smarrito (presso il molo "Italia" vicino ai traghetti) lo strumento "Cornetta" a lui molto caro. Si ricorre alla sensibilità di chi l'abbia trovata per darne comunicazione al signor Gaspare Maletto - Strada Aeroporto N. 6 - Torino - Tel. 212680. Il bersagliere precisa che gli sono estremamente cari i cordoni verdi che ornano la cornetta poiché lo hanno seguito per tutta la sua vita».

OGNI LETTORE PROCURI  
NUOVI ABBONATI  
A «L'ALPINO»

## IN PORTOGALLO «ARDENT GROUND '85» CON QUELLI DELLA TAURINENSE

Lo scopo di «Ardent Ground '85» è stato raggiunto: le batterie di artiglieria e i plotoni mortai dei diversi contingenti nazionali che fanno parte della Forza Mobile di pronto intervento hanno applicato efficacemente le comuni procedure di tiro. Inoltre, sono stati ulteriormente rinsaldati i vincoli di solidarietà tra i contingenti della Forza Mobile della NATO, che da 25 anni operano assieme. Il contingente era composto di 210 uomini, ufficiali, sottufficiali e militari di leva della brigata alpina «Taurinense». Questa brigata che rappresentava l'Italia, ha schierato la 40ª batteria del gruppo artiglieria da montagna «Pinerolo», un plotone mortai del battaglione alpini «Susa» ed un nucleo di supporto del battaglione logistico.

L'attività comprendente esercitazioni di tiro a fuoco per artiglierie e mortai oltre ad esercitazioni in bianco, si è svolta a Santa Margarida area addestrativa a circa 120 chilometri a nord di Lisbona.

«Ardent Ground» ha visto impegnati anche reparti belgi, canadesi, inglesi, lussemburghesi, olandesi, portoghesi e statunitensi.

Per raggiungere il Portogallo, il contingente militare italiano ha usufruito di uno speciale convoglio ferroviario; il trasferimento ha comportato l'attraversamento della Spagna, fatto questo del tutto nuovo per l'Esercito Italiano e mai verificatosi negli ultimi quarant'anni.

Molto apprezzata è stata la collaborazione delle autorità militari e ferroviarie spagno-



Santa Margarida - Il tricolore sventola sopra lo stemma del gruppo di art. mont. «Pinerolo».

le e cordialissima è stata l'ospitalità fornita dai militari portoghesi durante l'esercitazione.

## IL «GENIO CON LA PENNA» HA CELEBRATO LA SUA FESTA

Il 22 giugno 1985 è stata celebrata nel cortile d'onore della caserma «Vittorio Veneto» di Bolzano la festa dell'arma del Genio e Trasmissioni. Hanno partecipato alla manifestazione il 2° battaglione genio «Iseo» e il 4° battaglione trasmissioni «Gardena» con le rispettive bandiere. Alla presenza del gen. Piero Monsutti, vice comandante del 4° C.A.A. del col. Ugo Colombo, comandante del Genio, del col. Riccardo Ganz comandante le Trasmissioni, di numerose autorità civili e militari, è stata data lettura dei messaggi inviati dal presidente della Repubblica, dal ministro della Difesa e dal capo di S. M. dell'Esercito.



Una «tre giorni» di simpatiche manifestazioni

# SEZIONE DI CONEGLIANO SESSANT'ANNI BEN VISSUTI

E' stato inaugurato un laboratorio per giovani handicappati, costruito dagli alpini con migliaia di ore lavorative (gratuite, naturalmente)

Nostro servizio



La sezione A.N.A. di Conegliano ha celebrato recentemente il 60° della fondazione. E' stato detto che gli alpini di Conegliano hanno dato prove innumerevoli della loro disponibilità, di aiuto disinteressato, di umile sacrificio. In occasione di questo 60° anniversario essi hanno dimostrato ancora una volta tale spirito, realizzando con puntiglio e generosità opere umanitarie, sociali, editoriali e storico-culturali.

Le manifestazioni si sono aperte il 31 maggio con l'inaugurazione di un fabbricato ad uso laboratorio per giovani handicappati, con annesso forno per la lavorazione della ceramica, costruito su un terreno generosamente offerto dai coniugi Vendrame, in località Mareno di Piave, e donato dagli alpini a «La Nostra Famiglia». I locali sono stati benedetti dal vescovo di Vittorio Veneto mons. Eugenio Ravignani, alla presenza di numerose autorità, tra cui l'on. Tina

**Il laboratorio per giovani handicappati, costruito dagli alpini e donato a «La Nostra Famiglia».**

**Il presidente Caprioli mentre pronuncia il discorso. Gli è accanto il sindaco di Conegliano.**



Anselmi, l'on. Armellin, il prefetto di Treviso Scivoletto.

Per realizzare l'opera si sono mobilitati con prodigialità molti alpini della sezione i quali, rubando giornate di riposo settimanale e sacrificando ogni festività, si sono adoperati in migliaia di ore lavorative.

Alla sera nella sala del cinema S. Martino è stato presentato il libro *60 anni di vita alpina a Conegliano*, che definiamo «album di famiglia alpina», senza pretese artistiche, e letterarie, che raccoglie la breve storia della sezione e dei suoi 28 gruppi (350 pagine con 320 fotografie). È stato scritto che la pubblicazione si è inserita a pieno titolo nel novero di quelle pubblicazioni locali che si possono collocare tra «cronaca e storia». Nella stessa serata sono stati premiati una trentina di studenti delle scuole medie ed elementari di tutta la zona che hanno effettuato ricerche con scritti e disegni sul tema: «L'alpino ieri a difesa della Patria, oggi a tutela della bellezza e purezza della montagna».

Al mattino del sabato successivo è stata inaugurata la mostra di disegno degli scolari, allestita nel chiostro delle scuole elementari di S. Francesco. Nel pomeriggio, dopo la deposizione di corone al monumento ai Caduti, alla targa che ricorda la nascita del 7° Reggimento alpini e ai Caduti Partigiani (rendeva gli onori un picchetto di artiglieri del gruppo «Conegliano» con la fanfara della «Julia»), nel campo sportivo, applauditissima, si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute del battaglione «Vicenza», e quella del conferimento della cittadinanza onoraria della città di Conegliano al Gruppo di Art. Mont. «Conegliano». Le reclute hanno giurato alla presenza del sottosegretario all'Interno on. Corder -in rappresentanza del Governo -, del presidente della Regione Bernini, del presidente nazionale Caprioli, del gen. Gavazza, del gen. Federici, comandante della brigata «Julia», e di molte altre penne bianche; ne è stato il padrino la medaglia d'oro cap. Zani, mentre la formula del giuramento è stata letta dal ten. col. Calò, comandante del «Vicenza».

Nella serata, presso il teatro Accademia, si sono esibiti, con la consueta bravura, il coro della «Julia», dell'A.N.A. di Vittorio Veneto e il Corocastel di Conegliano. Domenica, a conclusione delle manifestazioni, e dopo la Messa concelebrata dai cappellani alpini mons. Baliana e don Pedrazzini, ha avuto luogo la sfilata lungo le vie principali della città, tra due ali di folla plaudente ed entusiasta e lo sventolio di migliaia di bandiere. Un caloroso saluto è stato portato, alla fine, dal sindaco, dal presidente sezionale Vallomy e l'allocuzione ufficiale è stata pronunciata dal presidente nazionale Caprioli.

R. Brunello



Il senatore Francesco Cossiga è stato eletto presidente della Repubblica, succedendo a Sandro Pertini che ha compiuto il suo mandato settennale. Cossiga, sardo, professore universitario, già presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, è ufficiale di complemento di Marina (ha il grado di capitano di fregata, equivalente - nell'Esercito e nell'Aeronautica - a quello di tenente colonnello). Come prescrive la costituzione, tra le varie prerogative del Capo dello Stato vi è il comando supremo delle Forze Armate.

Al nuovo Presidente della Repubblica Italiana «L'Alpino» - organo nazionale di un'Associazione che raccoglie oltre 320.000 penne nere ed è orgogliosa del proprio continuo impegno patriottico e sociale - vuole far giungere il saluto più deferente e l'augurio di un proficuo lavoro per il bene della Patria.

## EUROPA UNITA: UNA PRECISAZIONE

L'«Appello agli europei», da noi pubblicato a pag. 5 del numero di maggio de «L'Alpino», in coda all'articolo del gen. Durio, ha generato qualche perplessità di cui si sono fatti eco alcuni lettori. Precisiamo che si tratta di un appello non già dell'A.N.A. o del nostro giornale, bensì del Movimento Federativo Europeo.

## CONSIGLIERI NAZIONALI E LORO ZONE DI COMPETENZA

**Menegotto:** Marostica, Asiago, Bassano, Valdagno. **Tona:** Pavia, Cremona. **Gabba:** Casale, Alessandria, Asti, Vercelli. **Bonetti:** Verona, Vicenza. **Borsarelli:** Cuneo, Mondovì, Ceva. **Cagelli:** Luino, Varese. **Caldini:** Firenze, Massa Carrara, Pisa-Lucca-Livorno. **Casagrande:** Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto. **Da Rin:** Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene. **De Langlade:** Savona, Genova, Imperia, La Spezia, Sardegna. **Farioli:** Modena, Reggio E., Parma, Piacenza, Bologna. **Furlan:** Pordenone, Palmanova, Trieste. **Gandini:** Milano, Monza. **Ghio:** Pinerolo, Saluzzo. **Grossi:** Gorizia, Udine, Cividale, Gemona, Tolmezzo. **Lodi:** Ancona, L'Aquila, Latina, Roma, Molise, Napoli, Sicilia. **Maggioni:** Padova, Venezia. **Martini:** Trento, Bolzano. **Merlini:** Colico, Como, Lecco, Tirano, Sondrio. **Milesi:** Brescia, Salò, Vallecarnonica. **Polli:** Domodossola, Intra, Novara, Omegna. **Sarti:** Bergamo. **Todeschi:** Aosta, Ivrea, Biella, Varallo. **Vigliardi-Paravia:** Torino, Susa.

# IL TENENTE SICILIANO DI QUELLI DEL «VISTU'»

Era nato a Catania, 24 anni, dottore in legge. Una granata lo uccise dieci minuti prima della mezzanotte, a quota 75, sul grande fiume ghiacciato

E' il Natale del 1942: 41 anni fa. Ero venette, come i miei amici di allora, ma parecchi di essi sono ancora di vent'anni. Il loro volto non è stato segnato da rughe, i capelli sono rimasti castani, biondi, scuri, così i loro occhi acuti, alcuni nerissimi come quelli di P. Sarti, di Catania. Sarti è sottotenente della 53ª compagnia (la cosiddetta «Malintesa») del battaglione «Vestone», 6° Alpini, divisione «Tridentina»: è ancora lì a quota 75, sul Don. Sarta a difesa delle nostre posizioni, dentro un angusto caposaldo costruito con grosso legname di foresta coperto di neve ghiacciata, al culmine del dosso che si stende lungo la nostra linea sulla riva destra del grande fiume; allora, a dicembre, una larga lastra di ghiaccio spessissimo, che i carri sovietici T 34 percorrono sicuri e gli esploratori russi, tutti vestiti di bianco, attraversano come fantasmi nelle notti di luna. Il caposaldo di Sarti è collegato con camminamenti profondi due metri scavati nella neve ad altre postazioni, ai «dormitori», al comando di battaglione, appena al di là della breve altura. Nei quattro dormitori, uno per compagnia: la 53, la 54, la 55, la 111 (Comando) costruiti come le isbe ucraine ma sotto il livello della neve, tutti in forte legno, letame e terra uniti con blocchi di ghiaccio, mangiano dormono bestemmiano e pregano più di 300 alpini del «Vestone». Altrettanti sono distribuiti nelle postazioni - ciascuna di quattro uomini, due in piedi alle feritoie, due accovacciati a terra - nelle quali restano quarantotto ore con turni di sentinella di due ore, o anche meno, perché il gelo (20, 30 gradi sottozero), la stanchezza, la tensione crea allucinazioni, specialmente di notte.

«Tenente, vede quei tre mucchi bianchi, vengono verso di noi: posso sparare?»  
«No, per carità, sono mucchi di neve che la bufera sospinge; non sparare. Sai che se da noi parte un colpo di fucile, loro rispondono subito con salve di «katuscia» e anche con tiri da 140: nasce l'inferno. Non sparare. Vedrai che un colpo di vento contrario farà rotolare verso il fiume i tre mucchi di neve».

«Sì, signor tenente, da qualche minuto non si muovono più, però io li seguo».

Ma, qualche volta, erano davvero uomini! E Rivera s'è addormentato fuori della postazione, il viso sul ghiaccio: grazie al cielo al suo fianco c'era il caporale Monti che lo scuote, e il grido fa ripiegare gli esploratori nemici. «Tenente, ho chiuso gli occhi un minuto...».

Ore 22.30 del 24 dicembre 1942. Sto dentro l'«osservatorio», la postazione più avanzata, da cui, di giorno, cerco di scoprire nel bosco fitto al di là del Don i movimenti dei russi, per dirigere i tiri di sbarramento dei miei 24 mortai da 81. All'«osservatorio» si arriva per camminamenti tagliati a zig zag nel ghiaccio, purtroppo «a piena vista» del nemico che, la notte, li illumina con potenti riflettori e fa il tiro a segno con i pezzi

da 140 su qualche poveraccio costretto a uscire dalle postazioni. Quante corse in giù e, peggio, in su, col cuore in gola, per buttarsi, sotto il tiro nemico, dentro un rifugio nella collina!

Ore 22.30 del 24 dicembre 1942. Fisso il cielo stellato: il silenzio è assoluto, solo a tratti qualche scricchiolio sulla neve: sono alpini o nemici? Per fortuna nessun colpo da fuoco, neanche lontano, neppure a nord sul fronte del «Tirano». Penso che è Natale, che forse Dio vuole che nessuno, né di qua né di là, spari stanotte. Non ho tristezza, neanche nostalgia, sono calmo come tutto intorno; mi sembra così bella questa notte, così buona. Sento parlottare due alpini nel loro incomprensibile dialetto bresciano: sono calmi, sono buoni.

Tra la mia e la postazione di Sarti, dietro un'ansa del fiume, ci sono più di cinque chilometri. La settimana scorsa sono andato a trovarlo, come faccio di tanto in tanto, per visitare tutte le postazioni lungo la linea da cui aggiustare i tiri dei mortai: con estrema parsimonia di colpi, perché dobbiamo risparmiare munizioni e perché ad ogni nostro colpo i russi rispondono con sei colpi di artiglieria.

Ore 22.35 del 24 dicembre 1942. Telefono a tutti i comandanti di compagnia, di plotone, di squadra che sono nei capisaldi: «Vernier, sei tu? Ciao, come va, tutto bene? Buona notte, raccomanda ai ragazzi la massima calma, e buon Natale a tutti!» Poi a quota 63: «Pronto, Dorigo sei tu? Tutto bene? Buon Natale!» Così a Pelliccioli, a quota 58, a Zanier a quota 72. Un «Tutto bene?» e un «Buon Natale a tutti»: non una parola di più, niente memorie di famiglia, dell'Italia a 5000 chilometri da noi. Siamo in guerra, ci stiamo malissimo, con la paura di morire nel cuore, ma non ha senso parlare di guerra, né stanotte, né mai: abbiamo da pensare a difendere la nostra vita e quella dei nostri soldati. Ce n'è abbastanza per sentire la testa piena di pensieri, di cose, di munizioni, di pane, di tiri intrecciati, di Roversi che domani devo mandare indietro all'ospedale da campo perché ha l'itterizia...

Ore 23.45 del 24 dicembre 1942. Sono tranquillo, mi sembra di sentirmi sereno, ho parlato per telefono con tutti, anche con il colonnello Bracchi. «Ciao, Franchino, tutto bene? Domattina doppio caffè e rum, buon Natale». «Anche a lei, signor colonnello».

Ora aspetto che le lancette dell'orologio segnino la mezzanotte. Penso che non è per ricordare che a quell'ora è Natale, qui e in tutto il mondo, ma perché alle 24 devo controllare il cambio di guardia; e poi, stanotte s'è messa bene, sarà una notte di pace di qua e di là del Don, non s'è udito nessun tiro sporadico, nessun colpo di mortaio, nessun grido. Ripasso a mente tutte le nostre postazioni: oh, mio Dio, ho dimenticato di

telefonare a quota 75, a Sarti. Afferro l'apparecchio: «Pronto, Sarti, sei tu?» «Sì, Franco». «Come va?». «Benissimo, beh, veramente un po' di nostalgia. Sai, io a Catania ho genitori vecchi, soli, mio fratello è imbarcato sul *Sirte* e mia sorella, sposata a un finanziere, a Milano».

Strano, penso, da quando siamo qui, sul Don, non mi aveva mai parlato dei suoi vecchi. Rispondo: «Oh, staranno bene, certo più al caldo di noi, e poi, a Pasqua, andrai in licenza». «Ah, sì, ma stasera ho più freddo, il gelo e la tramontana mi entrano nelle ossa. A proposito, l'alpino Vaccà ha la febbre alta e Bonacorsi ha un principio di congelamento a una mano, domani dovrò mandarlo all'osp...» non sento più la voce, ma uno scoppio fortissimo e poi altri e fuoco d'artiglieria nemica su tutta la linea, e le nostre mitragliatrici: spari, tonfi, bagliori, urla.

Ore 23.48 del 24 dicembre 1942. Bisogna fare uno sbarramento con i mortai, con l'artiglieria da campo - otto pezzi da montagna più quattro pezzi da 120 «a cavallo» - di fronte a decine e decine di cannoni russi... Questo è il rapporto di fuoco tra noi e loro, non sono balle, signori, e questa è la notte di Natale del 1942.

E Sarti? Sarti si è fermato al 24 dicembre del 1942 a quota 75, a 24 anni, dottore in legge, figlio di un ferroviere del compartimento di Catania, il primo laureato della famiglia, dai capelli e gli occhi nerissimi, tenente degli alpini bresciani e bergamaschi del battaglione «Vestone». Ho ripensato al Natale del 1942, volutamente dimenticato, e m'è venuta alla memoria la voce morbida, italianissima, di Sarti, siciliano tra gli alpini.

Giampiero Franco

## • • • In breve • • •

L'alpino cav. Giovanni Fen - Via Muredei, 21 - 38100 Trento - Tel. (0461) 914697 dispone delle seguenti medaglie: Trento (1958) 31° adunata, Milano (1959) 32° adunata, Venezia (1960) 33° adunata, Torino (1961) 34° adunata, Bergamo (1962) 35° adunata, Genova (1963) 36° adunata, Verona (1964) 37° adunata, Trieste (1965) 38° adunata, Bologna (1969) 42° adunata, Brescia (1970) 43° adunata, Milano (1972) 45° adunata, Udine (1974) 47° adunata, Bergamo (1975) 50° adunata, Modena (1978) 51° adunata, Corpo alpini (1972) (centenario), Pontida (Bg) (cinquantenario).

Chi fosse interessato si rivolga direttamente al cav. Zen.

Ancora sul tema del voto agli emigrati

# MA SIAMO RITORNATI AL «PASSAPORTO ROSSO»?

Un'indagine Doxa per ben due volte ha accertato che la stragrande maggioranza degli italiani è favorevole all'esercizio del diritto di voto per i compatrioti all'estero. Perché il Parlamento non si decide a varare una legge?

C'era una volta il famigerato «passaporto rosso». Perché famigerato? Perché era riservato agli emigranti, agli italiani che partivano spesso alla ventura - verso terre lontane geograficamente e psicologicamente, spinti dalla necessità di sopravvivere. Il «passaporto rosso», del tutto diverso da quello usuale, e proprio per questo, indicava separazione, discriminazione, qualità di paria. Ci fecero anche un film. Poi fu abolito.

Ma il fatto che i nostri emigrati non possano votare se non rientrando in patria - cosa possibile solo per pochissimi -, pur avendone il sacrosanto diritto, è un ritorno al passaporto rosso famigerato, segno di separazione, discriminazione, casta di paria.

Sul numero di gennaio de «L'Alpino», Alberto Guzzi, con la consueta esemplare chiarezza e sobrietà, ha fatto il punto della situazione dal punto di vista dei lavori parlamentari e conclude con una nota di pessimismo. E' inutile rifare la storia della iniziativa ANA per il voto degli emigrati - siamo al marzo 1977! - e la storia dell'attivismo dei partiti (proposte di legge, convegni, dibattiti ecc.) a rimorchio e sulla spinta della nostra proposta, perché ormai conosciamo benissimo tutta la vicenda. E va ripetuto, ad abundantiam, che se non si fossero mossi gli alpini, i partiti ignorerebbero ancora questo grande problema di democrazia e di civiltà. Li abbiamo svegliati, è vero, ma - pur facendo finta di muoversi - sono rimasti fermi. Nelle frequenti e periodiche riunioni che i capigruppo della Camera tengono per fissare l'o.d.g. dei lavori dell'assemblea, il voto degli emigrati non sfonda, per molte opposizioni. Si fa un gran polverone (teorico, per di più) su «come» dovrebbero votare i nostri connazionali all'estero (per procura, per corrispondenza, presso i Consolati), ma non si è ancora affermato che il diritto al voto è indiscutibile. Anche se sappiamo benissimo già ora che, una volta affermato il diritto, ci saranno coloro che lo svuoteranno di contenuto rendendolo inesprimibile con accorgimenti procedurali (p. es. il voto presso i Consolati, in Paesi immensi come Canada, Brasile, Australia, Argentina è praticamente inattuabile). Così al danno si aggiunge la beffa.

Ci viene offerto in questi giorni un Bollettino Doxa, (Istituto per le ricerche statistiche la cui attendibilità e serietà sono fuori discussione) dalla cortesia del direttore del Bollettino stesso e autorevole componente del Comitato scientifico, Pierpaolo Luzzato Fegiz, vedi caso un alpino. Il Bollettino n. 1 del 9 gennaio 1985 reca i dati di una inchiesta effettuata in merito all'opinione degli italiani

circa il voto dei nostri emigrati ed è illuminante. Il 77% (settantasette per cento) degli italiani è favorevole all'esercizio del diritto di voto; il 14% sfavorevole; il 9% ha risposto «non so». Il sondaggio è del 1984. Analogo sondaggio svolto nel 1978 - dopo la «mareggiata» provocata dagli alpini - aveva dato risultati pressoché uguali: 73% favorevoli, 10% contrari, 17% indifferenti. Esiste una costante, dunque: la schiacciante maggioranza degli italiani vuole che i compatrioti residenti all'estero possano partecipare alla competizione elettorale. Sulle modalità, è un problema di informazione, ma il principio è clamorosamente affermato.

Riguardiamoci un momento la Costituzione italiana, nata per sua (e nostra) disgrazia così perfetta da essere tuttora non realizzata in non poche parti, come capita alle concezioni teoricamente perfette. Leggiamo l'art. 67. Recita «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione». Perbacco, ma bene, ma bravo. E la va a sentire, la nazione, e la ascolta, e ne è fedele servitore? quel 77% non gli dice niente? Si è commosso per gli schermi televisivi oscurati in alcune regioni, e di questi sacrosanti diritti oscurati

in tutto il mondo non gli importa niente, al personaggio che «rappresenta la nazione»? La concezione della sovranità popolare - che si manifesta anche con le proposte di legge di iniziativa popolare, come quella promossa dall'ANA - serve solo nei comizi per strappare applausi e far fessi gli applauditori?

Noi Associazione Nazionale Alpini, fieri di aver sollevato il problema, insistiamo, malgrado le porte sbattute in faccia, perché sia risolto come giustizia vuole. Nessuno più e meglio di noi alpini, rispettosi delle strutture dello Stato, desidera che il Parlamento rappresenti la Nazione, e non certi particolarismi partitici. Ma il Parlamento dimostri, in nome di Dio, che la rappresenta interpretandone volontà e sentimenti espressi con tanta chiarezza. Ci pensino, i nostri parlamentari, allo scollamento fra la realtà della Nazione e le Istituzioni: il deplorabile, deplorabilissimo ma innegabile aumento degli *astenuiti* cresce ad ogni tornata elettorale. La gente si sente delusa. Il non realizzato voto degli italiani all'estero è fra le delusioni. Bisogna pensarci.

Vitaliano Peduzzi

Gara interregionale di tiro a segno

## ASSEGNATO A MOZZATE IL 2° TROFEO FELTRIN

Il 2° trofeo «Giovanni Feltrin» è stato assegnato definitivamente al gruppo ANA di Mozzate (Como), dato che i suoi tiratori si erano aggiudicati anche l'edizione 1984. La gara interregionale di tiro a segno con carabina, 30 colpi a terra, riservata ai soci della nostra associazione, è stata organizzata dal gruppo ANA di Ponte nelle Alpi Soverzene e dalla locale sezione TSN (Tiro a Segno Nazionale) al poligono di Nuova Erto (Belluno). Alla manifestazione hanno anche partecipato alpini in servizio delle brigate «Julia» e «Cadore».

Nella classifica a squadre si sono classificati al 1° posto con 883 punti Meda, Canavesi e Zaminato di Mozzate che hanno superato Isola, Dalla Longa e Monsutti di Tricesimo (Udine) con punti 867 ed i feltrini Boschet, Calamina e De Girardi con punti 862. Seguono altre dieci squadre ANA e tre militari.

Nell'«individuale», Alessandro Meda di Mozzate ha vinto fra i maestri e «prima classe»

con un ottimo 298, precedendo Paolo Isola (Tricesimo) di due punti e Natale Canavesi (Mozzate) di quattro.

Nei «seconda classe» vittoria del feltrino Gianmarco Boschet con punti 292, secondo Carlo Fresoli (Olgiate Comasco) punti 291 e terzo Piero Zaminato (Mozzate) con lo stesso punteggio.

Il trofeo è stato consegnato ai comaschi dalla vedova di Giovanni Feltrin che fu capogruppo di Ponte nelle Alpi e vicepresidente della sezione di Belluno. Erano anche presenti il gen. Mocchi comandante la «Cadore», il vicepresidente della sezione di Belluno Poncato, il presidente della sezione TSN di Ponte nelle Alpi Collarin ed il capogruppo Bristot.

M.D.E.

# IV<sup>o</sup> CORPO: STORIA DI GLORIA E DI SANGUE

Cinquanta generali si sono avvicendati al comando in oltre 120 anni (il «4<sup>o</sup> Grande Comando» fu costituito nel 1860)

Il 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata alpino discende dal 4<sup>o</sup> Grande Comando, costituito a Bologna (per un migliore ordinamento dell'esercito) in esecuzione del decreto 25 marzo 1860, con funzioni prevalentemente territoriali e di giurisdizione sulla zona compresa fra i fiumi Panaro e Taullo. Il primo comandante fu il generale Cucchiari e a questi successe Enrico Cialdini che nel settembre 1860 iniziò la marcia verso l'Italia meridionale (unitamente con i reparti di Vittorio Emanuele II, che ebbe poi il famoso incontro con Garibaldi a Teano). I reparti del IV C.A. si batterono prima contro gli Zuavi pontifici e successivamente contro i Borbonici; poi, nel 1861, parteciparono alla repressione del brigantaggio nelle province meridionali.

Nel 1866 il Corpo d'Armata partecipò alla 3<sup>a</sup> guerra d'indipendenza. L'anno dopo il C.A.

venne disciolto e riprese vita dal 15 agosto al 9 ottobre 1870 con la denominazione di IV Corpo d'Esercito, destinato a svolgere la parte militare nell'operazione che aveva come scopo la riunione di Roma all'Italia.

Il 1<sup>o</sup> gennaio 1871 entrò in funzione a Roma un «Comando Generale di Corpo d'Esercito» retto da Umberto di Savoia (il futuro re). La legge del 30/10/1873 stabiliva nuove modifiche alla circoscrizione militare territoriale della penisola e così al Comando Generale di Corpo d'Esercito subentrò il 5<sup>o</sup> Comando Generale.

Nell'autunno del 1873 ebbe vita a Firenze il 4<sup>o</sup> Comando Generale retto dal ten. gen. Luigi Mezzacapo (divenuto nel 1876 mini-

Foulard di seta con mostrine, fregi e distintivi dei

reparti del 4<sup>o</sup> Corpo d'Armata alpino

stro della Guerra). Nella primavera del 1877 al 4<sup>o</sup> Comando Generale subentrò il IV Corpo d'Armata che allo scoppio della prima guerra mondiale inquadrava (solo all'inizio delle operazioni) 12 battaglioni di bersaglieri e 14 btg. alpini (Pinerolo, Exilles, Susa, Val Pellice, Val Cenischia, Val Dora, Ivrea, Aosta, Intra, Cividale, Val d'Orco, Val Baltea, Val Toce e Val Natisone). I compiti previsti nel settore fra Montemaggiore e Prepetto vennero assolti da battaglioni magnifici per prestanza e spirito.

Successivamente il IV C.A. partecipò alla 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup>, 10<sup>o</sup> e 11<sup>o</sup> battaglia dell'Isonzo poi alla difesa di M. Mezzi, Monte Nero, Stol, Saga e infine ultimata la resistenza sul Piave, nel 1917, venne sciolto.

Dal 21/11/1919 in seguito al R.D. n. 2143 (Ordinamento Albricci) venne ricostituito con sede a Genova poi a Bologna e dal 1927 a Verona. Nell'estate 1935 il comando del IV C.A. venne trasferito a Bolzano, dove tutt'oggi ha sede.

Allo scoppio della 2<sup>a</sup> guerra mondiale il IV C.A., comandato dal gen. di C.A. Mercalli, fu mobilitato e nel mese di giugno (abbandonata la sede in Bolzano, che assumerà una nuova denominazione) venne trasferito ai confini con la Francia dove partecipò alla battaglia delle Alpi Occidentali (giugno 1940). Successivamente, nel dicembre 1940, venne trasferito sul fronte greco-albanese dove ancora una volta ebbe modo di distinguersi.

Il 21 settembre 1943 il comando IV C.A. (rimasto in Albania) - con le dipendenti divisioni Parma, Perugia e Brennero - si sciolse per le note vicende dell'armistizio. Il comandante del IV C.A. gen. Spatocco, succeduto a Mercalli, unitamente ad altri venne inter-

nato in Polonia ove (a Kuznica Zelichowska) il 25 gennaio 1945 fu barbaramente trucidato dalle SS. A lui fu concessa la medaglia d'argento al Valor Militare alla memoria.

In concomitanza con l'inizio della 2<sup>a</sup> guerra mondiale (e per questa esigenza) venne costituito, per la prima volta, il Corpo d'Armata alpino comandato dal gen. C.A. Luigi Negri Cesi (al quale succedettero i generali Umberto Testa e Carlo Rossi). Il C.A. alpino fu trasferito in Piemonte subito dopo la dichiarazione di guerra alla Francia. All'inizio delle ostilità esso operò nel settore Baltea-Orco-Stura con le divisioni Tridenti-





Il ten. gen. Enrico Cialdini (al centro seduto) comandante del 4° C.A. con il suo Stato Maggiore fotografato a Gaeta dopo la resa (14-2-1861)

na e Taurinense e con il raggruppamento Levanna.

La battaglia delle Alpi Occidentali si protrasse dal primissimo mattino del 21 giugno alla notte tra il 24 e il 25 giugno 1940. Tra i militari inquadrati nei reparti del C.A. alp. i morti furono 52 più 6 dispersi e i feriti (compresi i congelati) assommarono a 734.

Nella stessa estate del 1940 il Corpo d'Armata alpino venne sciolto e l'ultimo suo comandante - il gen. Carlo Rossi - assunse il comando del XXV C.A. che opererà sul fronte greco-albanese con vari reparti alpini. Lo stesso dicasi del XXVI C.A. comandato dal gen. C.A. Gabriele Nasci.

Il 22 giugno del 1941 le truppe tedesche, slovacche, ungheresi, romene e finlandesi iniziarono le operazioni contro l'URSS con notevole ritardo, rispetto ai piani iniziali, a causa della campagna balcanica resa necessaria dall'infelice intervento italiano in Grecia. Alle operazioni in Russia Mussolini non volle mancare e perciò inviò in quelle lontane terre il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) che dal febbraio 1942 inquadrò l'unico reparto alpino: il glorioso btg. «Monte Cervino» che parteciperà all'offensiva di Krasnij Lutch, allo sfondamento del fronte fra Debalizewo e Nikitino, e quindi alla lunga marcia che lo avrebbe portato, il 13/8/1942, ad attestarsi sul Don.

Poiché nel teatro delle operazioni sul fronte russo era compreso il settore montuoso del Caucaso venne costituito a Trento il 2 marzo 1942 il Corpo d'Armata alpino al comando del gen. C.A. Gabriele Nasci con capo di Stato Maggiore il colonnello - poi generale - Martinat che cadde valorosamente il 26 gennaio 1943 e fu insignito di medaglia d'oro alla memoria. Alle dipendenze del Corpo d'Armata alpino venne inquadrata la divisione alpina Tridentina (5° - 6° rgt. alp. e 2° rgt. art. alp.), la Cuneense (1° - 2° rgt. alp. e 4° rgt. art. alp.) e la Julia (8° - 9° rgt. alp. e 3° rgt. art. alp.). In tutto 57 mila uomini, 14 mila quadrupedi, 10 mila automezzi e 160 pezzi d'artiglieria.

Dall'Italia, il comando del C.A. alp. parti

il 14 luglio '42 per ferrovia. Giunse a Nowo Gorlowka sul Donez, il 27, si trasferì a Rykowo, dove prese gli alloggiamenti, e cominciò a funzionare regolarmente il 18 agosto. Successivamente partirono la Tridentina dalla zona Torino-Rivoli-Asti, poi la

Cuneense da Borgo San Dalmazzo e infine la Julia da Udine. Nel novembre 1942 i sovietici attaccarono la linea del Don, per isolare Stalingrado, punta estrema dello schieramento tedesco. Nella zona della grande ansa del fiume, insieme al C.A. alpino erano schierati le divisioni Cosseria, Ravenna, Pasubio, Torino, Celere e Sforzesca.

Mario Rizza  
(1° - continua)

## TUTTI I COMANDANTI DEL 4° CORPO D'ARMATA



### TENENTI GENERALI

1° DOMENICO CUCCHIARI (1860-1861), 2° ENRICO CIALDINI (1861-1866), 3° AGOSTINO PETITTI (1866-1867), 4° RAFFAELE CADORNA (1870), 5° UMBERTO DI SAVOIA (1871-1873), 6° LUIGI MEZZACAPO (1873-1876), 7° CESARE RICOTTI-MAGNANI (1877-1883), 8° LUIGI GERBAIX DE SONNAZ (1883-1896), 9° LEONE PELLOUX (1896-1902), 10° LUIGI MAINONI D'INTIGNANO (1902), 11° GIUSEPPE OTTOLENGHI (1902), 12° LUCHINO DEL MAYNO (1902-1906), 13° ETTORE PEDOTTI (1906-1910), 14° LUIGI CADORNA (1910-1911), 15° CAMILLO TOMMASI (1911-1913), 16° TULLIO MASI (1913-1915), 17° MARIO NICOLIS DI ROBILANT (1915), 18° GIULIO TASSONI (1915-1916), 19° ALBERTO CAVACIOCCHI (1916-1917), 20° ASCLEPIA GANDOLFI (1917), 21° UGO SANI (1919-1925), 22° ALFREDO TARANTO (1925-1926), 23° ETTORE GIURIA (1926-1928).

### GENERALI DI CORPO D'ARMATA

24° ANGELO MODENA (1928-1931), 25° FEDERICO BAISTROCCHI (1931-1933), 26° VALERIO BOBBIO (1933-1935), 27° FRANCESCO GUIDI (1935-1938), 28° FILIBERTO DI SAVOIA-GENOVA (1938-1939), 29° CAMILLO MERCALLI (1939-1941), 30° CARLO SPATOCCO (1941-1943), LUIGI NEGRI CESI. (1939-1949\*), UMBERTO TESTA (1940\*), CARLO ROSSI (1940\*), GABRIELE NASCI (1942-1943\*), 31° UGO FONGOLI (1952), 32° CLEMENTE PRIMIERI (1952-1954), 33° FEDERICO MORO (1954-1956), 34° GIUSEPPE LORENZOTTI (1956-1958), 35° CAMILLO COSTAMAGNA (1958-1959), 36° ALDO BEOLCHINI (1959-1961), 37° EMILIANO SCOTTI (1961-1962), 38° GIOVANNI VERANDO (1962-1963), 39° CARLO CIGLIERI (1963-1966), 40° ENZO MARCHESI (1966-1968), 41° CORRADO SANGIOVANNI (1968-1970), 42° ANTONIO TAVERNA (1970-1971), 43° TITO CORSINI (1971-1972), 44° FRANCO ANDREIS (1972-1974), 45° PIETRO ZAVATTARO ARDIZZI (1974-1976), 46° BRUNO GALLAROTTI (1976-1978), 47° LORENZO VALDITARA (1978-1980), 48° GIORGIO DONATI (1980-1981), 49° LUIGI POLI (1981-1984), 50° BENITO GAVAZZA (1984).

Nota (\*) Comandanti del Corpo d'Armata alpino nel periodo bellico.

# LA RIUNIONE DEL C.D.N. DEL 16 GIUGNO 1985

Dopo il saluto alla bandiera, il presidente Caprioli ha rivolto un ringraziamento al vicepresidente Beltrami e al consigliere Dusi che lasciano il C.D.N. per termine di mandato. Il consigliere Perona era assente per servizio e verrà invitato alla prossima riunione del consiglio. Nel contempo ha porto il benvenuto ai neo-eletti Bonetti (Verona), Borsarelli (Mondovi), Gandini (Milano) e Todeschi (Aosta).

A Maria Grazia, che lascia la segreteria, viene offerto un dono per il servizio prestato nell'arco di 27 anni. Eletto a segretario del consiglio Furlan, e dopo le comunicazioni del presidente, fra cui l'annuncio della morte di Francesco Vida, che fu segretario centrale, si passa alle varie nomine statutarie: vicepresidenti: Menegotto (vicepresidente anziano), Gabba, Tona. Tesoriere: Gandini. Comitato di direzione de «L'Alpino»: Vigliardi-Paravia (presidente), Borsarelli, Gandini, Grossi, Lodi, Vita.

A parte i nomi dei consiglieri con le relative sezioni di competenza. Sono stati riconfermati nella carica Tardiani, segretario centrale, Vita, direttore de «L'Alpino», Franza incaricato dei contatti con le sezioni all'estero, Reisoli-Matthieu responsabile del centro meccanografico e Fossati, delegato ANA a Roma.

Per quanto concerne gli emendamenti allo statuto, si è riunita la commissione legale unitamente ai presentatori delle varie modifiche; la bozza verrà inviata a tutte le sezioni per lo studio. L'assemblea straordinaria sarà convocata a Milano per l'approvazione il 13 ottobre. Il congresso della stampa alpina, indetto per il 12 ottobre, viene rinviato ad altra data da concordarsi.

Il presidente riferisce quindi su vari argomenti, fra cui le cerimonie a Conegliano, l'apposizione al Rifugio Contrin di una targa in ricordo di Bertagnolli, la manifestazione dell'Ortigara, l'adunata di Bergamo, il premio Fedeltà alla Montagna, le gare di marcia e corsa in montagna anticipate il 21 e 22 settembre a Calolziocorte.

Vita riferisce sul numero speciale fotografico de «L'Alpino», le cui prenotazioni hanno raggiunto il numero di 26.000. Si sollecitano le 19 sezioni ancora rimanenti, dal momento che esso sarà pronto nella prima decade di luglio.

In chiusura viene approvato uno stanziamento quale integrazione al bilancio del G.S.A.: a presidente della commissione per lo sport viene eletto Martini.

## Tricolore

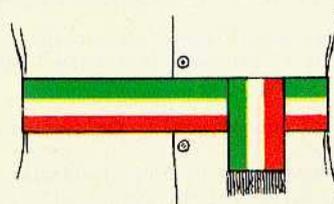
# «E LA BANDIERA DEI TRE COLORI...» (COME VA MESSA)

Poiché da più parti ci sono pervenute osservazioni e critiche sul come, nelle sedi di sezioni e di gruppi, viene esposto il Tricolore, riteniamo utile pubblicare (riproducendoli dal numero di febbraio 1985 de «La Famiglia Cristiana») alcuni esempi. Un lettore di questo diffusissimo settimanale aveva così scritto al direttore:

*«Mi sto interessando per eliminare il grave inconveniente che si riscontra nelle istituzioni, nei sindaci di vari comuni, nei giudici popolari ecc., i quali non sanno usare il Tricolore italiano nella giusta sequenza dei colori (secondo l'articolo 12 della Costituzione) provocando confusione per trascuratezza. Basterebbe citare l'imbarcazione «Azzurra», che ha gareggiato in America per l'America's Cup con uno spinnaker che aveva alla base il Tricolore alla rovescia, col rosso in alto e il verde in basso (colori ungheresi). Come pure le alte autorità dello Stato che in nome degli italiani depongono corone di fiori col nastro alla rovescia; e così via di seguito.»*



BANDIERA D'ITALIA VISTA DA SINISTRA



IL TRICOLORE PER I SINDACI



IL TRICOLORE  
ESPOSTO COME STENDARDO



IL TRICOLORE PER I GIUDICI POPOLARI

## UNA LETTERA CHE MERITA DI ESSERE PUBBLICATA

Egregio direttore,

gli uomini politici - tutti -, sanno che gli alpini, da mesi, lottano per dare al Paese l'opportunità di festeggiare degnamente il Tricolore, di ottenere il riconoscimento della «Giornata del Tricolore». Sembra che chi deve concedere il riconoscimento non sappia cosa sia l'impegno profuso sempre dalle penne nere! Vengono così a mancare i presupposti della spontaneità, della naturalezza, e ancor più della sensibilità dovuta nei riguardi del Tricolore. Non illudiamoci dello sventolio di bandiere negli stadi: basterà una sola sconfitta e non lo si vedrà mai più. I veri alfieri non l'hanno mai abbandonato!

La pubblica istruzione e i mass-media diano prova della loro efficienza e della loro serietà per donarci scritti ed immagini di chi, con qualsiasi camicia, col Tricolore nel cuore e nei pensieri, ci ha pur dato dei confini entro i

quali viviamo, camminiamo.

Pietro Maroncelli si accontentò di una rosa perché nel cuore aveva il Tricolore; da Quarto partirono perché c'era aria di Tricolore. Che cosa dire dell'Ortigara, del Corno di Cavento, dell'Adamello, del Piave, del Grappa. Di ciò che avvenne nella Fossa del Castello del Buon Consiglio. Nelle Afriche, nei Balcani, in Russia, e di nuovo sulle nostre montagne. E' tutto Tricolore.

E così siamo giunti ad aver vergogna di esporre il Tricolore, vergogna di salutarlo, vergogna di rendergli onore.

I Cavalieri di Vittorio Veneto sono espressioni del Tricolore. Al loro nome e cognome precisano: Cavaliere di Vittorio Veneto.

E chiudo con Pertini perché è l'unico uomo politico che non ha vergogna di baciare sempre un lembo del Tricolore che gli presentano. Solo in questo caso è veramente vecchio: viene dal Pasubio e ricorda bene il valore del Tricolore. E' giustissimo propugnare la pace, ma è spregevole voler dimenticare chi è caduto nel segno del nostro Tricolore.

Walter Zavattoni  
Firenze

Sempre viva l'iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini

# Bandiere ai bambini e ai vigili del fuoco

La consegna del Tricolore è sempre accompagnata dalla entusiastica adesione delle scolaresche e dei loro insegnanti



## A RAPALLO

Grazie alla caparbia volontà del «vecio» Franco Macoratti, meglio conosciuto come «nonno Franco», e del suo gruppo, le scolaresche di Rapallo hanno vissuto la giornata del «Tricolore». Sono state protagoniste ben diciotto scuole elementari e medie, convenute alla cerimonia organizzata nella moderna palestra della «Casa della Gioventù», dove hanno ricevuto dagli alpini bandiere e guidoncini. Alla riuscitissima manifestazione hanno partecipato tutte le maggiori autorità cittadine, nonché il presidente regionale Less e numerosi membri del consiglio. Ha cantato il coro regionale «Soreghina».

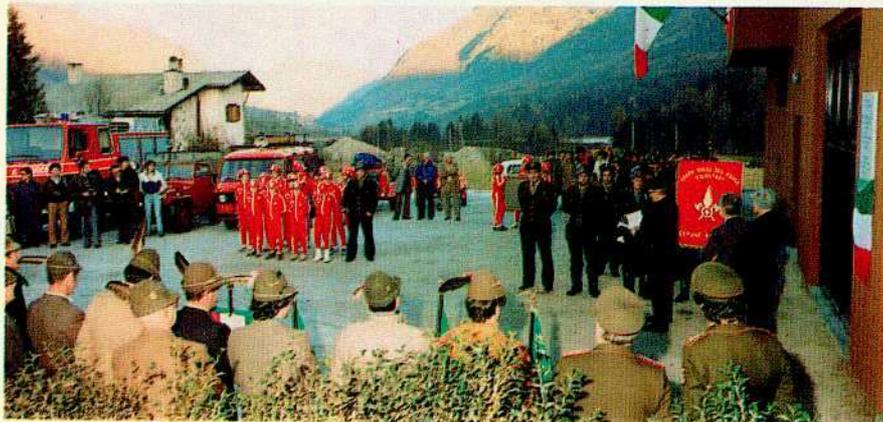
Nella foto la consegna del guidoncino tricolore ad un gruppo di rappresentanti di classe.

## A BUSSOLENGO

Gli alpini di Bussolengo sono riusciti a radunare oltre 1000 bambini delle scuole elementari e medie per celebrare insieme la giornata del Tricolore con la consegna di due bandiere alle scuole stesse.

Le bandiere sono state benedette dal cappellano padre Minazzi, i bambini hanno recitato la preghiera dell'alpino, il Tricolore è stato ricevuto dai capi istituto che poi l'hanno consegnato nelle mani dell'allievo più piccolo.

La direttrice nel ringraziare gli alpini ha promesso che la bandiera passerà di aula in aula in modo che tutta la scolaresca possa avere un attimo di riflessione davanti al Tricolore che è espressione dell'Italia.



## A MALE'

Nella ricorrenza di S. Barbara, festeggiata con l'inaugurazione della ristrutturata e ampliata caserma, gli alpini del gruppo di Malè hanno offerto il Tricolore agli amici vigili del fuoco. La manifestazione è iniziata nel primo pomeriggio con una Messa propiziatoria celebrata da don Guido Pedrotti, assistito dal decano don Rauzi e dal cappellano alpino don Leita. Poi vigili e alpini hanno raggiunto la caserma, dove il capogruppo di Malè Endrizzi ha salutato i presenti, mettendo in risalto il significato del dono delle penne nere. Il comandante dei vigili Redolfi ha ringraziato dicendosi onorato del pensiero e del dono degli alpini.

## Sotto la naja

Una simpatica manifestazione sportiva

# LA «STRATORINO» CON 1100 ALPINI

Raccolta di fondi per i bambini talassemici

Millecento alpini, un milione e 600.000 lire devolute ai bambini talassemici, 1750 litri di tè caldo distribuiti gratuitamente, 12 chilometri percorsi alla media di 7 chilometri all'ora. Queste le cifre record che gli alpini di tutti i reparti della brigata «Taurinense» hanno fatto registrare alla 9ª «Stratorino», svoltasi domenica 26 maggio a Torino in una splendida giornata di sole.

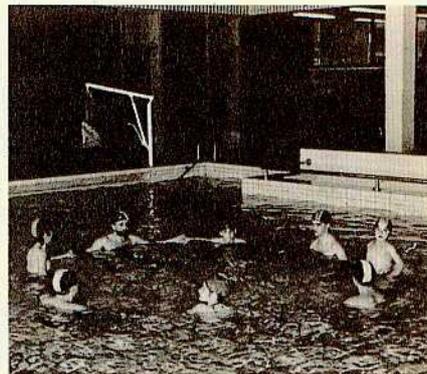
Preceduti dal comandante della brigata, gen. Becchio, e dal comandante del battaglione «Susa», ten. col. Boriero, i plotoni hanno sfilato per le vie del capoluogo tra due ali di folla plaudente.

Ben 26 sono stati gli alpini che hanno corso nella sezione competitiva. Sette si sono classificati tra i primi 200: fra di loro si è evidenziato in particolar modo il sottoten. veterinario Malerba del battaglione «Saluzzo», arrivato al 17° posto assoluto.

E' la terza volta consecutiva che la «Taurinense» partecipa così massicciamente alla «Stratorino». Non sono tuttavia le cifre record registrate dalla «Taurinense» ad evidenziare il messaggio di solidarietà espresso anche in questa occasione. Sono soprattutto la generosità, lo spirito di sacrificio e la fatica sopportati con entusiasmo e il sorriso sulle labbra che fanno degli alpini della «Taurinense» un saldo punto di riferimento civico e sociale per i cittadini di Torino.



Gli alpini della Taurinense, con alla testa il comandante gen. B. Angelo Becchio, marciano alla 9ª «Stratorino»



## USANO LE ORE DI RIPOSO PER GLI HANDICAPPATI

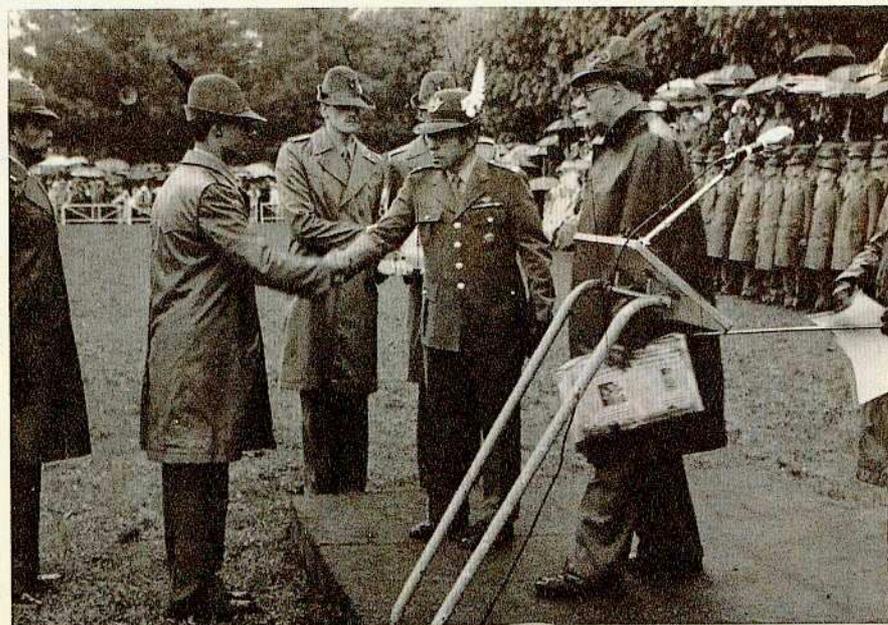
Anche quest'anno si sta ripetendo l'iniziativa che vede i militari del battaglione trasmissioni «Gardena» impegnati a collaborare con gli operatori dell'Unità Sanitaria locale che si occupano dell'assistenza agli handicappati. Quasi ogni giorno dal lunedì al venerdì un gruppo di ragazzi di leva si reca presso la piscina di via Fago per affiancarsi ai fisioterapisti che fanno capo ai servizi riabilitativi dell'USL.

L'opera di questi militari è tanto più meritevole di elogio in quanto viene svolta nelle ore di riposo spettanti a ciascun trasmettitore fra un turno di servizio e l'altro. Sono ormai alcuni anni che gli ufficiali del «Gardena», con il loro comandante, ten. col. Valentini, portano avanti questa iniziativa. Il lavoro di terapia si articola in due fasi: la prima si svolge in palestra, la seconda nella piscina del Centro handicappati di via Fago (nella foto). L'obiettivo è quello di facilitare il movimento degli arti dove sussistono forme di handicap anche gravi.

## CONSEGNATO IL PREMIO «ALPINO DELL'ANNO ALLE ARMI»

Al termine della cerimonia del giuramento del 3° scaglione 1985 degli alpini del battaglione «Mondovì» a San Rocco (CN) Caserma M.O. Ignazio Vian, è stata effettuata la consegna del Premio «Alpino dell'Anno - alle armi», istituito dalla sezione di Savona, all'alpino Michele Ventricelli del btg. alpini «Saluzzo». La motivazione è stata pubblicata a pag. 44 de «L'Alpino» del mese di aprile 1985.

Nella foto: l'alpino Ventricelli mentre riceve la stretta di mano del gen. A. Becchio, comandante la brigata «Taurinense». A destra Franco Siccardi, presidente della sezione A.N.A. di Savona.



## PALLAVOLO: VINCE LA «TAURINENSE»

La rappresentativa della «Taurinense» ha vinto la finale del 15° campionato di pallavolo del 4° Corpo d'Armata Alpino, imponendosi per 3-2 sull'altra squadra finita in finale, la «Julia». Al 3° e 4° posto si sono classificate, rispettivamente, le squadre della «Cadore» e del «Supporto d'artiglieria». Il torneo si è svolto dal 21 al 24 maggio presso il Palazzetto dello Sport «Le Cupole» a Torino.



Nella foto: una fase dell'incontro.

## SI SONO RITROVATI I GENIERI DELLA «PUSTERIA»

Anche quest'anno, come è consuetudine da moltissimo tempo, sabato 8 giugno 1985, grazie sempre all'ormai collaudata attività del ten. col. Pietro Della Rossa, già comandante della 115ª compagnia T.R.T., i genieri alpini della «Pusteria» si sono dati convegno a Cangelasio di Salsomaggiore Terme (PR); circa 120 i partecipanti, che si sono ritrovati per ricordare e rinverdire fatti di tanti anni fa ed amicizie antiche.

Dopo la celebrazione della Messa, conclusa con la «Preghiera dell'Alpino», i partecipanti hanno consumato la colazione nella trattoria di un vecchio geniere alpino, Giovanni Ceriati. Sono intervenuti molti ex ufficiali del genio della «Pusteria» guidati dal gen. Veturio Baldoni, già comandante del V battaglione misto Genio alpino, in Montenegro e nel Sangiaccato, che ha porto il suo saluto più affettuoso, ringraziando vivamente tutti i convenuti e tutti coloro che hanno contribuito e collaborato al felice esito del raduno.

## SOLIDARIETA' IN BREVE

### TREVIGLIO (Bergamo)

Il Comune e il gruppo A.N.A. locale hanno donato ad un bambino abitante nella frazione di Geromina, affetto da mucoviscidiosi, un nebulizzatore da installarsi nella sua camera: l'apparecchio serve al piccolo per respirare meglio, diminuendo il lavoro dei genitori, costretti tutti i giorni a praticargli una speciale ginnastica sull'addome.

### MOTTA DI LIVENZA (Treviso)

In una riunione in comune per la creazione di un centro socio-terapeutico occupazionale, gli alpini dei gruppi A.N.A. hanno dichiarato la loro disponibilità per l'opera di ristrutturazione e ampliamento dell'edificio della ex scuola destinato ad accogliere in futuro i ragazzi disabili.

### GARDA (Verona)

In occasione dell'inaugurazione della nuova dipendenza del soccorso della Croce Bianca del Comune, gli alpini hanno fatto dono di attrezzature di vario tipo, mentre il Lions Club ha offerto la nuova autoletiga.

### TRESCORE BALNEARIO (Bergamo)

Per reperire i fondi necessari alla creazione del centro emodialisi, gli alpini di Chiuduno hanno organizzato un concerto vocale che ha riscosso enorme successo, mentre le penne nere di Bolgare hanno voluto sensibilizzare gli abitanti e reperire i mezzi necessari con diverse manifestazioni a cui ha preso parte l'intera popolazione.

### COSSATO (Biella)

Con la collaborazione del gruppo A.N.A. è stata organizzata la giornata per la raccolta del sangue, destinato all'ospedale di Biella. Ne sono stati raccolti oltre 15 litri e l'iniziativa delle «penne nere» è stata ammirata e lodata da tutte le autorità locali.

### BELLANO (Lecco)

E' stata inaugurata presso il locale ospedale Umberto I una sala destinata ad accogliere l'apparecchiatura per la dialisi acquistata con diverse sottoscrizioni delle «penne nere» del lago.

Si tratta di una iniziativa pienamente riuscita, di un sogno che si è avverato: l'apparecchiatura ora c'è e funziona a favore di tutti coloro che abbisognano di questa terapia particolare.



### Il piccolo animale dal grande reddito

Il Cincilla vive in famiglie di solito composte da 5 femmine più un maschio (il quale serve per tutte le femmine) e si può allevare in ogni tipo di ambiente: garage, cantina, mansarda ecc. Una Femmina riproduce tre volte all'anno con una media di 2-3 cuccioli circa per parto. Quindi in un anno avremo da una femmina da 8 a 9 cuccioli circa che, moltiplicato per 5 femmine, darà all'allevamento un totale di 30-45 cuccioli circa. Dopo svezzati verranno ritirati contrattualmente dalla Costina Hermes C. e C. al prezzo corrente di mercato, per cui più famiglie più incremento del vostro capitale.

Gli animali sono assicurati con polizza delle assicurazioni Generali S.p.A.

**COSTINA HERMES cincilla e castori**  
Via Bava, 45 - TO - Tel. 011-8398470 - 8396727

**Apriamo 20 nuove  
agenzie in Italia  
investimento minimo  
L. 30.000.000**  
**La qualità degli animali  
è contrattualmente  
assicurata dalla Costina**



**Basso costo  
di mantenimento  
L. 50 al giorno**

**Siamo presenti  
con assistenza  
tecnica in tutta Italia**

INVIARE SUBITO IL TAGLIANDO O TELEFONARE

A. 1-4

COGNOME \_\_\_\_\_ NOME \_\_\_\_\_  
VIA \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_ CITTÀ \_\_\_\_\_  
PROV. \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ PREF. \_\_\_\_\_ TEL. \_\_\_\_\_

La portarono in vetta, nel 1899, le penne nere del «Susa»

# LA MADONNA DEL ROCCIAMELONE HA BISOGNO ANCORA DEGLI ALPINI

Molte cose restano da fare per salvare il santuario-rifugio (che è il più alto d'Europa: 3.538 metri)

La Madonna del Rocciamelone, in Valle di Susa (Torino), ha nuovamente bisogno dei «suoi» alpini. Ce lo comunica don Piero Laterza, 48 anni, dinamico cappellano della brigata «Taurinense». Dalla costituzione, egli è entusiasta animatore del Comitato che sotto la guida del presidente della sezione A.N.A. «Valsusa», dottor Franco Badò, con la partecipazione della Diocesi segusina e della sezione torinese dell'Associazione «Giovane Montagna», dal 1975 progetta, coordina e gestisce gli indispensabili lavori di recupero e di ripristino del santuario-rifugio della vetta (posto a m 3.538, è il più alto d'Europa) e del rifugio «Ca' d'Asti» (quota 2.854, circa cento posti letto), il più antico delle Alpi, essendo stato fondato nel 1358.

Un breve articolo non è certo sufficiente a descrivere le singolari, secolari vicende di questo luogo di culto popolare e di pellegrinaggio mariano. Ci limiteremo a ricordare che esso si affermò sin dal sec. XIV per la fama del bronzo tritico recato lassù, quando ancora le grandi altitudini alpine erano «off limits», dal crociato Bonifacio Rotario da Asti, col tempo evolvendosi in simbolo di fede ed unità dapprima per le genti d'Italia ed



Così si presenta il santuario-rifugio. Dietro, sullo sperone roccioso, la statua della Madonna del Rocciamelone.

oggi, in una visione felicemente più ampia, fra i popoli europei che le Alpi accomunano.

I legami tra gli alpini e quanto è stato edificato da un secolo a questa parte sul Rocciamelone, sottolinea don Laterza, sono strettissimi. La statua di Maria, Regina delle Nevi e Patrona dei confini d'Italia (3 metri d'altezza, 1.450 chilogrammi di peso con l'armatura interna), fusa nel bronzo grazie all'obolo (2 soldi a testa: un piccolo, ma autentico sacrificio, date le condizioni economiche dell'epoca) offerto da ben 130 mila fanciulli d'ogni ceto e d'ogni angolo della Penisola, raggiunte infatti la cima del monte sulle robuste spalle di 60 alpini del battaglione «Susa» la mattina del 28 luglio 1899, dopo un'ascensione memorabile.

Negli anni seguenti i «bocia» del «Susa» non abbandonarono più il loro Rocciamelone. Nel periodo 1904-1909 essi ricostruirono «Ca' d'Asti» e nel quadriennio 1920-1923, con duro lavoro, sistemarono a mulattiera il sentiero per la vetta, riedificando infine il rifugio-santuario ai piedi della statua.

Col passare dei decenni, tuttavia, quell'insieme di opere «di fede e di amore» che idealmente accomunava la candida fragilità dei bambini e la solidità fisica e morale delle penne nere rischiava

di soccombere sotto le ingiurie del tempo. A metà degli Anni Settanta fu così costituito il Comitato, mentre alpini e bambini (i «bocia» di domani) vennero massicciamente mobilitati.

Con le offerte (2.000 lire pro capite) degli oltre 8000 ROK, i «Ragazzi O-Kay» eredi morali dei piccoli donatori d'oltre ottant'anni prima, e di tanta gente, valsusina e non, convinta del profondo valore culturale e morale del Rocciamelone, grazie al determinante contributo (oltre 100 mila ore di lavoro) dei volontari, fra i quali primeggiano gli alpini alle armi e quelli in congedo della Valle, nell'arco di 10 anni è stata ripristinata «Ca' d'Asti» e portata a buon punto la ristrutturazione della cappella-rifugio in vetta.

L'intervento sin qui effettuato ha un valore globale di un miliardo e mezzo di lire. Ma molte cose, aggiunge don Laterza, restano ancora da fare perché il patrimonio custodito dalla cima del Rocciamelone sia salvo.

La montagna aspetta ancora il contributo delle solide braccia di tanti alpini, disposti a trascorrere lassù delle sane vacanze di lavoro nei mesi di luglio ed agosto. Basta prenotarsi al numero telefonico: 0122/29175.

Adriano Rocci



Una foto storica. 1899: gli alpini del «Susa» issano la statua della Madonna (scomposta in pezzi per renderne possibile il trasporto) sullo sperone roccioso.

C'è anche nelle caserme. Ma la si combatte con metodi moderni

# DROGA - LA GRANDE NEMICA

Le autorità militari, rovesciando i vietati canoni del riserbo, ne parlano apertamente. «Chiacchiere e filmetti non servono - dice un generale della Sanità - occorre un sostegno psicologico»

E' comprensibile che molti lettori, quando si parla della droga nelle caserme, abbiano come reazione istintiva un moto di fastidio. Un po' è il ricordo dei tempi in cui la naja era un'altra cosa; ma un po' anche, confessiamolo, la tendenza che esiste in tutte le famiglie a tenere segreti i guai di casa. Così, rispetto ad articoli giustamente allarmati, si sente rispondere che fra i soldati la droga non c'è o che comunque, se c'è, è sbagliato parlarne.

Il fatto è però che non solo la droga ha una certa diffusione anche nell'ambiente militare, ma i più convinti che se ne debba discutere apertamente sono gli stessi comandi: oltre al ministro della Difesa, che è un politico, i capi di S.

M. che tempo fa organizzarono un convegno a Roma chiedendo la collaborazione degli ufficiali responsabili del settore sanitario.

I dati sostanzialmente sono questi. Mentre si calcola che i consumatori abituali ed occasionali di droga si avvicinino in Italia alla paurosa cifra di due milioni, fra i 400 mila giovani chiamati ogni anno alla leva i tossicomani sarebbero circa 2.000. Il condizionale è d'obbligo perché gli accertamenti sono difficili: se dunque il numero può apparire relativamente limitato, c'è il timore che la realtà sia più pesante. Per molti anni, come sul nostro giornale si è già scritto, le possibilità di intervento sono state scarse, anche per l'esistenza di una legge se-

condo cui la cura doveva essere volontaria e anonima. A dirsi di propria volontà tossicodipendenti erano in pochi; quanto all'anonimato, la caserma non è proprio l'ambiente ideale. La conseguenza è stata che all'inizio si sono potuti individuare solo pochi casi, nell'ordine irrisorio delle decine: 35 dieci anni fa, 47 nel 1974, con una lenta e troppo ottimistica progressione. Quota 2.000 è stata superata nell'1981, mentre sembra che da due anni a questa parte si sia profilata come si dice un'inversione di tendenza.

Al convegno di Roma il ministro e gli alti comandi erano partiti da un dato comune, la constatazione cioè che l'istituzione militare incontra i giovani «così come li ha formati la società». E' una premessa necessaria. Un ragazzo che esca da un ambiente dove parole come «impegno» e «responsabilità» non hanno senso, non si trasforma da un giorno all'altro per il solo fatto di indossare una divisa. Un simile rilievo, pur negativo, serve però a sfatare un'altra frase fatta, l'idea che sia la caserma in sé a favorire la droga. L'uso degli stupefacenti comincia in genere prima del servizio di leva; semmai la naja incide su soggetti già predisposti.

A questo punto si pone una domanda, che il convegno romano ha fatto propria. Come rimediare se i ragazzi arrivano già drogati o cedono fin dall'inizio per debolezza e impreparazione all'impatto con il nuovo tipo di vita? E' significativo che, mentre il ministro aveva escluso un nesso diretto tra la frustrazione «da caserma» e il ricorso alla droga, il capo di Stato Maggiore della Difesa si era mostrato più preoccupato chiedendo alle forze armate un maggior impegno, specie nella prevenzione. Una volta erano i militari che imponevano il riserbo sulle disfunzioni interne, di fronte a politici che magari li stuzzicavano ostilmente. Ora avviene l'inverso, segno questo confortante per la maturità e lo spirito democratico che esprime. E appunto a questi nuovi concetti è legato il piano attraverso il quale si vuole ottenere una prevenzione e una cura effettive.

Il discorso di partenza è che i vecchi metodi non bastano più. La disciplina, il senso del dovere sono sempre elementi educativi; ma ci vuole evidentemente qualcosa d'altro. Né servono gran che i film didattici o le conferenze sul pericolo della droga: «Più li spaventavamo, peggio era», ha detto un generale della Sanità. E ha aggiunto: «Senza saperlo, stimolavamo nei soldati l'aggressività. Fare chiacchiere non serve, né proiettare filmetti: bisogna farli parlare fra loro, instaurare un rapporto leale e onesto, fornire un sostegno psicologico». E anche questo è un risultato importante, visto che il soldato ha cessato di essere un numero ed è diventato un individuo al quale bisogna provvedere.

L'idea complessiva è quindi di istituire consultori psicologici presso i Comilitari. Cinque sono già in funzione a Verona, Padova, Bologna, Firenze e Palermo, con prevalenza per ora al Nord perché è in queste regioni che si riscontra la maggior percentuale dei casi. Altri seguiranno. E qui veramente potranno realizzarsi le condizioni terapeutiche e di riservatezza indispensabili per affrontare il problema.

Alberto Guzzi

Parla un sacerdote esperto del problema

## PER CURARE BISOGNA CONOSCERE L'UOMO

Il professor don Domenico Franco è spesso invitato nelle caserme a parlare del problema della tossicodipendenza

**Don Domenico Franco è un sacerdote che si occupa da molto tempo del problema della droga. Nato a San Bonifacio (VR) nel 1931, residente a Oderzo presso il Collegio Brandolini-Rote, è membro della Congregazione dei padri Giuseppini.**

**Don Franco, licenziato in teologia, diplomato e specializzato in numerose discipline (psicologia della scrittura, psicologia clinica, medicina psicosomatica, ipnosi medica e psicologica) è anche autore di molte pubblicazioni, fra cui una completamente esaurita intitolata «Droga e ipnoterapia».**

*Tutte le volte che sono richiesto di tenere una lezione sulla droga ai militari mi presto sempre volentieri. E questo non soltanto in ossequio all'articolo 89 della legge 22 dicembre 1975 N.685, ma anche perché mi piace incontrare i giovani dei vent'anni che, volenti o nolenti, oggi devono fare i conti con il problema della droga.*

*I ragazzi che entrano in caserma per prestare il servizio militare, si portano appresso le problematiche della loro età. Oggi si portano appresso il problema della droga, con tutte le conseguenze che, tante volte, vengono esasperate.*

*E a proposito degli ufficiali e sottufficiali, con i quali ho avuto a che fare, devo dire due cose. La prima è che coloro che hanno responsabilità della vita militare nelle caserme, «sentono» veramente il problema della droga nei riguardi dei militari. Ho sempre trovato interesse e preoccupazione, non soltanto per salvaguardare questi ragazzi, ma per «fare» qualche cosa per loro.*

*E, tanto per scendere al pratico, il comandante di una caserma, per tre mesi, tutte le settimane, ha condotto un militare nel mio studio per il trattamento ipnoterapeutico. Questo comandante mi ha pregato di non fare il suo nome, ma lo voglio ugualmente elogiare. Più di un ufficiale mi ha condotto qualche militare o ha favorito il mio incontro con lui. Dopo ogni mia conferenza nelle caserme, i cappellani militari mi hanno sempre procurato... lavoro.*

*La seconda cosa che mi piace segnalare è la seguente. Tanti ufficiali e sottufficiali mi chie-*

*devano e mi chiedono: «Che cosa possiamo fare noi quando veniamo a sapere che un ragazzo militare si droga?»*

*Oltre a suggerire di usare i mezzi che la vita militare mette a loro disposizione, a loro, individualmente, sia come ufficiali sia come padri di famiglia, davo sempre la seguente risposta, che implica presentarsi ai militari come modelli di vita e portatori di valori. Eccola.*

*In diversi anni di ipnoterapia con ragazzi drogati, ho capito che il problema non è tanto la droga: la droga è punto di arrivo e non di partenza. Il vero problema che sta a monte è l'uomo, con le sue debolezze, ma anche con la possibilità di inventare la rottura. L'uomo che, nella solitudine profonda (e la droga è solitudine, anche fra tanti commilitoni), può capire, se ha l'umiltà e il coraggio di chiedere aiuto, che gli altri uomini non sono tutti nemici, ma che esiste anche la solidarietà, che è prendersi per mano e camminare insieme.*

*Non è dunque importante conoscere la droga (non vorrei essere mal capito), ma è importante conoscere l'uomo. Non occorre andare lontano per trovarlo. Basta che uno si guardi dentro. E' importante riconoscere le proprie debolezze, le proprie paure, ma anche la possibilità di fare delle scelte. E' pure importante riconoscere che, assieme ad altri uomini, un povero drogato può rialzarsi dalle sue cadute; può avere paura, ma può anche sperare. E' un uomo che può, ogni giorno, scegliere di vivere o di morire.*

Don Domenico Franco

Anche quest'anno ricordati i «diavoli bianchi»

# «MONTE CERVINO»: LEGGENDA CHE NON VA DIMENTICATA

Un centinaio di reduci hanno partecipato all'incontro, preparato come sempre da Guglielmo Scagno. Una giornata splendida ha premiato la tenacia degli organizzatori e l'entusiasmo della gente.

Nostro servizio

Ammettiamo che tutti i raduni dell'A.N.A. hanno un loro scopo ben preciso e vengono effettuati nel luogo accuratamente studiato e prescelto. Vien da chiedersi, però, quanti hanno la possibilità di trovare una collocazione più naturale e un'inconsueta attrazione, stimolata dal fascino prettamente alpino, come l'annuale riunione del battaglione sciatori «Monte Cervino», che si svolge a Cervinia, cioè al centro del più spettacoloso scenario di montagna che si possa desiderare. In questa conca straordinariamente bella del Breuil (l'antica frazione montana di poche baite dei *bergers*, che la frequentavano per utilizzarne i fiorenti alpeggi, oggi divenuta dominio dello sport sciistico invernale ed estivo con la costruzione ardita e spettacolare di funivie che raggiungono i quasi 3.500 metri del Plateau Rosà e del Fürggen ed i quasi 3.900 del Piccolo Cervino) giungono da ogni parte e ogni anno le «penne nere» ai primi del mese di luglio.

Realizzare qui un raduno vuol dire anche proporre un ritrovo ambito dagli appassionati della pura montagna che di essa gliano assaporare uno spettacolo unico nel suo genere. Questo magnifico Cervino, domenica 17 luglio in occasione del 27° Raduno del battaglione sciatori che porta il suo nome, tenacemente voluto dai sempre più ridotti di numero «diavoli bianchi», si stagliava meraviglioso nel sereno più completo, al termine della valle inondata di sole, imponente, smagliante, signore indiscusso delle Alpi.

Il ritrovarsi a Cervinia è tuttora un mito che ha resistito nel tempo: ma ci si può anche domandare se questa annuale riunione di pochi reduci, scampati alle gloriose vicende belliche dell'ormai lontano passato, avrà vita ancora lunga quando la legge fatale del tempo non permetterà più al tuttora validissimo organizzatore, unico nel pesante impe-

gno anche fisicamente troppo oneroso, di mantenere vitale la commemorazione dei Caduti alla Cappella votiva.

Eppure il battaglione sciatori «Monte Cervino», creato in tutta fretta nel 1941 alla Scuola Militare di Aosta e inviato con un organico di 350 sciatori, specializzati in tutte le difficoltà della montagna (simbiosi fra concetto sportivo e necessità bellica), venne ridotto in soli due mesi al 10 per cento dei suoi effettivi in strenui combattimenti sul fronte greco-albanese per tamponare la controffensiva delle migliori truppe da montagna greche. E qui il battaglione meritò la meda-

glia d'argento al valor militare.

Ricostituito alla fine del 1941 come battaglione speciale d'assalto, ripartì nel gennaio 1942 per il fronte russo con il compito di fermare lo sfondamento del nemico sul fronte della divisione «Sforzesca» e nella gelida steppa vennero scritte altre fulgide pagine di gloria per l'ineguagliabile spirito di sacrificio dei suoi uomini. Durante i dodici mesi di servizio in Russia il «Monte Cervino», partito dall'Italia con 600 uomini vi ritornò con meno di 70, feriti compresi. Per il suo comportamento, ai limiti delle più alte tradizioni militari alpine, fu conferita al battaglione la medaglia d'oro al V.M.

Il raduno annuale a Cervinia assume quindi un rilevantissimo significato di natura umana: esso coinvolge, oltre ai pochi reduci ed alle numerose famiglie dei Caduti, tutte le «penne nere», in più la Valle d'Aosta e in particolare la Scuola Militare Alpina dove il battaglione nacque e fu formato come reparto specializzato per i compiti più duri e difficili. Questo raduno alpino è pertanto una tradizione che va mantenuta a tutti i costi e Guglielmo Scagno, che già si sobbarca il duro compito di condurre una sezione A.N.A. di 14.000 soci, deve essere aiutato in modo robusto nel suo annuale sforzo.

Domenica 7 luglio erano presenti circa 100 reduci, fra i quali la M.O. gen. Reginato con Bosetti venuto apposta dalla Svezia e Stefani dalla Germania. Dei familiari: la vedova del gen. Mautino, il figlio del maggiore Crosa, la nipote della M.O. alpino Mario Bonini, la vedova del mar. Crespi e parenti dell'alpino Carimatti. Oltre ad essi, centinaia di alpini e valligiani, guide e ragazze in costume, i vessilli delle sezioni A.N.A. di Svizzera, Aosta, Biella, Ivrea, Omegna, Sondrio, Torino, Valsesia con 51 gagliardetti di gruppi ed il gonfalone di Valtouranche.

Molte autorità a rendere onore ai Cadu-



I vessilli delle sezioni che hanno voluto essere presenti, come ogni anno, alla commovente cerimonia.



La compagnia A.U.C. della Scuola di Aosta schierata sullo straordinario sfondo del Cervino.



La deposizione di una corona in ricordo dei Caduti del «Cervino». A destra, in primo piano, Guglielmo Scagno; a sinistra, il gen. Benedetto Rocca.

ti: il sindaco Carrel di Valtournanche, il gen. Enzo Marchesi (già comandante del btg. «Monte Rosa»), il gen. Benedetto Rocca (già vicecomandante del 4° Corpo d'Armata Alpino e ora al comando della Zona di Vicenza), il gen. Enrico Borgenni, comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta con il suo capo di S.M. ten. col. Magnani (figlio della M.O. gen. Magnani) e una compagnia di A.U.C. di Aosta agli ordini del ten. col. Vizzi. Hanno inviato telegrammi di adesione il gen. Luigi Poli, neo Capo di S.M. dell'Esercito, il gen. Gavazza, il gen. Becchio, il gen. Boffa Ballaran, la vedova del gen. Gustavo Zanelli.

Sulla balza che domina la vallata, dopo l'alzabandiera, il vescovo di Aosta, mons. Lari, ha celebrato alla Cappella votiva la S. Messa avendo per concelebranti i cappellani militari don Cagnoni (del btg. «Monte Rosa») e don Giò della Scuola Alpina. Il coro «Votornens» ha accompagnato la funzione commemorativa con canti alpini. Infine brevi interventi di circostanza del gen. Reginato, del sindaco Carrel, di Magnarin e di Scagno.

La giornata è proseguita allo Chalet Valdotaïne del lago Blu e nei prati dei pressi dove le centinaia di convenuti hanno goduto il termine di una incantevole giornata ai piedi del Cervino.

Franco Trivelli

Bruxelles

## NOTIZIARIO DELLA SEZIONE BELGIO LA GIORNATA DEL TRICOLORE

La nostra piccola macchina organizzativa è già in moto per festeggiare il 40° anniversario della liberazione dell'Italia (25 aprile) in modo degno con la consegna del Tricolore ad alcuni centri scolastici operanti dove sono presenti gli alpini dell'ANA. I dirigenti dei gruppi sono cortesemente pregati di dare la massima collaborazione stabilendo contatti con le autorità consolari e con i comitati d'intesa delle associazioni locali per il successo della manifestazione. La sezione ha già avviato le opportune trattative con alcuni uffici consolari ed informerà quanto prima i gruppi. E' superfluo ricordare che gli alpini dopo l'8 settembre 1943 hanno attivamente preso parte alla Resistenza all'esercito nazista invasore, alla lotta partigiana ed alla guerra di liberazione.

Ivrea

## LO SCARPONE CANAVESANO

OMAGGIO A EL ALAMEIN: ERA ORAI

Era ora che un ministro della Difesa della Repubblica Italiana si decidesse finalmente a visitare un sacrario militare italiano all'estero con gli stessi onori resi a Redipuglia o alle Fosse Ardeatine.

Il ministro Spadolini, superando da galantuomo quei «pudori ufficiali» («La Stampa» 25.X) che lo definirei muro di diffidenza, di paura e di cinismo politico, è andato in Egitto in pellegrinaggio al sacrario italiano di El Alamein, nel 42° anniversario di quella famosa battaglia africana.

Ci sono infatti voluti ben 42 lunghi anni di silenzio penoso perché l'Italia ufficiale non si vergognasse più dei suoi Caduti in Africa Settentrionale e Orientale, sul fronte greco-albanese, in Jugoslavia, in Russia e sui mari.

Mi auguro soltanto che, a partire dal 1985, non solo il sacrario italiano di El Alamein, sicuramente prestigioso, venga visitato e onorato annualmente in forma ufficiale, ma lo siano pure i numerosi cimiteri militari sparsi un po' dovunque, dove riposano i nostri Caduti. Sempre che, ovviamente, le nostre rappresentanze ufficiali siano ben accette in quei Paesi.

Monza

## NZAALP L'ANNO DEI GIOVANI

Positivo è l'impegno che viene rivolto in favore della pace che non deve essere strumentalizzata o ritenuta, peggio, utopia o un ideale così teorico e difficilmente raggiungibile.

Lo sarebbe se restasse solo un concetto astratto e mancasse invece un impegno concreto, ognuno nel suo piccolo, dentro la sua realtà quotidiana, per costruire un nuovo tipo di rapporto con le persone con le quali si vive gomito a gomito.

Non si può infatti gridare pace quando si continua a calpestare o deridere chi la pensa diversamente da noi; pensiamoci al comportamento concreto di fronte a persone

con le quali la convivenza è meno facile o che in qualche modo hanno tradito la fiducia riposta in loro.

Diventa necessaria perciò una seria attenta introspezione, un severo esame di coscienza per rivedere il nostro comportamento, le nostre idee per fondarli su quei valori e quelle virtù da cui soltanto può nascere e crescere una vera pace.

E' compito degli adulti sostenere, incoraggiare il giovane a tenere fede ai propri ideali di giustizia e di pace per una società a misura di uomo.

Tocca all'adulto aiutare il giovane a ragionare con concretezza, basandosi sulla fedeltà ai valori e non sulla abitudine o sulla maggioranza, sul coraggio di aderire alla verità ideale e non alle mode divenute ormai regola e costume.

Roberto Viganò

Pordenone

## LA PIU' BELA FAMEJA CRESCERE IN SALUTE IN UNA PATRIA LIBERA

Mentre rileggevo alcuni passi del libro «Storia delle Truppe Alpine» ed in particolare queste affermazioni: «E' stato detto e scritto che la campagna di Russia fu uno dei maggiori disastri della storia militare italiana, considerata la non ampia partecipazione delle nostre forze: sui 220 mila componenti dell'ARMIR ben centomila, secondo calcoli molto attendibili, hanno lasciato la vita» e poi «Il Corpo d'Armata Alpino, forte alla partenza di 57 mila uomini, 14 mila quadrupedi, 10 mila automezzi, 160 cannoni, rientrò in Italia con meno della metà del personale, un decimo dei quadrupedi, un centesimo degli automezzi, nessun cannone, nessuna mitragliatrice, un terzo circa delle armi individuali ed una piccolissima aliquota di materiali. I circa 30mila uomini mancanti erano da considerare per metà prigionieri del nemico e per metà caduti nella steppa (pag. 1.671)», ho sentito la necessità di mettere da parte il grosso terzo volume. Mentre socchiudevo gli occhi mi è apparsa la nostra cara, bistrattata, calpestate e, a volte, amata Italia.

Rimane, oggi, la consolazione che a questi uomini il nemico ha detto: «L'unico Corpo che può ritenersi imbattuto in terra di Russia è il Corpo di Armata Alpino italiano» e che i reduci, tornati in Italia, hanno avuto un onorevole e dignitoso comportamento nei riguardi di quanti hanno permesso che simili tragedie potessero accadere.

Mentre 60 mila penne nere sono riuscite a tenere le loro linee nella steppa nevosa malgrado la fame ed il gelo spaventoso, l'inferiorità numerica e di armamento, l'attività delle bande partigiane e la poca conoscenza del terreno, perché le centinaia di migliaia di alpini, oggi iscritti all'ANA, non sono capaci di arginare le ingiustizie, combattere le corruzioni, far sentire la loro voce affinché l'Italia possa nuovamente diventare Dama degna di onore?

Gli alpini di oggi, però, hanno le stesse caratteristiche morali di quelli che resistettero sul Don e sopportarono la ritirata?

I loro ideali sono più attaccati alla terra o tendono verso il cielo? Sentono il richiamo affascinante della parola: libertà? Lavorano prima per la moglie e per i figli e poi per se stessi?... e nel lavoro pensano solo al guadagno o si impegnano anche per produrre «frutto»?

L'amico è soltanto colui che torna comodo o viene ricercato anche nell'uomo biso-

gnoso?

Questi sono gli interrogativi che ci dovremmo singolarmente porre prima di aspirare a voler risollevarci, tutti assieme, le sorti malandate in cui giace la nostra Patria.

Certamente tu, cara Italia, aspetti questo risveglio morale e la successiva partecipazione fattiva per la soluzione dei tuoi e nostri problemi!

Chi tra i tuoi figli si accorgerà di questa necessità, prima che possa accadere l'irreparabile?

Come un tempo, gli alpini tutti, e l'ANA in particolare, devono sentirsi in prima linea, affrontare l'attuale «nemico» con fermezza e realismo, indirizzare tale «combattimento» verso soluzioni umane e sociali e far sì che i nostri figli ed i figli dei nostri figli possano dire: «I nostri padri ed i nostri nonni ci hanno fatto crescere in salute in una Patria libera».

Cesco Franco

Verona

## IL MONTEBALDO IL CIECO CHE VEDE IL SIGNORE

Le occasioni d'espressione artistica degli uomini dei monti comprendono anche forme maggiori: chi non ha mai visto le opere degli artigiani del legno della Val Gardena?

Vi voglio raccontare un aneddoto: tanti e tanti anni a mio padre ha conosciuto uno scultore di quella valle che - completamente cieco - scolpiva dei Cristi meravigliosi. Allora il mio vecchio, il quale sapeva apprezzare le cose belle e gli uomini in gamba, gli chiese come potesse fare simili opere d'arte malgrado la sua menomazione.

Lo scultore cieco gli diede la seguente risposta che - nella sua concretezza - è maestosa come le cime del Catinaccio: «Io prendo un pezzo di tronco, in esso "vedo" il Signore e ciò che è in più, lo cavo via».

Gigi Gronich

Torino

## CIAO PAIS LE ASSEMBLEE DI GRUPPO

Appare troppo ampio e foriero di manovre elettorali, non piacevoli e non alpine, il numero delle deleghe di ogni socio. Si tratta di un problema delicato su un aspetto che finora non aveva dato adito a controversie o contestazioni anche perché nel passato tutto si svolgeva alla buona, in perfetta armonia e nello spirito alpino che era alla base del nostro agire.

Ma, a parte il non lieve inconveniente lamentato, tale forma di delega allargata incoraggia gli assenteisti cronici, quei soci in parole povere che si limitano a versare, magari dopo molti solleciti, la quota annuale e si disinteressano sistematicamente dei problemi e delle attività del gruppo, a disertare l'assemblea annuale ritenendola solo una perdita di tempo.

Da questo breve intervento si evince che i problemi toccati, importanti e sostanziali per la nostra organizzazione associativa, abbisognano di un esame più approfondito e quindi di apporto anche di esperienze, ma soprattutto della collaborazione fattiva di tutti i soci che hanno a cuore questa nostra grande famiglia verde.

Guglielmo Scagno

Nove reparti si sono incontrati nel capoluogo della Vallée

# L'ORGOGGLIO DI PORTARE IL NOME DI AOSTA

La cittadinanza ha partecipato con entusiasmo alle cerimonie di questo 2° Raduno

Con una suggestiva cerimonia di stile prettamente militare si è svolto allo stadio comunale di Aosta (dedicato alla memoria di Mario Puchoz, il valdostano di Courmayeur, guida alpina, deceduto nel 1954 al campo 2 stroncato da una polmonite durante la vittoriosa spedizione italiana al K2) il «2° Raduno nel nome di Aosta».

Il primo aveva avuto luogo nel 1981 secondo l'intenzione del Comitato organizzatore, presieduto dal generale Filippo Bonfant, di mantenere la stessa scadenza dei Giochi olimpici.

Ha scritto il Bonfant nella presentazione dell'opuscolo dedicato alla manifestazione:

«Sin dai primi anni del 1700 si ha notizia dei primi reparti militari "Aosta": si tratta dei "fusilliers d'Aoste", predecessori dei fanti della brigata "Aosta". Nel ritornello della canzone da essi cantata nel 1855 durante la guerra di Crimea compare il fatidico "ch'a cousta lon ch'a cousta viva l'Aosta"».

La manifestazione ha avuto inizio con le evoluzioni della fanfara della brigata «Taurinense» che suona e canta nello stesso tempo, applaudita dalla folla che gremiva il campo sportivo nella cui tribuna d'onore abbiamo notato, fra gli altri, il sindaco di Aosta Edoardo Bich, il presidente della Giunta regionale Augusto Rollandin, il presidente del Consiglio regionale Gianni Bondaz, il generale di Corpo d'armata Giacinto Antonelli, Ispettore delle Armi di Fanteria e di Cavalleria e, quale ospite d'onore, il grande mutilato Tranquillo Ferrari di Alagna Lomellina, medaglia d'oro dell'ultima guerra, guadagnata sul fronte russo.

Sono calati poi dal cielo sei paracadutisti della «Folgore», lanciatisi da un elicottero. Quindi sono entrati in campo i reparti partecipanti al Raduno, tutti intitolati al nome di Aosta e precisamente: Scuola Militare Alpina di Aosta, la brigata motorizzata «Aosta», il battaglione alpino «Aosta», il 6° gruppo squadroni lancieri di «Aosta» e il gruppo artiglieria da montagna «Aosta». In tribuna c'erano i rappresentanti delle altre forze armate legate alla città capoluogo della Valle d'Aosta e cioè: i carabinieri del gruppo «Aosta», i marinai dell'incrociatore *Duca d'Aosta*, gli aviatori del 4° stormo Amedeo d'Aosta, i finanzieri del gruppo Guardia di Finanza «Aosta» e i reduci dalla 1ª e 2ª divisione partigiani Valle d'Aosta.

Resi gli onori ai gonfaloni della regione autonoma e della città di Aosta e alle bandiere di guerra dei reparti schierati, tutte decorate con almeno una medaglia d'oro (quelle della brigata motorizzata e del battaglione alpino addirittura con due medaglie d'oro) il presidente Bonfant ha pronunciato brevi parole concluse dal fatidico motto «ch'a cousta» scandito anche dalla folla con una triplice esclamazione. È salito quindi sul podio il comandante della Scuola Militare Alpina gen. Borgenni che, dopo aver spiegato il significato del giuramento dei militari, ha letto la relativa formula che è stata consacrata da «Lo giuro!» gridato dai giovani alpini del 119° Corso allievi ufficiali di complemento e dalle reclute del battaglione «Aosta» Borgenni ha infine presentato alla folla il decorato Ferrari che ha rivolto parole di saluto dopo che l'altoparlante aveva diffuso la motivazione della sua alta onorificenza al valor militare.

Dopo un discorso del presidente Rollandin che ha premiato con una medaglia d'oro gli sciatori Marco Albarello e Giorgio Piantanida per la loro attività agonistica svolta nell'inverno 1984-85, il generale di Corpo d'Armata Ferruccio Schiavi, comandante della Regione militare Nord-Ovest, ha concluso la cerimonia esaltando il valore dei reparti presenti in campo che hanno onorato il nome di «Aosta».



AOSTA  
15-16 GIUGNO 1985

Gruppo Carabinieri «Aosta»  
Brigata Motorizzata «Aosta»  
Battaglione Alpini «Aosta»  
6° Gruppo Squadroni Lancieri di «Aosta»  
Gruppo Artiglieria da Montagna «Aosta»  
Incrociatore Duca d'Aosta  
4° Stormo Amedeo d'Aosta  
Gruppo Guardia di Finanza «Aosta»  
1ª e 2ª Divisione Partigiani Valle d'Aosta

La cartolina commemorativa del Raduno. Nell'angolo superiore sinistro, i colori della città (rosso e nero); al centro, la riproduzione del famoso Arco d'Augusto; in basso a destra, l'elenco dei reparti che si fregiano del nome di Aosta.

Fulvio Campiotti

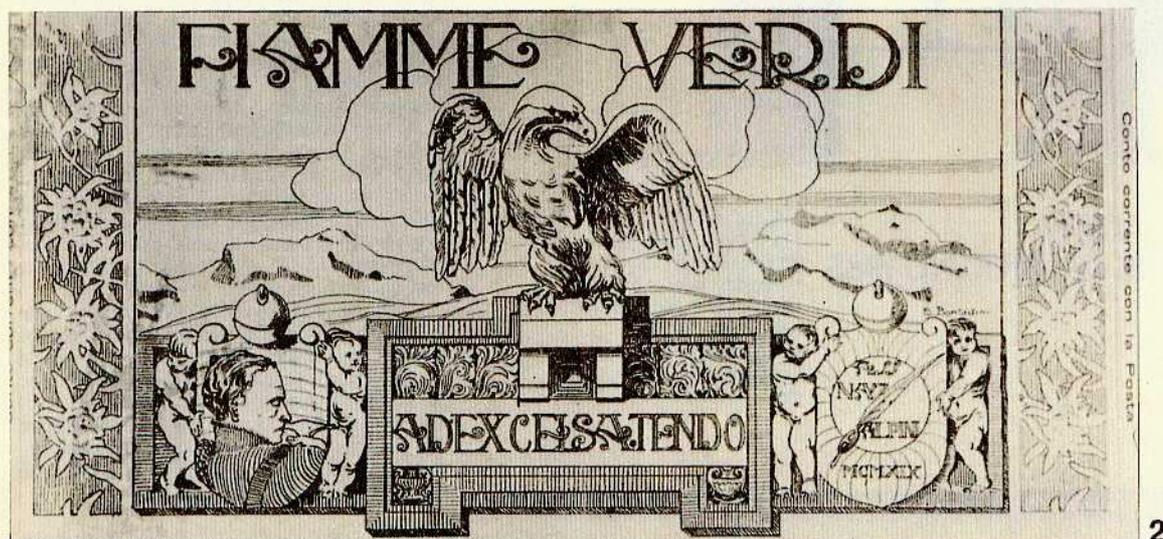
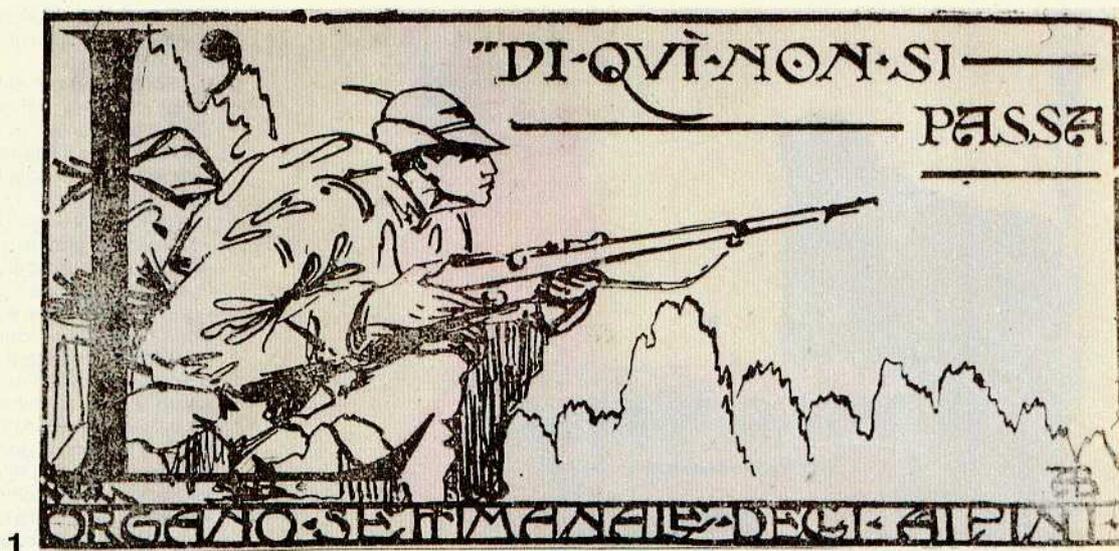
Com'è cambiata la «faccia» de «L'ALPINO» in 66 anni

# 1919 - 1985: ECCO LE

Con la riproduzione delle sei vecchie testate del nostro giornale, che nell'arco di oltre 60 anni hanno preceduto quella attuale, abbiamo voluto compiere una carrellata sentimentale nel passato, sicuri di fare cosa gradita ai lettori e ai numerosi cultori della storia della nostra Associazione. Il 24 agosto 1919 vede la luce ad Udine il numero uno «DI QUI NON SI PASSA». E' un giornale settimanale che vuole esaltare le glorie dell'8° reggimento alpini ed ha come recapito il deposito di Udine dello stesso reggimento (foto n. 1). Il 25 dicembre 1919 esce a Milano «FIAMME VERDI», giornale quindicinale dell'Associazione Nazionale Alpini, in veste di numero straordinario del futuro «L'Alpino» (foto n. 2). Il 5 gennaio 1920 viene edito a Milano «L'ALPINO», giornale quindicinale dell'ANA (foto n. 3). Il 5 gennaio 1921 «L'ALPINO» trasforma per la quarta volta la sua testata (foto n. 4). Il 1° marzo 1931 «L'ALPINO», sempre quindicinale, cambia ancora la testata (foto n. 5). Il 1° gennaio 1934 nuovo cambiamento e modernizzazione della testata (foto n. 6). Il 27 aprile 1947, dopo la sospensione avvenuta il 1° agosto del 1943 causa la Seconda guerra mondiale, «L'Alpino» riprende le pubblicazioni con periodicità mensile, con la stessa testata del decennio 1921/1931 (foto n. 4). Il 1° gennaio 1951 «L'ALPINO» apporta per la settima volta variazioni alla testata così come appare, in verde, nel nostro frontespizio. Il 1° gennaio 1979 «L'ALPINO» esce in nuova e moderna veste tipografica e con l'attuale testata.

Quanti anni sono ormai trascorsi da allora, da quel lontano 1919, quali mutamenti ha subito il mondo intero! Nella tradizione dei padri, le «penne nere» di oggi costituiscono un'immensa e meravigliosa famiglia di oltre 320.000 soci, sicuro baluardo e solida certezza per un domani migliore.

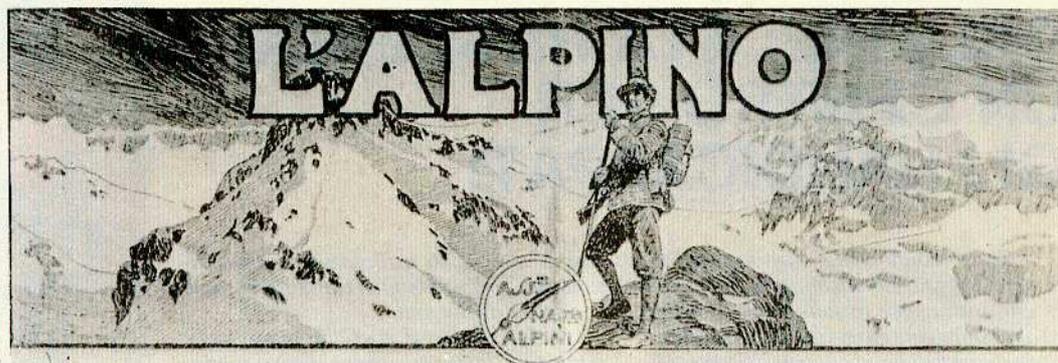
A.V.



# NOSTRE TESTATE



3



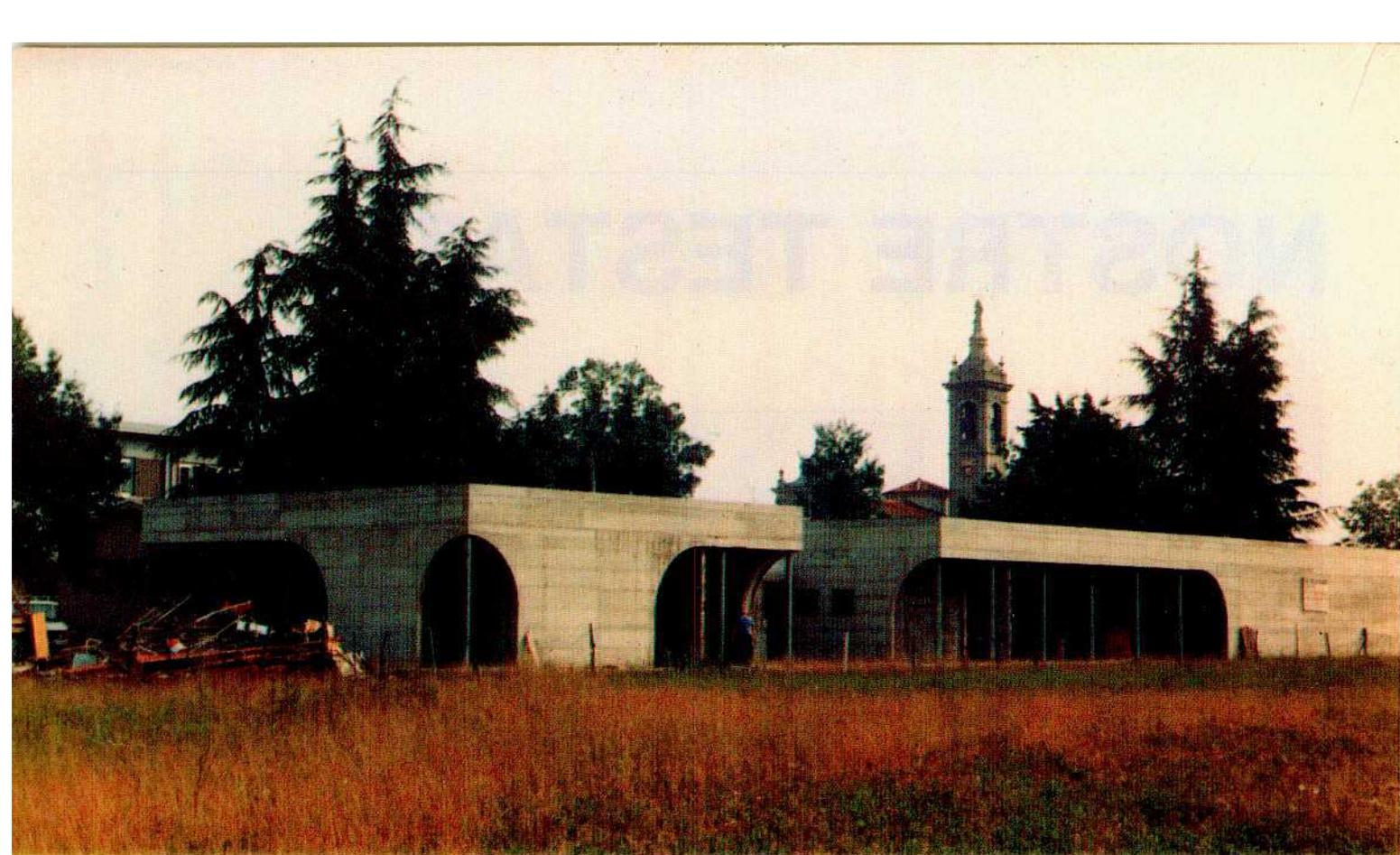
4



5



6



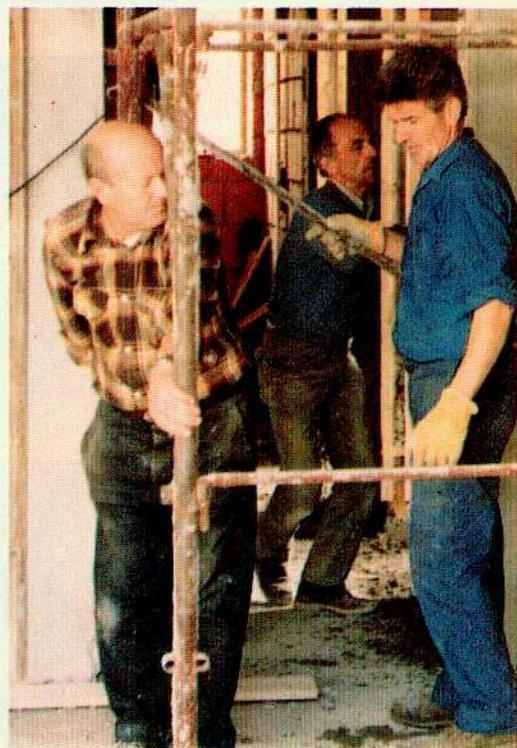
Lo costruiscono - ovviamente gratis - gli alpini

## DALMINE: STA NASCENDO UN CENTRO PER GLI HANDICAPPATI

*«Centro Polifunzionale per la riabilitazione di soggetti handicappati»: che cos'è? E' una costruzione razionalmente studiata ed appositamente attrezzata per la riabilitazione di soggetti handicappati a livello di fisioterapia e psicomotorietà. L'opera è stata promossa dall'A.N.A. e dall'A.N.F.F.A.S. (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli e Adulti Subnormali) di Dalmine (Berga-*

*mo). L'onere della realizzazione è stato assunto dal gruppo alpini di Dalmine, garante la sezione di Bergamo.*

*I lavori sono iniziati nel dicembre 1982 e a tutt'oggi, lavorando praticamente solo di sabato, sono state totalizzate più di 7000 ore di lavoro non retribuito. Pur essendo la maggior parte del lavoro a carico degli alpini di Dalmine, il coinvolgimento della co-*



Momenti di lavoro per la costruzione del razionale fabbricato per handicappati.



Un gruppo di alpini che prestano la loro opera per la realizzazione della nobile iniziativa.

*munità della cittadina, uno dei principali obiettivi degli alpini, va sempre più aumentando. Le associazioni, i gruppi sportivi, le comunità ecclesiali, i commercianti, i partiti politici e l'amministrazione comunale, ciascuno secondo le proprie possibilità, non lasciano mancare la loro collaborazione.*

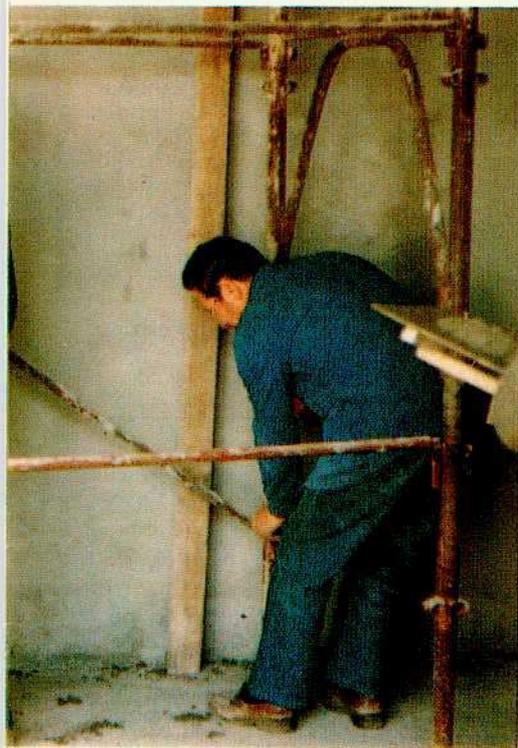
*Il costo dell'opera, a lavori ultimati, sarà di circa 600-700 milioni, e sarà donata al*

L'originale architettura del Centro Polifunzionale, che si armonizza con lo sfondo di abeti.

*Comune, proprietario del terreno, che si impegnerà a mantenere in efficienza l'opera stessa e a lasciarla adibita alle funzioni per le quali nasce; la gestione sanitaria sarà invece affidata alla U.S.L.*

*Il progetto studiato (gratuitamente) da architetti esperti in materia, è molto bello e completo, pur nella sua geometria semplice e lineare. E' diviso in due corpi: il più piccolo comprende l'ufficio di segreteria e di ricezione, le infermerie, box per attività singole di handicappati, un porticato per esercizi all'aperto ma al riparo dalle intemperie, gruppi di servizi igienici per gli handicappati, per il pubblico, per il personale di segreteria e di infermeria. Il secondo, più grande, comprende gli ambulatori per le attività collettive: palestra per vari tipi di esercizi, piscina per le attività e gli esercizi in acqua degli handicappati, deposito attrezzi, spogliatoi e servizi igienici vari. Complessivamente l'area coperta è di 530 mq circa.*

*L'opera, come si vede, di notevole impegno, procede lentamente, ma procede. Gli*



*alpini di Dalmine vorrebbero portarla a termine per il maggio 1986, in occasione della prossima Adunata nazionale a Bergamo. Il loro giusto desiderio potrà realizzarsi se noi alpini sapremo essere loro vicini col nostro aiuto in denaro, in materiale, in braccia. Premio a questo nostro contributo sarà «il silenzioso grazie che, con un sorriso, manifesterà ogni bambino handicappato che giornalmente potrà trarre beneficio da quelle cure che oggi, purtroppo, gli vengono ancora negate».*

## QUESTE NOSTRE SORELLE CON LA CROCE ROSSA

Ai recenti festeggiamenti per il 50° anniversario della fondazione del battaglione «L'Aquila» hanno partecipato e collaborato anche le volontarie della CRI. Ecco Donatella Dentice di Frasso tra il gen. Gavazza (al centro) e il gen. Manfredi, rispettivamente comandante e capo di S.M. del 4° Corpo d'Armata Alpino.



## Coi ragazzi di Valcamonica al Passo del Tonale

Il Gruppo Sportivo Alpini (G.S.A.) della Valle Camonica ha indetto per il 14 aprile una giornata sul tema «Soccorso alpino» presso la base logistica della brigata alpina «Orobica», caserma «Tonolini» al Passo del Tonale. Gli intervenuti sono stati 180 tra ragazzi del G.S.A. camuno con le loro famiglie e alpini della locale sezione ANA

Il programma comprendeva l'arrivo di un elicottero del 4° Corpo d'Armata Alpino, che è stato presentato ai ragazzi e del quale sono state descritte le caratteristiche e gli scopi; una conferenza sul comportamento in montagna e sui materiali impiegati nel soccorso e nel campo delle previsioni meteorologiche e infine la proiezione di un filmato sul soccorso alpino da parte della 5ª delegazione di Edolo del soccorso alpino.

Nel pomeriggio, infine, è stata presentata una esercitazione di recupero di sepolti da valanga da parte di cani in dotazione, che ha suscitato grande ammirazione per l'efficienza dei soccorritori e dei cani che in pochi minuti hanno trovato i travolti sotto più di un metro di neve.



Nella foto: l'arrivo al Tonale dell'elicottero del 4° Corpo d'Armata Alpino.

# RICORDANDO MAGGIORINO IL PIU' «VECIO» TRA I «VECI»

Era il nostro decano, il più «vecio» tra i «veci». Salvatore Coppa detto «Maggiorino», ci ha lasciato alla veneranda età di 103 anni. Vogliamo riportare testualmente l'eccellente articolo che su «Maggiorino» ha pubblicato il maggior quotidiano italiano.

## «Anche gli alpini avevano un nonno»

BIELLA (Vercelli) - Anche gli alpini avevano un «nonno» e adesso la grande famiglia delle «penne nere» è in lutto. Giovedì l'alpino più vecchio d'Italia, Salvatore Coppa, soprannominato «Maggiorino» è morto a 103 anni. «Ha chiuso gli occhi serenamente, con un piccolo gemito» dice la nipote Adriana, titolare della tabaccheria di Sant'Eurosia di Pralungo, un migliaio di abitanti, sopra Biella. Qui «Maggiorino» ha vissuto oltre un secolo di felicità, con tanti ricordi nella mente e tanto amore e rispetto da parte di tutti.

Oggi si svolgono i funerali di quest'uomo che grazie alla sua longevità ha raggiunto molti «primati». Oltre ad essere stato il decano degli alpini era il più vecchio iscritto al partito socialista, al quale aveva aderito nel 1902, a vent'anni. E' sicuramente stato anche il più anziano calzolaio e tabaccaio d'Italia perché questi erano i suoi mestieri.

A novant'anni, inoltre, ha ottenuto la licenza elementare.

«Un grande vecchio - lo ricordano in paese - e tutti lo chiamavamo nonno Maggiorino, perché era il nonno del pae-

se. Ha visto nascere e morire generazioni di nostri compaesani».

Rimasto vedovo nove anni fa, Coppa aveva cinque figli; due figlie sono ancora in vita, Oneglia e Clotilde. Ieri pregavano accanto alla bara circondata da semplici fiori di campo. Su un mobile una fotografia ritrae «Maggiorino» che sorride bonario. Accanto il suo cappello d'alpino, vecchio quasi quanto lo era lui.

Salvatore Coppa sarà sepolto nel minuscolo cimitero in fondo al paese, vicino alla moglie Camilla Morano, che aveva sposato il 1° agosto nel 1904.

La sua è una storia esemplare. Il suo giorno più lungo e più bello dicono sia stato quando ha compiuto i cento anni. Il presidente Pertini gli aveva mandato un telegramma il 5 febbraio di 3 anni fa: «Vivissimi rallegramenti per traguardo centenario da te raggiunto e fervidi auguri. Fraternali saluti. Sandro Pertini». E anche il presidente del Consiglio Bettino Craxi non aveva dimenticato questo «compagno» dalla penna nera e dalla lunga militanza nel partito socialista. Gli aveva donato un libro ed ogni Natale gli mandava gli auguri.

«Nonno Maggiorino» avrebbe voluto stringere la mano a Pertini. Tre anni fa era stato a Bologna per il tradizionale raduno degli alpini. «Desidero salutare Sandro - aveva detto agli amici e parenti, - devo ringraziarlo per gli auguri che mi ha fatto». Ma l'incontro non ci fu perché l'allora presidente non poté partecipare alla cerimonia.

Salvatore Coppa diventa «penna nera» nel giugno 1916. E' del Quarto Alpini. A 32 anni non viene mandato al fronte ma inviato a Torino in una fonderia di via Bologna. Lì si fabbricavano bombe. Lavorò in fabbrica fino al 4 novembre 1918, quando finì l'incubo della grande guerra.

La figlia Clotilde ricorda: «Mio padre era stato fortunato perché non venne mandato in prima linea come tanti suoi amici che non sono più tornati. Quel giorno ci abbracciò e ci disse: sono proprio nato sotto una buona stella perché posso riprendere a vivere con voi».

E quella frase, «nato sotto una buona stella», è stata ripetuta fino a poche ore prima di morire: «Si considerava un uomo fortunato - racconta la nipote - perché era riuscito a vivere così a lungo senza il bisogno di un dottore o delle medicine. Mio nonno non è mai stato in ospedale».

Durante la Resistenza il suo impegno fu quello di aiutare i partigiani e di nascondere i soldati alleati. «Un pastore protestante, un inglese che venne salvato da mio nonno - dice Adriana Coppa - qualche anno fa è tornato qui a Sant'Eurosia per rivederlo. Si fece una grande festa».

L'ultima soddisfazione «Maggiorino» l'ha avuta a novant'anni quando ha dovuto rinnovare la licenza della tabaccheria. Coppa raccontò così agli amici l'esperienza dell'esame di quinta elementare: «Con tutti quei bambini il maestro mi ha detto di fare un problema. Io l'ho fatto e poi lui mi ha detto: «Bene». Poi mi è stato chiesto di scrivere una lettera e io ho scritto una lettera a mia cognata che sta in America. Il maestro ha letto e mi ha detto: «Bene, non c'è un errore» e così sono stato promosso».

Oggi non solo gli abitanti di Sant'Eurosia accompagneranno «Maggiorino» al cimitero. Ci saranno i sindaci dei comuni vicini, autorità, «veci» del Quarto Alpini e la banda «Giuseppe Verdi» di Biella, quella che rallegrava le feste alle quali Salvatore Coppa non mancava mai. Con il suo cappello, con il suo sorriso, con la sua allegria.

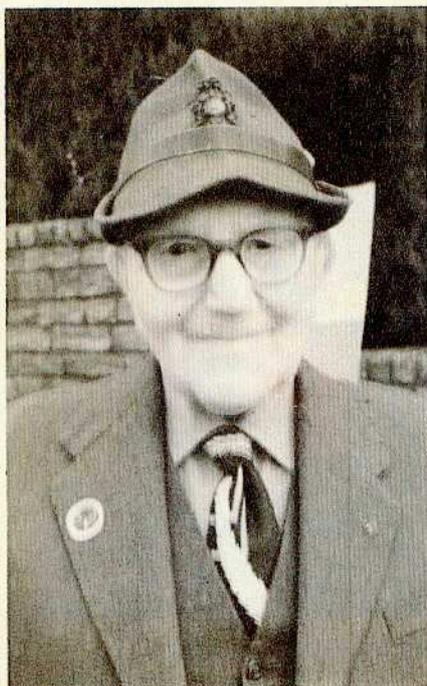
Roberto Patruno

(Dal Corriere della Sera del 21 luglio)

## GIACOMO REBORA GENERALE CON LA PENNA

A Gavi (Alessandria) in forma strettamente privata è stata scoperta una lapide commemorativa (voluta dai discendenti) dedicata al generale degli alpini Giacomo Rebora.

Nato a Gavi Ligure nel 1840, combatté a San Martino e a Solferino, dove per i suoi meriti fu promosso sottotenente di fanteria a soli 19 anni. Capitano dei granatieri, viene decorato di medaglia d'argento al V. M. a Custoza. Nel 1882 è maggiore degli alpini e comanda il Batt. «Alto Tanaro», (diventato poi «Pieve di Teco»). Da colonnello comandò il 1° alpini. Nel giugno 1899 fu promosso Maggior Generale.





La terza edizione del Raduno Nazionale dell'A.N.A.

# UNA LAPIDE SUL CONTRIN IN RICORDO DI BERTAGNOLLI

Nostro servizio

La terza edizione del Raduno nazionale dell'A.N.A. al Rifugio Contrin, svoltasi il 30 giugno, ha avuto un successo eccezionale per la sua motivazione (il particolare ricordo del presidente Franco Bertagnolli) e per la splendida giornata di sole, che ha agevolato le ultime fasi dell'organizzazione e l'afflusso dei valligiani. Il cielo era straordinariamente limpido e permetteva di ammirare le vette dolomitiche del Catinaccio d'Antermoia, del Sassolungo, del Sella, della Marmolada, più maestose che mai sul verde delle abetaie e dei prati della valle di Fassa. Perciò, quando di primo mattino siamo usciti dagli alberghi, ci si è trovati immersi in un paesaggio indescrivibile di verde, di cime argentate, di azzurro. Raggiunta la testata della valle del Contrin in auto, di lì si è presa la mulattiera che sale al Rifugio, inerpicandosi in una gola fiancheggiata dalle cime del Colàc (m 2.715) a destra e del Vernel (m 3.210) a sinistra, lungo il rio Contrin.

Il Rifugio, che compare nell'ultimo tratto di mulattiera, sembra un castello medievale. Sorge in una posizione dominante, sicura da valanghe e da frane, in mezzo ad una corona di cime stupende.

Il luogo venne scelto circa un secolo

fa, per la sua bellezza, dagli alpinisti di Norimberga, che vi costruirono un loro rifugio in legno, andato distrutto durante la prima guerra mondiale. I ruderi vennero quindi assegnati dallo Stato italiano alla Società degli Alpinisti Tridentini, la quale, nel 1921, lo donò alla Associazione Nazionale Alpini, che lo ricostruì, a tempo di record con criteri moderni e funzionali, trasformandolo, via via, nel grande albergo che è oggi.

Al Rifugio la vita è cominciata di primo mattino, con gli ospiti già presenti e con quelli che continuavano ad arrivare. Tra i primi, il presidente Caprioli, il vice presidente Menegotto, il presidente della Commissione Contrin, De Luca, i presidenti delle sezioni di Bergamo e di Trento. Caprioli, con vari consiglieri, ha visitato i padiglioni del Rifugio, prendendo atto con soddisfazione dei lavori recentemente eseguiti e delle condizioni generali degli edifici. Poi il gruppo si è spostato sull'eliporto ad incontrare il gen. Gavazza, comandante del IV Corpo d'Armata Alpino. La cerimonia dell'alzabandiera è stata effettuata sul piazzale del Pennone, e subito dopo è stata inaugurata e benedetta la lapide in memoria di Franco Bertagnolli, presidente nazionale dell'A.N.A. dal 1972 al 1981, al quale è stato dedicato il padiglione principale del Rifugio. Erano presenti il fratello En-

Sullo sfondo delle abetaie e degli imponenti rocconi dolomiti, la celebrazione della Messa

zo e i figli Mauro, Giuseppe e Giovanna. Il cappellano militare dell'«Orobica» padre Bassi ha benedetto la lapide, scolpita dagli alpini di Marostica e murata nella parete presso la porta principale del Rifugio, e Caprioli ha illustrato il significato della cerimonia, ricordando la figura e l'opera di Bertagnolli. È seguita la Messa celebrata nella cappelletta, alla quale hanno partecipato, oltre alle autorità già nominate, il gen. Gariboldi e numerose delegazioni delle sezioni e dei gruppi A.N.A. d'Italia, molto più numerosi dello scorso anno: le sezioni presenti erano 18.

Dopo la Messa hanno parlato il consigliere della Zona Alpina di Fiemme e di Fassa, Vaia (che ha consegnato targhe al presidente nazionale, al gen. Gavazza e al fratello e figli di Franco Bertagnolli) e il presidente della sezione di Trento.

La giornata è continuata in piena armonia ed allegria. Nel pomeriggio numerose comitive hanno lasciato il rifugio per raggiungere i passi e le cime che circondano la valle.

Celestino Margonari

# IN SCOOTER SULLA NEVE

L'invenzione di un geniale artigiano vicentino (alpino, figlio e padre di alpini) ha risolto il problema della mobilità e del trasporto sui terreni di montagna, d'inverno e d'estate

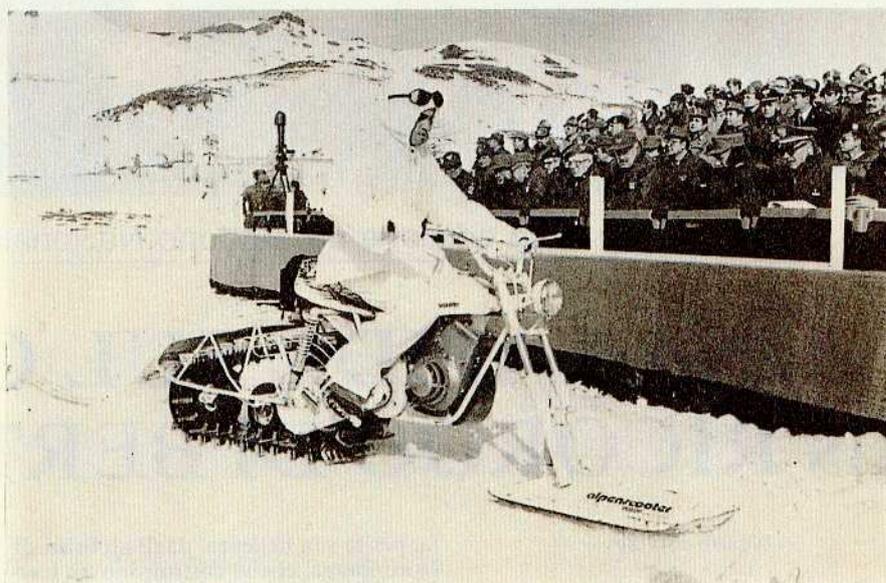
Dal nostro inviato

Chi ha assistito, direttamente o per televisione, alla cerimonia di apertura dei Campionati Mondiali di Sci svoltisi a Bormio, ricorderà che ad un certo punto lo spettacolo è stato animato dall'entrata nello «Ski-Stadium» di una rombante colonna di motoveicoli cingolati. Ogni mezzo - tanti quante erano le nazioni partecipanti - era guidato da un alpino in tuta mimetica bianca e trasportava uno sbandieratore che agitava, con calcolato effetto, una bandiera straniera: festoso multicolore omaggio alle rappresentative presenti ai Mondiali. Terminata l'esibizione, il pittoresco carosello abbandonava, applauditissimo, l'affollato stadio mentre dalle tribune si intrecciavano i commenti per l'inconsueta apparizione... «Ma guarda: gli alpini in motocicletta sulla neve?!».

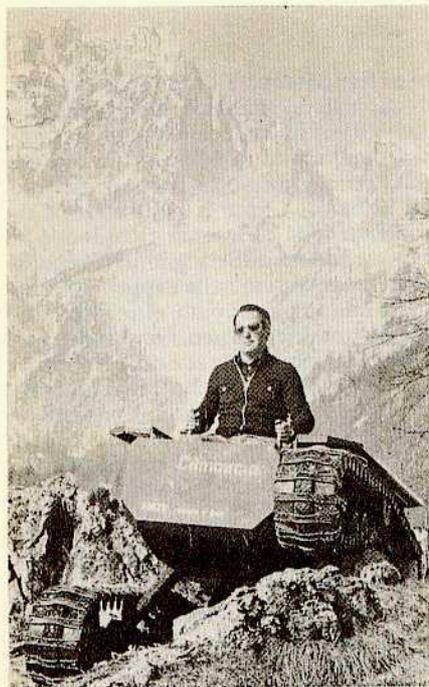
In effetti non è una novità che le nostre truppe da montagna dispongano da tempo nel quadro delle costanti meticolose esercitazioni sulla mobilità operativa - di un continuo aggiornamento e relativa fornitura di mezzi moderni, adeguati soprattutto alle esigenze d'impiego nel severo ambiente alpino.

Tra questi mezzi, spicca da qualche tempo un piccolo veicolo - l'Alpen-scooter - basato su un comune telaio da moto dotato anteriormente di un largo pattino, mentre la propulsione è assicurata da un cingolo montato in sostituzione della ruota posteriore; il motore a due tempi, da 198 cc., eroga una potenza da 9 CV consentendo di superare pendenze incredibili. Il veicolo è in grado di trasportare, oltre al pilota, una slitta con una o due persone a bordo o un carico di 100/150 chilogrammi; può infine essere modificato, in breve tempo, e adibito a multiruoli su terreno non innevato.

Si tratta di un prototipo costruito artigianalmente, dopo circa sette anni di studi esperienze e assiduo lavoro, da un piccolo imprenditore meccanico, Pier Giulio Pozza di



Un Alpen-scooter viene esibito, sulla neve, davanti a un gruppo di ufficiali.



Pier Luigi Pozza alla guida di un «Camoscio», la sua prima creatura

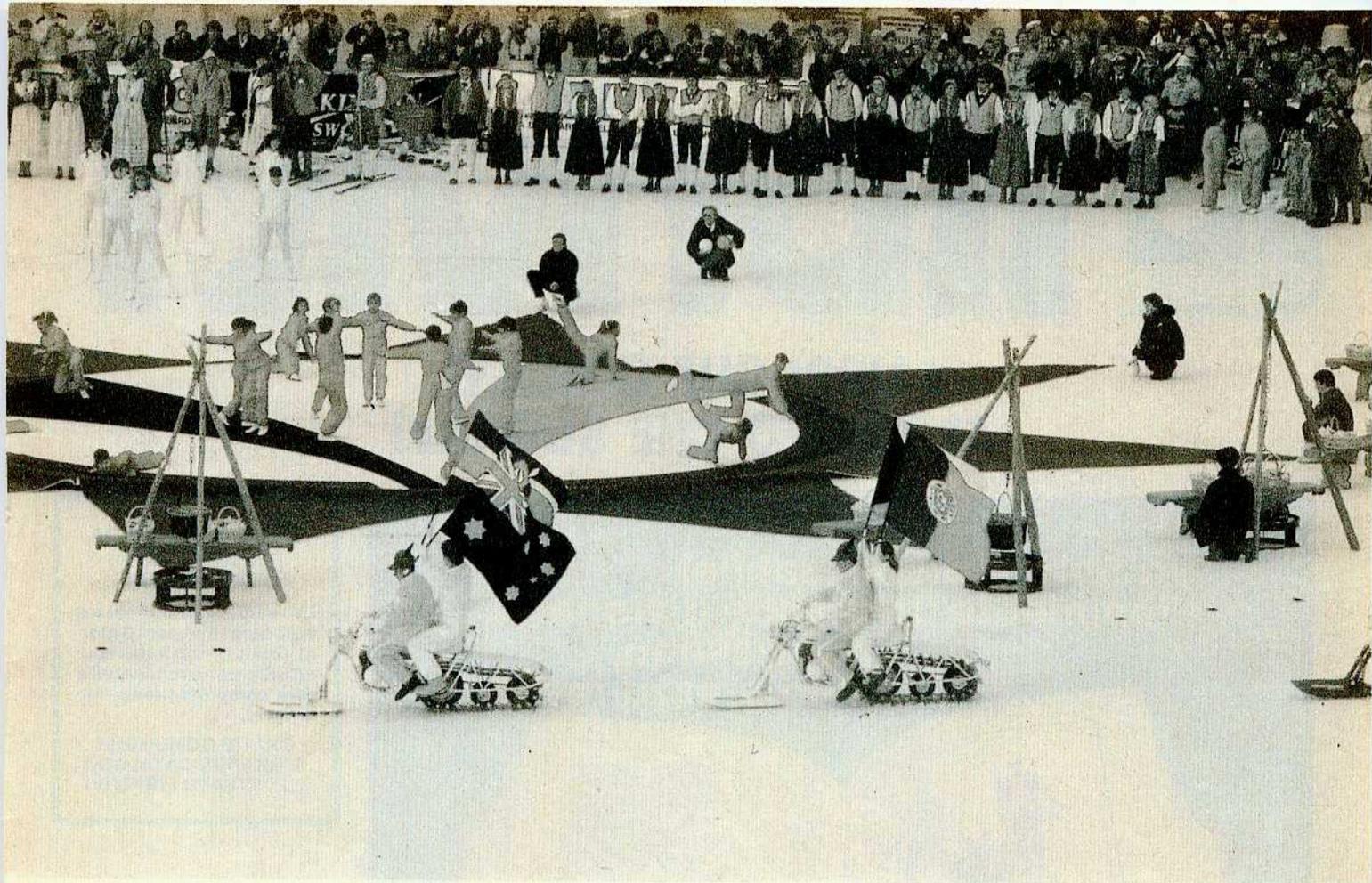
Recoaro Terme nel vicentino, a ridosso del Pasubio.

La storia di questo modesto quanto geniale artigiano possiede interessanti risvolti che meritano una sommaria descrizione. Per meglio inquadrare lo spirito esemplare che contraddistingue la famiglia Pozza, è necessario partire dal bisnonno Ermenegildo, maestro di scuola, fervente patriota, capitano della Guardia Nazionale a Magenta durante i moti risorgimentali. Il nonno Giuseppe non poté mettersi molto in luce poiché lasciò questo mondo piuttosto giovane. Nel 1900 nasce Dario, padre di Pier Giulio; dopo un inconcludente periodo di apprendistato in fabbrica da Marzotto a Valdagno, cambia lavoro e - attratto da un genere e una attività che «sente» congeniali - sceglie l'officina dove lavorerà fino alla chiamata di leva nel 1918, a pochi mesi dal termine della prima guerra mondiale. Alpino nel battaglione Vicenza, data la giovane età viene impiegato ai servizi nelle retrovie. Compie il suo dovere e, finita la guerra e la naja, ritorna a Recoaro dove accumula per qualche anno le esperienze del mestiere presso un'officina locale, per mettersi quindi in proprio aprendo una bottega di fabbro. Con acume e buon senso sceglie intenzionalmente il posto in riva all'Agno per ricavare dal torrente la forza motrice necessaria.

Operosità e ingegno permettono alla ditata una continuità dignitosa e in graduale ascesa, pur tra le molteplici difficoltà del critico periodo post-bellico. Nel 1948, a 15 anni, entra nell'azienda Pier Giulio. Il ragazzo, vissuto e cresciuto in quel particolare clima, lo fa volentieri, e lo conferma il fatto che da allora - e sono trascorsi ben 34 anni - il «bocia» si è fatto uomo, si è sposato, è diventato padre ed è ancora e sempre lì, saldamente attaccato alla sua piccola azienda della quale è diventato da tempo titolare e factotum. E' proprio il caso di dire: buon sangue non mente.

Nel 1953 giunge il suo turno di prestare servizio militare e, ricalcando anche in questo le orme paterne, viene assegnato agli alpini; coscritto al battaglione Feltre, passa aggregato al battaglione Belluno e conclude - facente parte di un primissimo nucleo di 35 elementi - al neocostituito battaglione Pieve di Cadore.

Finita la naja, riprende con rinnovata lena il suo posto nell'officina di casa, alternando il lavoro allo studio di vari progetti tra cui un prototipo di bob che in seguito - perfezionato e guidato da lui stesso, con suo cugino Sergio come frenatore - vince addirittura il titolo ai campionati italiani su strada; con tale indovinato mezzo, nel 1977 il pilota di Recoaro Leonardo Caneva vince il campio-



**A bordo di Alpen-scooter sono sfilati a Bormio - in occasione del Campionati mondiali di sci - i vessilli delle nazioni partecipanti.**  
(Foto Paramounts Club)

nato italiano su pista: un'affermazione riso-  
nante non solo per il conduttore ma anche  
per l'abile costruttore. Ma ritorniamo all'Al-  
pen-scooter e gustiamoci storie e peripezie  
della sua nascita descritte direttamente dal  
l'autore.

«Possedevo - dice Pozza - una vecchia  
baita sui monti di Recoaro alla quale ero  
molto affezionato. Purtroppo la strada di  
accesso era proibitiva per qualsiasi mezzo  
meccanico: di conseguenza tutto il neces-  
sario doveva essere trasportato a spalle con  
fatiche e disagi notevoli. Per ovviare a tale  
inconveniente - e per dare vita ad un'idea  
che da tempo mi frullava per la testa -  
progettai un mezzo che potesse arrampicarsi  
fin lassù trasportando oltre al guidatore  
anche "armi e bagagli". Prova e riprova,  
dopo ripetuti tentativi, fallimenti, ripensa-  
menti, modifiche e arrabbiature varie, riuscii  
allfine, a costruire un veicolo che battezzai  
"Camoscio": nome logico e quanto mai per-  
tinentemente. Ulteriori migliorie completate e  
avallate da duri collaudi mi hanno permesso  
di disporre di un mezzo che oso definire  
unico e perfetto nel suo genere e che mi ha  
dato e continua a darmi infinite soddisfazio-  
ni: io e mio figlio Dario (alpino anche lui, da  
poco congedato dal battaglione Belluno) ne  
siamo molto orgogliosi. Parafrasando una  
terminologia cara alla naja ("dopo la con-  
quista della posizione, lo sfruttamento del suc-  
cesso"), da buoni montanari abbiamo cerca-  
to, e ottenuto, di piazzare il nostro piccolo  
gioiello presso aziende o enti che apparte-  
gono o ruotano nell'ambiente specifico qua-  
li funivie, seggiovie, rifugi, parchi nazionali,  
aziende specializzate per lavori in monta-  
gna o di rimboscimento, soccorso alpino,  
ecc., con contatti proficui anche in Svizzera  
e in Francia. Siamo alfine riusciti ad interes-

sare il Centro Studi ed Esperienze del nostro  
ministero della Difesa, il quale mi ha con-  
cesso di effettuare una dimostrazione prati-  
ca di funzionalità-collauda del veicolo da-  
vanti ad una commissione di esperti.

«A 47 anni sono ritornato - "vecio" tra i  
"bocia" - a trainare pesanti obici su un ter-  
reno volutamente difficoltoso e carico di neve.  
Quanto batticuore e quanta emozione: ma  
non per la resa del mio mezzo - della quale  
ero più che sicuro, specie dopo il collaudo  
avuto in Antartide con la spedizione italiana  
del 1977 - bensì per il fatto di trovarmi in  
quell'ambiente, a contatto con tanti baldi  
giovani dalle mostrine verdi e severe "penne  
bianche" che osservavano attente e interes-  
sate. L'esame collaudo risultò positivo -  
esattamente come avevo previsto - ed il mio  
entusiasmo, sebbene austeramente con-

trollato, salì alle stelle. Dalla mia vecchia  
officina posta lungo il torrente dal quale  
traggo tuttora la forza motrice, è uscito  
questo mezzo fatto da alpini per gli alpini e  
per la montagna: ripeto e confermo che ne  
sono veramente fiero e orgoglioso!»

Chi la dura la vince, afferma un vecchio  
proverbio che si direbbe perfettamente cal-  
zante e appropriato a gente come il nostro  
puntiglioso Pier Giulio. A questa originale  
storia si addice una considerazione conclu-  
siva: intelligenza, operosità e tenacia amal-  
gamate e cementate con quello spirito alpi-  
no che non ha uguali producono immancabil-  
mente risultati positivi e di indubbio valore  
non solo materiale.

**Nito Staich**



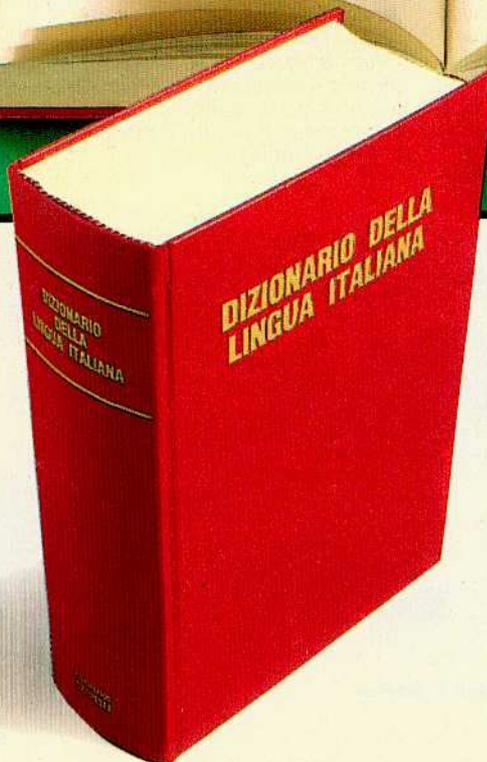
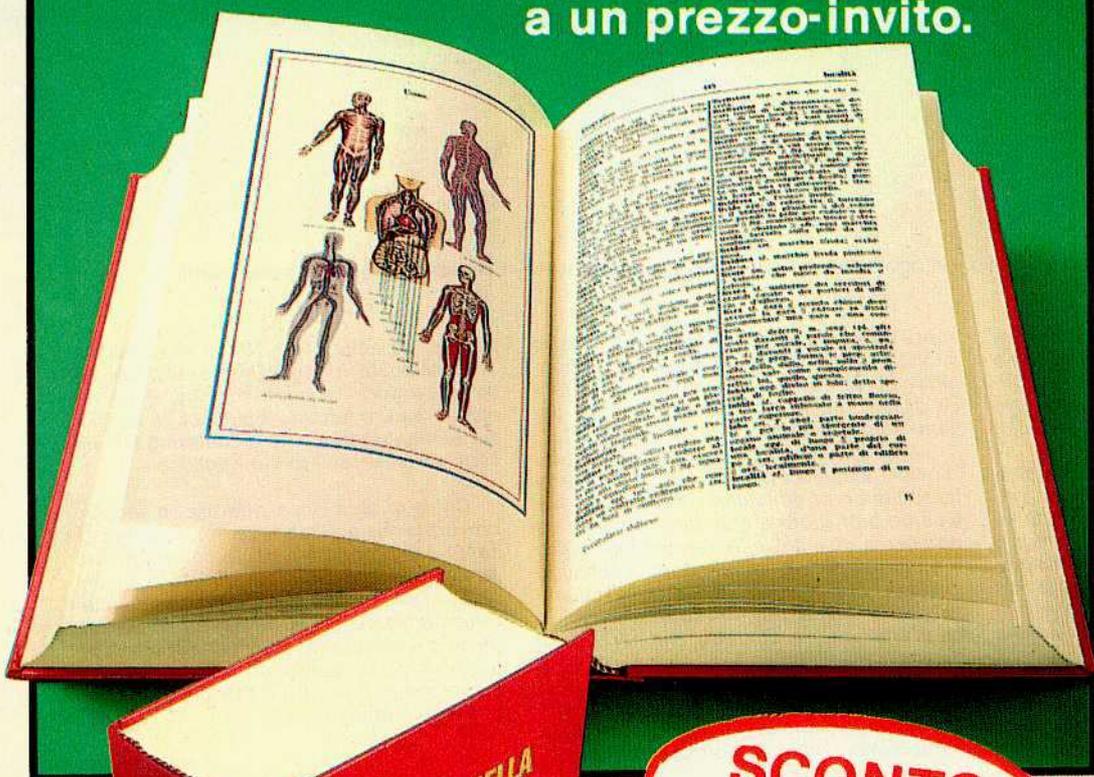
**L'Alpen-scooter usato come veicolo-traino di sciatori.**



# Librivivà

**I LIBRI CHE CERCAVI  
AL PREZZO CHE SOGNAVI**

**Un libro indispensabile!  
Finalmente un grande dizionario,  
nuovissimo,  
a un prezzo-invito.**



**SCONTO  
DEL 50%**

Oltre 30.000 voci, aggiornate ai più recenti neologismi degli Anni Ottanta, con appendice di abbreviazioni, sigle e voci straniere. Ecco il dizionario ideale della lingua italiana: chiarissimi caratteri e illustrazioni, impostazione agile e moderna.  
A cura di P. Colombo. Elegante-mente rilegato in similpelle rossa con impressioni in oro.  
Per la scuola, per tutti.  
Ed. Poligrafico Cappelli - Capitol Bologna, 910 pagine  
codice 0070 ..... L. 44.000  
sconto 50% ..... L. 22.000

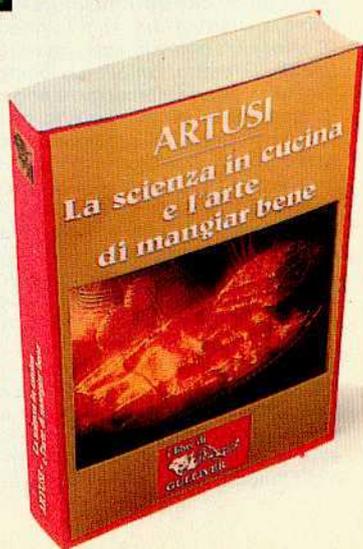
**TOTALE GARANZIA  
SODDISFATTI  
O RIMBORSATI**

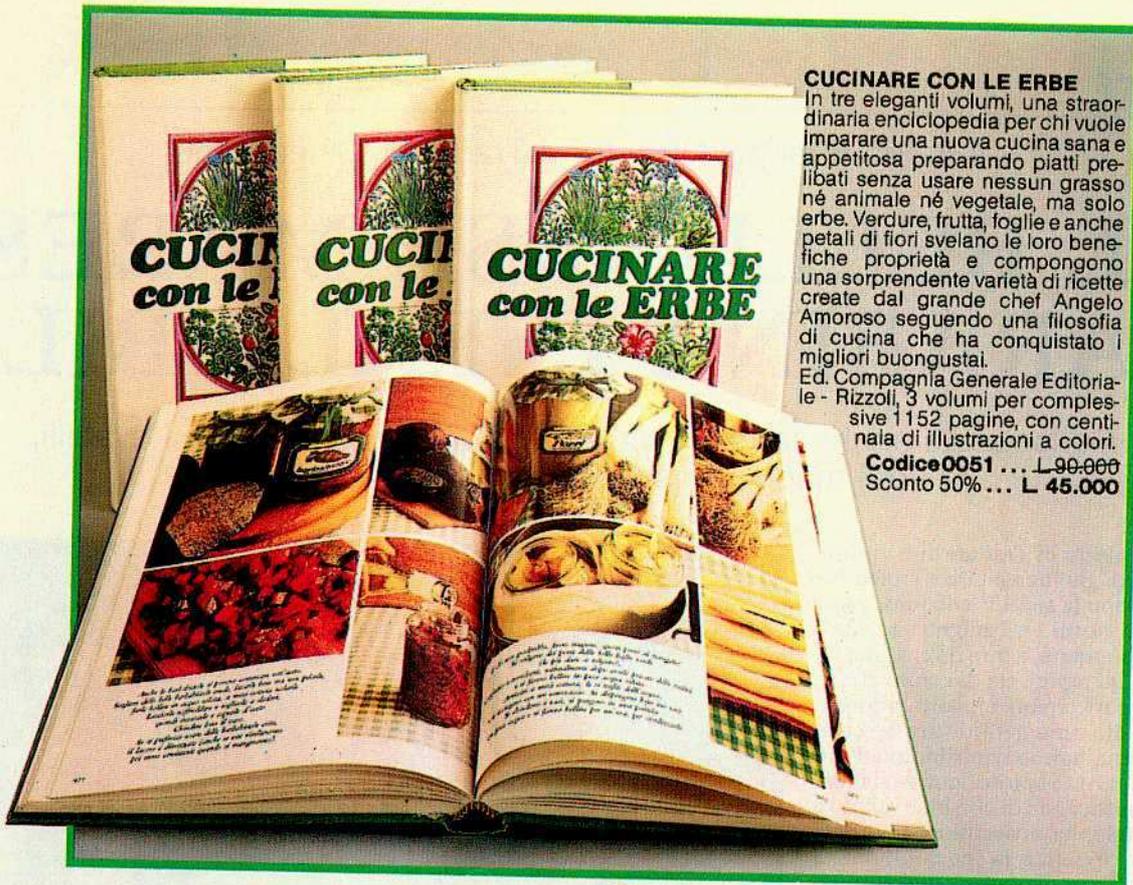
Lei è libero di ordinare e visionare i libri per 10 giorni. Qualora non fosse soddisfatto potrà rendercello e sarà completamente rimborsato.

**GRATIS COMUNQUE  
IL GRANDE CATALOGO  
ILLUSTRATO LIBRIVIVÀ**

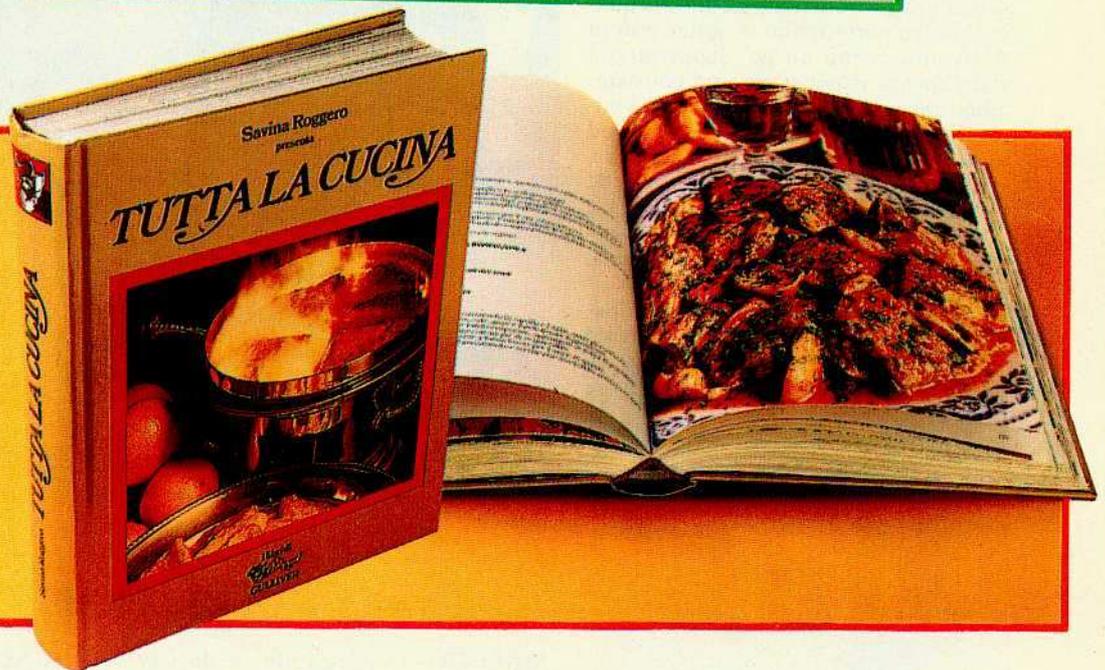
**ARTUSI:  
LA SCIENZA IN CUCINA E  
L'ARTE DI MANGIAR BENE**

Il testo fondamentale per chi ama la buona cucina. I consigli e le ricette ispirate alla genuinità e al buon gusto che hanno dato corpo alla tradizione della gastronomia italiana. Con le favolose incisioni ottocentesche di un'arguta saggezza toscana, la stessa da cui prende le mosse l'arte culinaria insegnata da Pellegrino Artusi.  
Ed. Newton Compton, 527 pagine  
Codice 0053 ..... L. 20.000  
Sconto 40% ..... L. 12.000





**CUCINARE CON LE ERBE**  
 In tre eleganti volumi, una straordinaria enciclopedia per chi vuole imparare una nuova cucina sana e appetitosa preparando piatti prelibati senza usare nessun grasso né animale né vegetale, ma solo erbe. Verdure, frutta, foglie e anche petali di fiori svelano le loro benefiche proprietà e compongono una sorprendente varietà di ricette create dal grande chef Angelo Amoroso seguendo una filosofia di cucina che ha conquistato i migliori buongustai.  
 Ed. Compagnia Generale Editoriale - Rizzoli, 3 volumi per complessive 1152 pagine, con centinaia di illustrazioni a colori.  
**Codice 0051 ... L. 99.000**  
**Sconto 50% ... L. 45.000**



**TUTTA LA CUCINA**

presentata da Savina Roggero. Un'incredibile ricchezza di proposte irresistibili già da pre gustare: ogni singolo manicaretto è presentato in spettacolari foto a colori e descritto con una chiarezza confidenziale davvero esemplare. Centinaia di ricette, dalle più facili alle più importanti; per tutti i gusti.  
 Ed. Gulliver, 447 pagine interamente illustrate a colori

**Codice 0054 ... L. 48.000**  
**Sconto 50% ... L. 24.000**

Compilare in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa il seguente buono d'ordine a:

**librivivi**

via Verona, 9  
 20135 MILANO

**BUONO D'ORDINE**

Desidero ricevere alle vantaggiose condizioni proposte contrassegno

- n. .... copie DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA L .....
- n. .... copie ARTUSI La scienza in cucina e l'arte di mangiare bene L .....
- n. .... copie CUCINARE CON LE ERBE L .....
- n. .... copie TUTTA LA CUCINA L .....
- + lire 3.300 per spese postali

Sì, desidero ricevere gratuitamente e senza impegno il catalogo LIBRI VIVI

Nome ..... Cognome .....

Via ..... C.A.P. .... Località .....

Firma .....

Il trofeo «Dorigo Albisetti» a Tradate (13ª edizione)

# IL BELLUNESE MARES CARABINA INFALLIBILE

Consegnate anche targhe intitolate alla memoria del gen. Lovatelli,  
del magg. Crosa e del cap. Mazzucchelli

Per gli alpini di Tradate dire «prima domenica di giugno» è dire «Trofeo Albisetti». Dopo la sua 13ª edizione, organizzata nei giorni 1 e 2 giugno u.s., il trofeo si è confermato, a dire il vero, una festa di tutti gli alpini, sia di coloro che in qualità di partecipanti alla ormai consolidata e bellissima gara di tiro a segno con carabina hanno contribuito ad alimentare con vero spirito sportivo la tensione agonistica, sia di chi, intervenuto a diverso titolo, ha arricchito la giornata con la sua presenza, la sua cordialità, il suo calore. La tradizione secondo la quale al trofeo partecipano sezioni e gruppi ANA provenienti un po' dappertutto è stata ancora rispettata: è una constatazione che non può non far piacere a coloro che si interessano di cose alpine ed anche, ammettiamolo, a tutti coloro che, grazie alla loro personale disponibilità, dedicano tempo e mezzi per organizzare il trofeo dedicato alla memoria del capitano Dorigo Albisetti, caduto in Russia, medaglia d'argento al V.M.

Si è accennato alla larga partecipazione alla manifestazione che ha avuto



Il momento della premiazione. Al centro, il gen. Ferrero, presidente della sezione di Varese



La medaglia d'oro capitano Dorigo Albisetti, alla cui memoria è dedicato il trofeo.

## CLASSIFICHE

**MAESTRI** - 1°) Alessandro Meda p. 197 (Mozzate); 2°) Bruno Piazzalunga p. 196 (Bergamo); 3°) Guglielmo Montorfano p. 190 (Varese).

**1ª CLASSE** - 1°) Italo Tiraboschi p. 197 (Bergamo); 2°) Alfredo Rota p. 193 (Bergamo); 3°) Renato Rocca p. 192 (Bergamo).

**2ª CLASSE** - 1°) Fabrizio Mares p. 198 (Belluno), 1° assoluto; 2°) Piero Zaminato p. 194 (Mozzate); 3°) Sergio Maj p. 192 14 x 10 (Lovere).

**ANA** - 1°) Ambrogio Saibeni p. 177 (Mozzate); 2°) Franco Masiero p. 175 (Saronno); 3°) Roberto Falchi p. 174 (Saronno).

**SQUADRE** - 1°) sezione Bergamo p. 586 (I. Tiraboschi, B. Piazzalunga, A. Rota, R. Rocca ris.); 2°) gruppo Mozzate p. 581 (A. Meda, P. Zaminato, N. Canavesi, C. Campi ris.); 3°) sezione Belluno p. 571 (F. Mares, A. Bortoluzzi, B. De Pra, G. Filippini ris.).

Seguono, nell'ordine: 4°) Varese p. 565, 5°) Olgiate C. p. 554, 6°) Lovere p. 545, 7°) Gavardo p. 543, 8°) Como p. 542, 9°) Valdobbiadene p. 530, 10°) Saronno p. 508, 11°) Abbiate G. p. 493, 12°) Zambra p. 453, 13°) Malnate p. 443, 14°) Cardano al C. p. 398, 15°) Tradate p. 388, 16°) Venegono Sup. p. 268.

quindi piena riuscita. Gli organizzatori incaricati degli aspetti tecnici della gara presso il poligono tradatese hanno effettuato iscrizioni di tiratori lungo tutto l'arco di tempo previsto per l'effettuazione della gara, che ha tradizionalmente inizio il sabato e termina alle 12 della domenica.

Ci chiediamo quale può essere il motivo del buon esito di questa manifestazione alpina e della presenza a Tradate anche di sezioni e gruppi così distanti. La risposta è che, in effetti, tutto il tempo del trofeo è una lietissima pausa di serenità e sportività. Ogni anno inoltre intervengono ospiti nuovi: quest'anno, la sezione ANA del Canton Ticino.

Parlando ora di risultati, dobbiamo riconoscere che il trofeo è stato meritatamente vinto dalla sezione di Bergamo. Bravi! Ma attenzione, già ci si sta preparando per la prossima sfida.

Se diciamo che il «Trofeo Albiseti» è una manifestazione viva ciò affermiamo dando uno sguardo anche ai risultati. Chi si è affermato come miglior tiratore? il più giovane dei partecipanti (gruppo di Ponte nelle Alpi). Veniamo alle premiazioni. Alla cerimonia avvenuta al termine del simpatico ed ottimo pranzo presso la «taverna alpina» dell'alpino Vittorio sono intervenuti tra gli altri il gen. Ferro, presidente sez. ANA di Varese, Cagelli consigliere nazionale. Oltre al trofeo e

alle moltissime coppe e medaglie erano in palio tre targhe dedicate alla memoria del gen. Lovatelli, del magg. Crosa, del cap. Mazzucchelli. Queste ultime sono state consegnate ai vincitori dalle consorti degli scomparsi.

Le giornate del trofeo sono state particolarmente «vissute» anche pensando al prossimo settembre in cui si svolgerà, organizzata dalla sezione di Varese, la stessa gara a livello nazionale. Ciò per la sezione di Varese, a cui appartiene il gruppo di Tradate, è una grande occasione oltre ad una grossa responsabilità. Arrivederci perciò a settembre a Varese, e, nell'86, ancora a Tradate.

Franco Negri

Oltre 8.000 adesioni alla «Caminada par Nuara»

## HANNO RACCOLTO 30 MILIONI PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Anche quest'anno il gruppo ANA di Novara, con la collaborazione della «Famiglia Nuaresa», ha organizzato il 26 maggio la «13ª CAMINADA PAR NUARA» che si è svolta finalmente con il sole, dopo alcune edizioni piovose. Pur tenuta presente la concorrenza di analoghe manifestazioni, il successo ha arriso all'iniziativa che ha raccolto oltre 8000 adesioni e ha visto alla partenza alcune migliaia di podisti:

Per la prima volta nella sua ormai lunga storia, la «Caminada» ha avuto la partecipazione di alpini in armi della brigata «Taurinense» appartenenti al Reparto di Sanità aviotrasportabile al comando del sottotenente Rabaioli, e alla 36ª comp. del battaglione «Susa»; questa presenza è stata motivo di orgoglio per gli organizzatori e ha impresso alla manifestazione un più vivo carattere al-

pino. Da citare anche le circa 300 adesioni degli avieri del 53° Stormo di stanza a Cameri.

Oltre 90 coppe e targhe raccolte sono state assegnate ai numerosi gruppi partecipanti, tra i quali spiccavano quelli scolastici, primo come sempre - il gruppo dell'Ist. Nervi per Geometri con ben 801 iscritti. A tutti i partecipanti è stata distribuita una medaglia appositamente coniatata ogni anno su bozzetto di un artista novarese: quest'anno il bozzetto era del pittore prof. Enrico Settimo.

Il ricavato complessivo di oltre 30 milioni (rappresentato dalle iscrizioni, da obblazioni varie di ditte e privati e dalla Lotteria indetta dal locale giornale «Corriere di Novara»), viene ormai per tradizione interamente devoluto alla sezione di Novara della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (in 13 anni, oltre 210

milioni); interamente, in quanto tutte le spese di organizzazione e per generi di conforto vengono offerte da chi segue con particolare attenzione questa iniziativa. Degni di particolare menzione sono l'Istituto Geografico De Agostini (presente, oltretutto, con oltre 400 iscritti) per la stampa dei manifesti e volantini; la divisione «Centauro» per la sua sempre piena collaborazione con uomini, cucine da campo e materiale; la C.R.I., e tutti gli altri Enti e privati che è impossibile citare singolarmente.

Il contributo raccolto è pur sempre una piccola goccia nel mare immenso delle necessità per debellare questo terribile morbo, ma la rispondenza della popolazione all'appello annuale degli alpini novaresi sta a dimostrare che si è nel giusto ed è di sprone per continuare.



Marcia non competitiva, ma non per questo compiuta con minor impegno.

## Dalle nostre sezioni



### MODENA

#### INIZIATIVA DI DUE GRUPPI MODENESI

«Nel clima di fratellanza alpina il gruppo alpini di San Prospero (Modena) ha reso omaggio al gruppo alpini di Zeri (La Spezia), che aveva offerto generosa ospitalità, deponendo una corona al Monumento dei Caduti di Zeri.»

### ANCONA

#### 12° GIRO DA RIFUGIO A RIFUGIO SUI M. SIBILLINI

Si è calcolato che almeno 4000 persone siano state presenti sulla montagna a Forca di Presta (m 1550) presso il Rifugio degli Alpini per assicurare il successo dell'annuale raduno degli alpini della sezione di Ancona.

Nella circostanza è stato disputato il 12° «Giro da Rifugio a Rifugio sui M. Sibillini» - gara di corsa e marcia non competitiva di km 19.700. Tra le rappresentanze militari intervenute per la gara di corsa quelle delle brigate alpine «Cadore», «Julia» e «Tridentina» e della Scuola Militare Alpina di Aosta. Un reparto del btg. L'Aquila, al comando del Cap. Giacomino



Nella foto la S.Messa all'altare dell'Alpino

Militari: 1° Guido Genicco del Centro Sportivo Carabinieri; 2° Giovanni Meregaglia del Centro Sportivo Carabinieri; 3° Massimo Da Corte della brigata alpina Cadore.

### BIELLA

#### SONO RITORNATE IN PATRIA DOPO 40 ANNI LE SPOGLIE MORTALI

A distanza di oltre quarant'anni, le spoglie mortali dell'alpino Umberto Delpiano sono ritornate in Patria.

Umberto Delpiano, nato ad Andorno Micca (paese confinante con Sagliano che diede i natali a Pietro Micca) il 10 gennaio 1943, venne arruolato di leva insieme con suo fratello gemello Luciano - tuttora residente in paese con la sorella e l'anziana madre, - ed entrambi inviati a Borgo S.Dalmazzo nel 4° reggimento di artiglieria alpina. Dopo alcuni mesi, mentre Luciano era a casa per una breve licenza, Umberto partiva col suo reparto per i Balcani dove, l'8 settembre, veniva catturato dai tedeschi e desti-

ossario vennero recentemente inviate in Italia e il 22 giugno scorso ebbero onoranze funebri ufficiali nel Sacrario del cimitero del Verano a Roma.

La cassetta con le spoglie dell'alpino biellese è giunta, tramite un furgone del Ministero della Difesa, ad Andorno giovedì 27 giugno, scortata da un gruppo di artiglieri del distretto militare di Vercelli. L'amministrazione comunale di Andorno aveva predisposto una camera ardente nel salone municipale; oltre ai familiari del Caduto, erano presenti numerose rappresentanze dei gruppi biellesi dell'A.N.A. e delle associazioni d'arma. Alle ore 16, scortata dagli alpini locali, la salma è stata trasportata nella chiesa parrocchiale, gremita in ogni ordine di posti; quindi, dopo il rito funebre durante il quale veniva letta la «Preghiera dell'Alpino», il corteo raggiungeva il cimitero dove aveva luogo la tumulazione. In un'atmosfera di profonda commozione il vicepresidente dell'associazione combattenti e reduci, Amedeo Nigra, rivolgeva parole di affetto ricordando la figura dello scomparso, cui seguiva un messaggio di circostanza da parte del sindaco. La madre del Caduto, si-

Sciara, ha collaborato alla riuscita della manifestazione.

Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento del presidente della sezione di Lodi, si è proceduto alla distribuzione di numerosi premi ad atleti (i primi tre classificati di ciascuna categoria) ed ai gruppi sportivi e reparti militari.

Subito dopo è stata officiata la Messa al Campo sull'Altare dell'Alpino da parte del cappellano della sezione, Padre Foschi. Per tutta la giornata la fanfara della sezione, diretta dal maestro Sabatini, ha rallegrato i presenti col suo brioso repertorio.

Ecco le classifiche, limitatamente alle categorie:

Soci A.N.A.: 1° Marino Galiè del gruppo di Acquasanta Terme; 2° Mario Ciaffoni del gruppo di Ascoli Piceno; 3° Silvio Riccitelli del gruppo di Macerata.



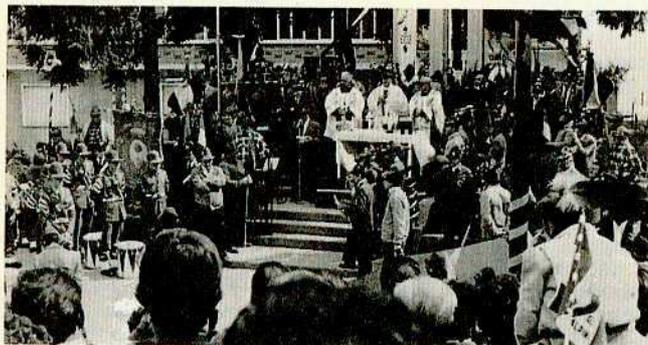
La cerimonia in chiesa; presente un nipote in servizio militare al «Susa»

nato a un campo di concentramento. Nel corso del trasferimento, il battello che attraversava il Danubio trasportando i prigionieri venne colpito da una bomba: in seguito alle gravi ferite riportate, l'alpino Delpiano decedeva il 22 ottobre 1944 all'età di 21 anni. Nei periodici sopralluoghi della Croce Rossa Internazionale, venne scoperto qualche anno fa nella cittadina ungherese di Magyarovar, sulle rive del Danubio a pochi chilometri dal confine austriaco, un piccolo cimitero di guerra con 22 salme di soldati italiani; tra queste - grazie all'identificazione del piastrino di riconoscimento - Umberto Delpiano. Le cassette-

gnora Regina Fau dell'età di 87 anni, ha chiesto ed ottenuto di poter conservare il tricolore che avvolgeva il feretro. Tra i mazzi di gladioli e margherite da campo, l'alpino Umberto Delpiano riposa definitivamente nel suo paese natio. Onore alla memoria di questo nostro sfortunato fratello.

### CANADA

E' nato in Giugno il giornale della sez. di Toronto in Canada: «ALPINI IN TRASFERTA». Un augurio sincero nell'accogliero nella grande famiglia della stampa alpina.



## SALÒ'

### ADUNATA SEZIONALE AD AGNOSINE

Si è svolta domenica 28 aprile ad Agnosine l'adunata sezionale della sezione di Salò. Già dall'alza bandiera nella mattinata di sabato, cui avevano partecipato i ragazzi delle scuole medie ed elementari, si era compreso quale era il tono che il gruppo di Agnosine, orchestrato da Waifro Cavaignini, voleva dare alla manifestazione. Veniva infatti consegnata alle scolaresche una bandiera e una nota illustrativa sul simbolo del Tricolore. Una mostra fotografica imperniata sulle gesta degli alpini in tempo di pace e in guerra esprimeva il buon gusto di una esposizione discreta e toccante.

Ma la festa alpina aveva il suo momento principale con la sfilata della domenica attraverso le vie del paese. Apriva il corteo la fanfara della «Tridentina», che precedeva il gonfalone del comune scortato dal sindaco, dal presidente della comunità montana della Valsabbia e da altri sindaci alpini dei comuni vicini; 52 gagliardetti, numerose bandiere

delle varie associazioni, il vessillo sezionale con a fianco quelli della sezione di Piacenza col presidente cav. Silva e quello della Vallecamonica.

Le autorità militari precedevano il gruppo dei 2.000 alpini convenuti a testimonianza del vincolo che lega le sezioni alle truppe alpine in armi e ai loro ufficiali.

La presenza del ten. col. Amerigo Lantieri da Paratico, comandante dell'«Edolo», del ten. col. Zeni, del magg. Garosco, del cap. Gilberti, del cap. Bertinotti, tutti ufficiali in servizio attivo, sanciva la continuità dello spirito che unisce gli uomini dal cappello con la penna.

Il neo-presidente Peppino Granata presentava il programma di lavoro della sezione ispirato alla continuità dell'azione perseguita per 12 anni con concretezza da Michele Milesi, ora presidente onorario della Montesuello.

La viva presenza degli alpini nella società quale segno di garanzia e partecipazione nei momenti difficili e verso i più bisognosi veniva sottolineata nei vari interventi ed in particolare dall'officiante cappellano don Antonio Andreassi.

## VITTORIO VENETO

### UNA FAMIGLIA TUTTA ALPINA

Domenica 12 maggio si sono riuniti a Colle Umberto, presso i parenti Tomasella, 26 componenti della famiglia Franco di Sarmede, iscritti a vari gruppi della sezione A.N.A. di Vittorio Veneto.



## MILANO

### 30° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO DI MISSAGLIA

Grande festa a Missaglia, il 2 giugno, in occasione del 30° di fondazione del gruppo: una serie di manifestazioni, una bellissima sfilata, tante bandiere, una nuvola di fogliettini tricolori sugli alpini che si recano a deporre una corona al monumento dei Caduti.



## PISA - LUCCA - LIVORNO

### INAUGURATO A PIANO DI COREGLIA IL MONUMENTO AI CADUTI ED IL NUOVO GRUPPO ALPINI

Domenica 16 giugno a Piano di Coreglia, in provincia di Lucca, è stato inaugurato il monumento ai Caduti di tutte le guerre, e si è costituito il 49° gruppo alpini della sezione Pisa - Lucca - Livorno.

L'iniziativa della realizzazione della significativa opera fu assunta dall'alpino Giuseppe Bicocchi lo scorso anno, in quanto nella frazione non vi era nemmeno una lapide che ricordasse i 15 Caduti della trazione, molti dei quali alpini dispersi sul fronte russo.

In poco tempo Bicocchi ha coinvolto nell'iniziativa sia l'amministrazione comunale sia gli abitanti di tutto Piano di Coreglia ed è riuscito, con tenacia alpina, ad inaugurare l'opera a meno di un anno da quando era stata ideata. Nella sua frenetica attività il Bicocchi ha anche costituito il nuovo gruppo alpini in congedo

con circa 50 soci, 40 dei quali mai iscritti all'A.N.A. nel passato.

Alla suggestiva cerimonia, inserita nel raduno alpino svoltosi nella località, ha partecipato il prefetto di Lucca Pisasale insieme con numerosi amministratori comunali e con il presidente della comunità montana media valle del Serchio, Bianchi. Per l'A.N.A. ha assistito alla cerimonia il presidente sezionale Balleri, con il segretario Buonamici e con numerosi consiglieri sezionali; 14 gagliardetti di altrettanti gruppi sezionali hanno salutato la nascita del nuovo e numeroso gruppo di Piano di Coreglia. Dopo la sfilata nelle vie cittadine, si è proceduto all'inaugurazione del monumento, opera dello scultore Gaggioli, ed alla benedizione del nuovo gagliardetto; è seguita la S. Messa, con la lettura della «Preghiera dell'Alpino» e la manifestazione si è conclusa con gli interventi del sindaco di Coreglia Poli e del presidente della sezione ANA Balleri. Con l'occasione, sono state consegnate croci di guerra agli alpini Matteoni e Zannini del gruppo di Bagni di Lucca e la croce di cavaliere al merito della Repubblica all'alpino Leonello Casci.

## Dalle nostre sezioni



### MAROSTICA

Gli alpini del gruppo di Santa Caterina, per onorare la figura del presidente nazionale Bertagnolli, scomparso nel marzo di quest'anno, hanno affisso alla bacheca della loro sede una simbolica lettera in ricordo della sua visita a Santa Caterina nel 1983.

### CEVA

#### UN BEL MONUMENTO A GARESSIO

Il gruppo di Garesio prega pubblicare la foto del monumento «Al Dolore delle Madri», inaugurato nel 1958, per la cui realizzazione profuse tanto impegno e grossi sacrifici. Il gruppo vorrebbe conoscere quali altri monumenti esistono con soggetto «l'alpino», magari inviando una fotografia, per poterli catalogare e classificare.



### SAVONA

#### A STELLANELLO (VAL MERULA) RADUNO ALPINO

Domenica 9 giugno la ridente località di Stellanello ha vissuto una bella giornata alpina: si è infatti svolto l'11° raduno organizzato con successo dai soci del gruppo «Vai Merula» guidati dal capogruppo Elio Lunghi e dai suoi collaboratori. Accolti festosamente dalla popolazione sono affluite centinaia di «penne nere» da numerose località delle province di Savona ed Imperia.

Il corteo dei partecipanti con il labaro della Fed. Prov. del Nastro Azzurro di Savona, i vessilli delle sezioni di Imperia e di Savona, le bandiere delle Assoc. Carabinieri e Marinai in congedo, e numerosi gagliardetti, ha raggiunto i locali della nuova sede del gruppo A.N.A., locali ristrutturati ed abbelliti dai soci in numerose ore di lavoro volontario.

Dopo il taglio del nastro tricolore da parte della madrina ha benedetto i locali il parroco Don Costa mentre la corale alpina «Capo Mele» di Laigueglia intonava le più suggestive canzoni. Si sono quindi svolte presso il Monumento all'alpino - le significative cerimonie dell'alzabandiera e degli onori ai Caduti per la Patria. Ha celebrato la S.Messa il rev. Don Costa che ha rivolto sentite parole di esortazione al bene. Tra i presenti il ten. col. Valentino per il Comando Presidio Militare, il sindaco, il c.te i CC di Allassio, il presidente sezionale Siccardi, il m.lo della Guardia di Finanza. Dopo il saluto del sindaco, ha rivolto parole di ringraziamento al gruppo il presidente sezionale Siccardi. La corale «Capo Mele» e la fanfara sezionale «M. Beigua» si sono alternate per rendere più suggestiva la manifestazione.

### VARESE

#### IL GRUPPO DI VIGGIU' COMPIE 65 ANNI

Nato nel 1920 il gruppo di Viggìu' conta 105 iscritti e 25 simpatizzanti. Dispone di una propria sede per le riunioni dei soci, ed ogni anno organizza un «rancio alpino» sul Colle S. Elia. Da queste pagine i soci desiderano ricordare il sacrificio dei soci fondatori e ringraziare i capi gruppo Camagni, Molina, Gattoni Galli e tutti i consiglieri che tanto hanno lavorato per il gruppo.

### MOLISE

#### RADUNO INTERREGIONALE A CAMPITELLO MATESE

Il IV Raduno interregionale della sezione Molise, il 22 e 23 giugno scorso, è stato solennizzato dalla presenza del dott. Caprioli, accompagnato dal dott. Amighetti e dal rag. Lodi.

Sabato 22 giugno, dopo un doveroso omaggio ai Caduti, il presidente inaugura la nuova «Casa degli alpini» a Campobasso, sede della sezione Molise, intitolata a Ludovico De Vincenzi che, prima di «andare avanti», volle donare parte delle sue sostanze agli alpini: nel salone di rappresentanza della sede una targa e un grande ritratto ricordano il compianto presidente Bertagnolli.



Il monumento eretto a Campitello Matese.

Presenti alla cerimonia le maggiori autorità civili e militari fra cui il sindaco di Campobasso e, in rappresentanza della brigata «Julia» il ten. col. Pais Becher, comandante del btg. «L'Aquila» con numerosi ufficiali e sottufficiali, un plotone di alpini in armi e il coro della «Julia». E' seguita nel pomeriggio la benedizione del gagliardetto del gruppo di San Massimo e il ricevimento in comune. Domenica 23 giugno, a Campitello Matese (quota 1438) sfilano - precedute dalla fanfara sezionale - due compagnie del btg. «L'Aquila» (in Molise per le esercitazioni estive), un gruppo di crocerossine e guardie forestali, i gonfaloni dei comuni montani del Matese, le sezioni di Napoli, Roma, Latina, Romagna, L'Aquila e Molise. Durante la Messa al campo, accompagnata dal coro della «Julia», le note di «Signore delle Cime» e «Stelutis alpinis» rimbalsano sulle vette ancora innevate del Miletto e nell'infrangere il superbo silen-

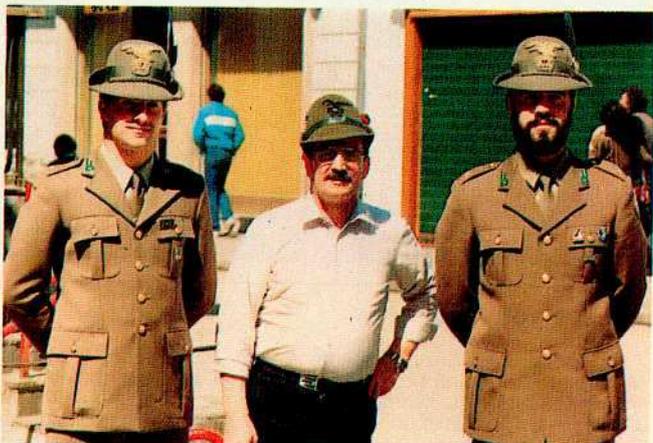
zio della montagna suscitano in vecchi e giovani tanti ricordi e grande commozione. Al termine della Messa viene inaugurato il monumento voluto dalle «penne nere» molisane e realizzato dallo scultore Mario Cavaliere di Bojano. Non si tratta del solito monumento ai Caduti; esso, pur ricordando i nostri morti, vuol rappresentare la continuità nel tempo dello spirito alpino ed è perciò dedicato - come si legge nell'iscrizione - agli «uomini che in pace o in guerra, furono, sono, saranno alpini». E' dedicato ai nostri predecessori, a coloro che quotidianamente operano nell'ideale dell'alpinità, alle future generazioni che - ne siamo certi - armate di fede e di amore riceveranno e a loro volta trasmetteranno l'orgoglio del sacrificio, la gioia del dovere compiuto, la ferezza di concretamente donare.

Il presidente Caprioli, dopo un breve indirizzo augurale alle «penne nere» molisane, ha consegnato medaglie e diplomi ai partecipanti al corso per la protezione civile e ai «Pionieri del Matese» tra i quali moltissimi alpini che per primi affrontarono le tempestose cime del Miletto e della Gallinola. La giornata si è felicemente conclusa con una gara di corsa in montagna organizzata dal gruppo sportivo alpini del Molise.

### MONDOVI'

Al maresciallo Mario Bottero, da 10 anni direttore delle «Mundvi Ardi», è stata conferita l'onorificenza di commendatore della O.M.R.I.

## Belle famiglie



**1** Una bella famiglia del gruppo di Serravalle: al centro Bruno Ernesto - cl.1909 - 49<sup>a</sup> Comp. batt. Aosta, a destra Bruno Alfredo - cl.1938 - Sc. Milit. Alp. Aosta, a sinistra Bruno Tullio cl. 1942 - sottufficiale Sc. Milit. Alp. Aosta. **2** Ecco una simpatica immagine di una famiglia di sottufficiali degli alpini: mar. magg. Pellati Samuele, cl.1915, btg. «Aosta» ed i figli: Piercarlo, mar. capo al batt. «Saluzzo», cl.1944; ed Umberto, cl.1940, sergente alla Scuola Milit. Alp. Aosta.» **3** In questa bella foto padre e due figli della sezione Cadore: caporal maggiore Zandegiacomo Sampogna Guido - padre; sottotenente Zandegiacomo Sampogna Roby - figlio; sottotenente Zandegiacomo Sampogna Giuseppe - figlio. **4** Questa foto ci è stata inviata dalla signora Franca Polito, ed è stata scattata durante la prima licenza del figlio Mario. Da sinistra vediamo: Antonio, il padre, maresciallo in servizio; Mario, alle armi II scaglione '85; Fabio, congedato con il grado di sergente di complemento. **5** Padri e figli della famiglia di Luigi Soccal del gruppo di Pieve d'Alpago (Belluno): Umberto Soccal cl.1950 capitano del 7° Alpini - Vice capogruppo; Remigio Soccal cl.1935 7° Alpini btg. Belluno; Gabriele Soccal cl.1963 - figlio di Remigio - 7° Alpini btg. Belluno; Raul Soccal cl.1958 - s.ten. Brigata Cadore - figlio di Remigio; Remo Soccal cl.1965 - cap. magg. al btg. Belluno - figlio di Siro. **6** Un'altra bella famiglia alpina del gruppo di Luserna S.Giovanni sezione di Pinerolo. Da sinistra: Luigi Godino, cl.1938, padre, già in servizio presso il 1° Reggimento Artiglieria da Montagna - gruppo Susa; artigiere Roberto Godino, cl.1965, figlio in servizio presso il 1° Rgt. Art. da Mont. C.A.M.; Michele Godino, cl. 1907, nonno, già in servizio presso il 3° Reggimento Alpini btg. Pinerolo.

## Alpino chiama alpino



### DOPO 41 ANNI SI RITROVANO IN CANADA

«L'incontro con gli alpini d'Oltremare» del 1983 in Canada è diventato famoso per due alpini parmensi del Val Tagliamento. Eugenio Lagasi di Bedonia, che aderendo all'invito del mai dimenticato Presidente Bertagnolli, non si immaginava certamente di trovare a Montreal il sempre cercato amico di tante avventure Angelo Pellegrini di Varsi.

Nessuno avrebbe potuto e saputo organizzare un simile incontro perché il Pellegrini era da trent'anni in Canada e nessuno dei due era a conoscenza del domicilio dell'altro.

A coronare questo memorabile ritrovamento, l'anno dopo il Pellegrini venne in Italia con la famiglia a far visita a Lagasi e conclusero il festoso avvenimento con altri due sottufficiali Gelsomino Graiani e Ennio Raschi ritratti nella fotografia fra i due protagonisti.

### ERANO INSIEME AL CORSO SCIATORI

L'alpino Adriano Nicoletto cl. 1951 residente in Via Racconigi, 18 - 12030 Casalgrasso - chiede notizie del commilitone (a destra sulla foto col berretto bianco) presumibilmente di Belluno che nell'inverno del 1970/71 era con lui a Busson (Cesana) al corso sciatori del btg. «Susa» brigata «Taurinense».



### SI FACCIA VIVO IL CAP. MAGG. FEDELE

L'artigliere Giovanni Allasia cerca notizie di un caporale maggiore infermiere di cognome Fedele di Alessandria o provincia, reduce dalla Russia con il gruppo Pinerolo del 4° regg. art. alpina.

L'interessato è pregato di dare sue notizie all'art. Allasia di Baldissero d'Alba anch'egli reduce di Russia, telefonando al n. 0172/40033 oppure alla sezione ANA di Cuneo al n. 0171-67779.

### CHIEDE NOTIZIE DEL FRATELLO

Ernesto Berto del gruppo di Torino, fratello di don Emilio Berto ten. capellano della Tridentina, scomparso durante la ritirata di Nikolajewka, desidererebbe avere sue notizie. Se qualcuno l'avesse conosciuto gli sarà grato se per mezzo de «L'Alpino» gli farà sapere qualcosa.

### L'ULTIMA 142 DI CONFALONIERI

Come si sono radunati i «cechini» di Confa così è giusto s'incontrino gli allievi ufficiali del corso 1937-38 di Bassano del Grappa, l'ultima 142<sup>a</sup> comp. di Confalonieri.

Quei «veci» compagni d'arme sono invitati a segnalare il loro attuale indirizzo e la loro disponibilità all'avv. Angiolino Della Seta, Viale Glorioso, 16 - 00153 Roma.

### COLOMBO, MIGL, CORRADINI: DOVE SIETE?

Il magg. di complemento Giovanni Durando (allora tenente) residente a Moncalieri, str. Moncalvo 76, chiede notizie degli allora sergente Colombo, caporale Migl e artigliere alpino Corradini, del rep. comando 2° regg. art. alpina (comandante col. Moro), che nel marzo 1941 si trovavano in Albania, sotto il Guri i Topit, quota 1420, quali componenti la pattuglia O.C. comandata dal predetto tenente.

### DOVE SONO I COMMILITONI DELL'ALPINO CASSINI?

L'alpino Mario Cassini cl. 1918, della compagnia Armi Accompagnamento del battaglione Tirano, desidererebbe avere notizie dei suoi commilitoni reduci dalla ritirata di Russia: sergente maggiore Rigamonti, soldati Rota, Benzoni, Capello, Porcheddu.

Per eventuali comunicazioni rivolgersi a: Cassini Mario, via S. Bernardo 25 - Dolceacqua (Im) - Tel. 0184/36436.

### COMPAGNI DI PRIGIONIA SI CERCANO

Questa fotografia fu scattata in prigionia, campo di concentramento - 10/D di Amburg - in data 7 gennaio 1945, in cui sono ripresi alcuni alpini già in forza al 1° regg. Alpini, e precisamente: (da sinistra - camicia bianca) Bruno e Lagorio del btg. Pieve di Teco, Bossolasco e Piana della C.C.R.

Questi ultimi, sarebbero oltremodo felici qualora potessero avere notizie dei due amici del Pieve.

In caso positivo indirizzare a: Antonio Bossolasco - Via F. Durando, 14 - 12084 Mondovì (CN) tel. (0174) 41073.

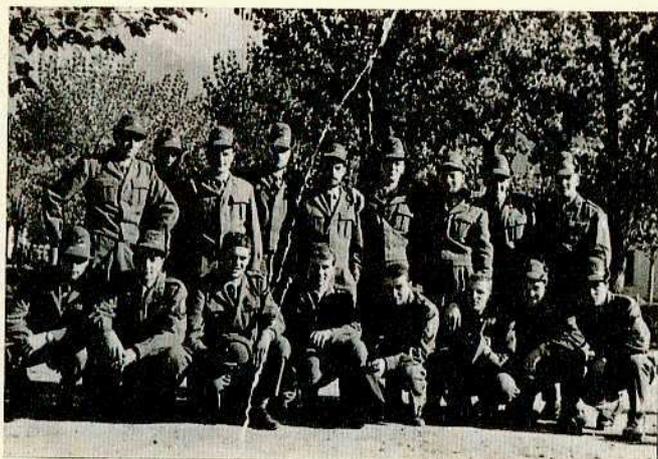


### CHI SI RICONOSCE?

Il socio Luigi Anzil residente a San Daniele del Friuli, via Valeriana 31, gradirebbe corrispondere con qualcuno dei commilitoni della fotografia scattata in una caserma di Belluno nel 1953. L'interessato è quello accovacciato in seconda fila, a sinistra indicato dalla freccia.

Chi si riconosce scriva all'alpino Anzil all'indirizzo sopra indicato.





#### DOVE SONO GLI ART. BAREZZANI E MARTINASSO

Si cercano gli artiglieri Giovanni Barezzi e Domenico Martinasso che nel 1962 prestavano

servizio nella 35° batteria del gruppo Artiglieria da Montagna «Vestone» in Merano (nella foto).

Dare eventuali notizie al socio Renato Marenda - C.so M. Coppi-  
no 40 - Alba - Tel.0173/42126.

#### REDUCI DA UN LAGER TEDESCO DI NUOVO INSIEME

Si sono finalmente ritrovati dopo 40 anni a Peschiera del Garda ed hanno degnamente festeggiato

l'avvenimento.

Sono da sinistra: Marco Pastori cl.1920 (aviere) di Legnano; Mario Boninelli cl.1922 di Lefte (BG); Italo Annichini cl. 1916 di Peschiera (VR); Giuseppe Vitali cl.1920 di Bergamo.



## CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

### 8 settembre

VERONA - Pellegrinaggio annuale alla chiesetta Rifugio Scalorbi e gara di marcia in montagna.

SALO' - Marcia in montagna ai Fortini di Limone.

SALUZZO - Pellegrinaggio reduci di Russia al Santuario S. Chiaffredo di Crissolo.

LUINO - Festa di Valle a Mesenzana.

### 14-15 settembre

VARESE - 16° campionato nazionale di tiro a segno con carabina libera e 2° campionato nazionale di tiro a segno con pistola standard.

### 15 settembre

ROMA - Raduno interregionale ad Antrodoto.

BOLZANO - Cerimonia italo-austriaca a Monte Croce Comelico.

UDINE - Giornata del disperso al Tempio di Carnaccio.

CREMONA - A Crema festa del Maso organizzata dal locale gruppo.

COMO - Raduno a Gironico per il 25° di fondazione del locale gruppo.

PINEROLO - A Cercenasco 20° anniversario di fondazione del gruppo.

### 21 settembre

MONDOVI' - A Mondovi Piazza inaugurazione Museo 1° Alpini.

14° Campionato nazionale di corsa in montagna a Calolziocorte (BG).

### 21-22 settembre

VENEZIA - Festa della Madonna del Don a Mestre.

FIRENZE - Raduno sezionale a Quarrata.

### 22 settembre

ANCONA - Raduno ad Acquasanta Terme.

MONZA - Festa sezionale.

MONDOVI' - A Mondovi Breo adunata sezionale e festa del Tricolore.

COMO - Raduno a Torno per il 65° di fondazione del locale gruppo.

IMPERIA - Raduno a Porto Maurizio in occasione della festa di S. Maurizio patrono di Imperia.

### 27 settembre

MODENA - Pellegrinaggio sezionale al Santuario di S. Maurizio a Reconvato di Castelfranco Emilia.

### 28-29 settembre

LECCO - 5° Raduno nazionale G.S.A. sull'Altopiano in Valsassina, a Barzio.

### 29 settembre

COMO - Raduno a Castelmarte per inaugurazione monumento all'Alpino.

### 4-5-6 ottobre

SICILIA - 2ª traversata dell'Etna, marcia in montagna a staffetta.

### 6 ottobre

REGGIO EMILIA - A Beleo di Casina, pellegrinaggio all'Oratorio romano dedicato agli alpini.

PINEROLO - A Pinerolo S. Messa annuale a ricordo degli alpini Caduti in pace e in guerra.

### 12 ottobre

TORINO - A S. Massimo celebrazione 113° ann. costituzione delle truppe alpine.

### 13 ottobre

PADOVA - Raduno sezionale a Monte della Madonna per il 113° ann. cost. truppe alpine.

MONDOVI' - Al Santuario di Vicoforte Messa per il 113° ann. cost. truppe alpine.

MILANO - A Cassano d'Adda celebrazione 113° ann. cost. truppe alpine.

OMEGNA - Manifestazione per celebrazione 113° ann. cost. truppe alpine.

### 15 ottobre

113° anniversario di costituzione delle truppe alpine.

### 19 ottobre

DOMODOSSOLA - S. Messa a Preglia per il 113° ann. cost. truppe alpine.

### 19-20 ottobre

VENEZIA - Raduno sezionale a S. Donà di Piave per il 50° di fondazione del gruppo S. Donà di Piave «Basso Piave» e il 65° di fondazione della sezione ANA di Venezia «Ippolito Radaelli».

### 20 ottobre

GENOVA - Festa della sezione di Rapallo.

REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti, commemorazione Don Carlo Orlandini, Victoria Cross.

TRENTO - 13ª edizione Trofeo Brocai, corsa in montagna a Trento.

13° campionato nazionale di marcia regolarità in montagna a Calolziocorte (BG).

### 27 ottobre

CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli Alpini e benedizione lapidi.

IVREA - Convegno della fraternità alpina.

### 1-4 novembre

GORIZIA - Staffetta alpina a Timau di Redipuglia.

### 3 novembre

VENEZIA - Commemorazione Caduti al Sacratio al Lido.

REGGIO EMILIA - A Massa di Toano giornata della Vittoria, del Decorato e del Combattente.

### 9 novembre

MONDOVI' - Assemblea sezionale dei Capigruppo.

# Le case degli alpini

2444 696 01 87



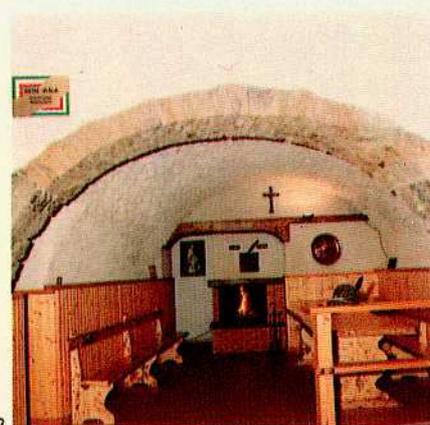
**1 GRUPPO DI MARANA DI MONTEREALE, SEZIONE DI L'AQUILA.** Ecco la sede, rustica e funzionale, del gruppo di Marana.

**2 GRUPPO DI PONTE NOSSA, SEZIONE DI BERGAMO.** Veramente bella ed accogliente la sede di questo gruppo intitolato a Giuseppe Manenti.

**3 GRUPPO DI ESTE, SEZIONE DI PADOVA.** Così si presenta la sede del gruppo, ultimati i lavori di sistemazione, molto ben riusciti.

**4 GRUPPO DI BAGNATICA, SEZIONE DI BERGAMO.** Luminosa e ben arredata la sede di questo gruppo inaugurata il 30.10.1984. Era presente la medaglia d'oro al valor militare Padre Giovanni Brevi.

**5 GRUPPO DI CINISELLO BALSAMO, SEZIONE DI MILANO.** In questa foto, scattata durante l'assemblea annuale, la bella casa degli alpini di Cinisello.



**6 GRUPPO DI MANDELLO DEL LARIO, SEZIONE DI LECCO.** Bellissima e piena di fiori la nuova sede del gruppo di Mandello.

**7 GRUPPO LIDO-VENEZIA, SEZIONE DI VENEZIA.** Ecco l'«angolo degli alpini» del gruppo Lido. E' la sede provvisoria da oltre vent'anni, allestita presso la trattoria «Alla Favorita» degli alpini Piero Pradel e figlio Luca. Il ritrovo è tutti i sabati dalle h. 11 alle h. 12.

**8 GRUPPO DI BIENO, SEZIONE DI TRENTO.** E' ampia e luminosa la «casa» degli alpini di Bieno.

**9 GRUPPO DI LUMEZZANE PIEVE, SEZIONE DI BRESCIA.** Questa sede è stata inaugurata il 24.11.1984, alla presenza del sindaco e delle autorità. Nella foto è visibile un bellissimo mobile intarsiato vanto della sede.

**10 GRUPPO DI CHIAVARI, SEZIONE DI GENOVA.** Particolarmente accogliente questa bella casa degli alpini, recentemente ristrutturata.



# Non sono perduti sono andati avanti

**Nel dare notizia della scomparsa dei soci delle varie sezioni, diciamo alle famiglie che questi annunci - anche se ridotti al minimo per ragioni di spazio - rappresentano le affettuose condoglianze degli alpini tutti.**

**ARGENTINA** - Coppes Salvatore, Fracas Ernesto, Zunioni Paolo, Mengozzi Enzo, Paracchini Serafino, Zanetti Luigi.

**ASTI** - Ferrero Alberto cl. 1908 del gruppo di Cinaglio; Marrone Pierino cl. 1915 del gruppo di Costigliole; Zeppa Diego cl. 1914 del gruppo di Asti S. Pietro; Paracchino Luigi cl. 1922 del gruppo di Isola d'Asti; Giaretto Giovanni cl. 1903 del gruppo di Cortazzone; Pallro Stefano cl. 1914 del gruppo di Calosso d'Asti; Mombellardo Edoardo del gruppo di Moncalvo; Navone Luigi cl. 1900 cav. V.V., Pastrone Francesco cl. 1914, Gendre Albino cl. 1913, Cinat Antonio cl. 1916 del gruppo di Villafranca d'Asti.

**BASSANO DEL GRAPPA** - Vittorio Cocco, Bruno Bonato del gruppo di Angarano; Michele Abele Folladore del gruppo di Borsolo del Grappa; Pierenzo Vanzo cl. 1957 del gruppo di Cadorna; Adelino Fiorese cl. 1923 del gruppo di Cison del Grappa; Giovanni Baggio cl. 1941 del gruppo di Friola di Pozzoleone; Giuseppe Corda del gruppo General Giardino; Biagio Canesso del gruppo di Rossano Veneto; Giuseppe Fabian cl. 1928, Giuseppe Donazzan cl. 1911 del gruppo di Romano d'Ezzelino; Giovanni Nichele cl. 1945 del gruppo Sacro Cuore; Pietro Disegna cl. 1916 del gruppo di S. Vito; Ermenegildo Perezoni del gruppo di Stroppari; Pietro Mauretto cl. 1901 del gruppo di Valrovina; Angelo Bianchin cl. 1894 cav. V.V.; Giovanni Cavallin cl. 1921 del gruppo di Solagna; Domenico (Memi) Favero cl. 1924 del gruppo di Fonte Alto.

**BOLOGNESE/ROMAGNOLA** - Bandini Lorenzo, Casadio Edoardo cav. V.V., Celotti Andrea cav. V.V. del gruppo di Brisighella; Tonielli Renato del gruppo di Gaggio Montano; Conti Gino del gruppo di Vergato; Tonelli Franco del gruppo di Monzuno; Nasseti Alberto del gruppo di Monghidoro; Ciochi Giuseppe, Tassinari Domenico del gruppo di Premilcuore; Nardini Lodovico del gruppo di Lagaro; Vallini Antonio Mar. Magg. del gruppo di Cento; Baldoni Assunto del gruppo di Modigliana; Fabbri Serafi-

no, Maffi Luigi del gruppo di Sogliano.

**CADORE** - Zandonella Callegher Ermanno cl. 1916 del gruppo di Comelico Superiore; Frescura Giovanni Battista cl. 1920 del gruppo di Calalzo di Cadore; De Michiel Marcello cl. 1924 del gruppo di Lorenzago di Cadore.

**CEVA** - Gallo Mario del gruppo di Ceva.

**CIVIDALE DEL FRIULI** - Donato Renzo del gruppo di Premariacco; Lesa Gelindo del gruppo di Grions del Torre.

**COLICO** - Dell'Era Marco, Bizzanelli Carlo del gruppo di Vercana; Bettiga Daniele del gruppo di Colico; Sciaini Romildo, Deghi Enrico, Poledrotti Giuseppe cav. V.V. del gruppo di Sorico.

**CREMONA** - E' andato avanti Lorenzo Pavia alpino classe 1898. - Adamellino puro sangue, militò nella Grande Guerra con il grado di sergente nel 2° Rgt., 118ª Compagnia Battaglione Clapier meritando una croce di Guerra. - Fondatore nel 1959 del gruppo di Castiglione delle Stiviere.

**CUNEO** - Paolini Eugenio cav. V.V. cl. 1889 del gruppo di Cuneo; Degioanni Giacomo cl. 1911 e Meiraneiso Lorenzo cl. 1917 del gruppo di Aisone; Fiorin Vincenzo cl. 1912, Nebiolo Pietro cl. 1930, Tallone Giovanni cl. 1914, Bellingeri Giovanni cl. 1906, Franco Battista cl. 1932, Lussu Carlo cl. 1936, Panero Giovanni cl. 1910, Traverso Carlo cl. 1929 e Bergese Francesco cl. 1930 del gruppo di Bra; Durando Virgilio cl. 1901 e Ribero Antonio cl. 1911 del gruppo di Caraglio; Morello Giovanni cav. V.V. cl. 1898 del gruppo di Feisoglio; Pipino G. Battista cl. 1910 del gruppo di Guarene; Vietti Mario cl. 1933 del gruppo di Limone Piemonte; Ramondetti Giovanni cl. 1918 e Astegiano Stefano cl. 1924 del gruppo di Narzole; Colombero Antonio cl. 1898 del gruppo di Roata Chiusani; Gioacchino Pietro cl. 1912 e Cravanzola Mario cl. 1939 del gruppo di Verduno.

**GEMONA DEL FRIULI** - Copetti Bartolomeo cl. 1915 e Della Marina Mario cl. 1936 del gruppo di Gemona; Picco Edoardo cl. 1905 del gruppo di Interneppo; Picco Renzo cl. 1946 del gruppo di Bordano.

**INTRA** - Giovanni Porta Capogruppo del gruppo Intra Centro; Carlo Cairoli, Mario Ferraris soci del gruppo Intra Centro; Bartolomeo Borroni, Livio Feccchio soci del gruppo di Meina; Adalgisio Fantoli socio del gruppo di Rovegro.

**L'AQUILA** - Ricci Angelo di Penna S. Andrea; De Sanctis Luigi di Cellino Atanasio; Pappalepore Sandro di Paganica; Di Michele Emidio di Alanno, Scalo; Ten. Patriarca Amadeo di Sora; Pascazi

Felicetto di Rosciolo; Nazzarro Giovanni di Carsoli; Ciofani Pasquale di Cerchio.

**MILANO** - Moretto Iginio cl. 1921 del gruppo di Legnano; Corsini Andrea cl. 1918 del gruppo di Corsico.

**MODENA** - Elmi Daniele del gruppo di Castelvetro; Gaetti Bruno cl. 1923, Manfredini Gustavo cl. 1924 e Remitti Ettore cl. 1941 del gruppo di Lama Mocogno.

**NAPOLI** - Cioccia Libero cl. 1899 e D'Afflitto Flavio cl. 1907 del gruppo Sannitico; De Matteis Antonio cl. 1922 cap. magg. capogruppo di Foggia.

**NEW YORK** - Bidese Giovanni cl. 1893 cav. V.V.; Stellon Angelo cl. 1898; De Regibus Cesare cl. 1897 cav. V.V.

**PADOVA** - Siviero Costantino cl. 1913; Gatto Antonio cl. 1931.

**PARMA** - Beccarelli Guido del gruppo di Ostia P.se; Fornari Giuseppe del gruppo di S. Maria del Piano; Bertani Domenico del gruppo di Bedonia; Massari Libero del gruppo di Pontremoli; Rosi Domenico del gruppo di Traversetolo.

**PINEROLO** - Gen. di Divisione Perrot Giuseppe Alessandro e Bourlot Pasqualino (Flicot) del gruppo di Fenestrelle; Priolo Pietro, Perelli Franco e Salvaj Giovanni del gruppo di Abbazia Alpi.

Picco Chiaffredo del gruppo di Bagnolo Piemonte; Odin Prospero cav. V.V. e Giusiano Giovanni Chiaffredo del gruppo di Luserna San Giovanni; Picatonotto Adolfo, Rivoira Fiorentino del gruppo di Osasco; Clot Vittorio del gruppo di Pinasca; Santiano Alessio del gruppo di Roletto; Benecchio Guido del gruppo di Rorà; Jahier Guido del gruppo di S. Germano Chisone e Pramollo; Pilotto Aldo del gruppo di Volvera.

**TOLMEZZO** - Baritussio Giuseppe, Copiz Ermenegildo, De Cillia Aldo, Dereani Andrea, Plazotta Aldo, Zanier Osvaldo, Moro Luigi, Morocutti Stefano del gruppo di Treppo Carnico; Di Ronco Mario, Tassotti Emilio, Tridenti Franco del gruppo di Paluzza; D'Agaro Giovanni, Maieron Vittorio, Piutti Arduino, Pugnelli Angelo, Vidoni Giuseppe, Mazzolini Leonardo, Dario Giacinto, Lena Gio. Battà del gruppo T. Copetti di Tolmezzo.

**VARALLO SESIA** - Ollagnero Luciano cl. 1930 del gruppo di Borgosesia.

**VENEZIA** - Baldan Pietro, Manganiello Carlo, Bianchi Dott. Nino, Ceselin Ferruccio del gruppo di Venezia; Depoli Aldo del gruppo di Fiume; Tamaro Alessandro del gruppo di Pola; Pizzolotto Ferruccio del gruppo di Lido (Capogruppo).

**VITTORIO VENETO** - Ciotta Mario cl. 1934 del gruppo di Mi-

**LINO PONZINIBIO**



E' mancato improvvisamente il ten. col. degli alpini Lino Ponzinibio, una delle nostre 4 medaglie d'oro al V.M. viventi.

Sul numero di ottobre de «L'Alpino» tratteremo una ampia biografia dello scomparso.

**PISA/LUCCA/LIVORNO** - Filiè Marino, Bacci Ruggero, Sacchelli Emilio del gruppo di Querceta.

**REGGIO EMILIA** - Orlandini Norberto di Bagnolo in Piano; Venturini James di Brescello; Bolognini Pietro del gruppo di Succiso.

**ROMA** - Iannini Benedetto del gruppo di S. Elpidio; Salustri Zeffirino e Carusi Remiglio del gruppo di Villanova; Imperatore Giuseppe del gruppo di Rieti; Barbonetti Domenico e Casali Lorenzo del gruppo di Borgorose; Ferrero Giovanni, Avv. Calzia Vincenzo, Principe Orsini Filippo del gruppo di Roma Centro e Padre Mancini Emanuele.

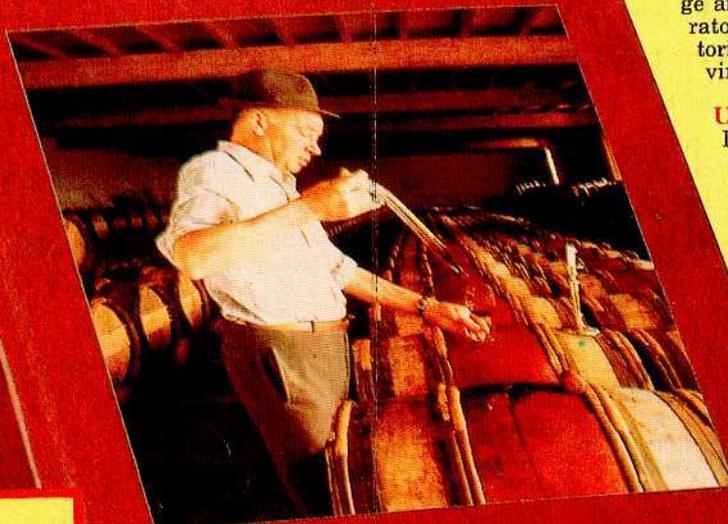
**SAVONA** - Cav. Pesce Nicola, Secondo Franco, Ferraro Anselmo, Augustoni Antonio del gruppo di Murialdo; Levratto Pietro del gruppo di Pallare; Giusto Emanuele, Caforio Emilio del gruppo di Savona; Cav. Martinola Paolo del gruppo di Cengio.

**SONDRIO** - Gianolini Amerigo, Berti Andrea del gruppo di Cino-Mantello; Berbenni Renzo, Bonacorsi Pierino, De Lorenzi Carlo, Clementi Fulvio, Morcelli Giuseppe del gruppo di Bormio; Bracchi Pierino (presidente onorario); Cepina Valdisotto Santelli Mansueto (Oga Valdisotto), Santelli Albino (Oga Valdisotto) del gruppo di Valdisotto Cepina; Mottolini Giuseppe (Poggiridenti) (Sergente Nastro Azzurro) del gruppo di Poggiridenti; Longhini Ettore Chiesa Valmalenco del gruppo di Chiesa Valmalenco.

**TORINO** - Lucia Merlo Ved. Ten. Col. Pianta Francesco con sincero dolore comunica ai valorosi «veci» del big. «Monte Assietta» la morte del Ten. Nino Garella e dell'Alpino Giulio Migliore.

# I Bianchi, i Rossi e i Rosé di tutto il mondo

André Simon  
**I Vini del Mondo**  
a cura di Serena Sutcliffe



## GARANZIA

La Vallardi I.G. le garantisce che I Vini del Mondo è un'opera completissima realizzata nella migliore tradizione tipografica. Tuttavia se lei, dopo averlo ricevuto, non lo giudicasse di suo gradimento, potrà restituirlo entro 10 giorni ed essere totalmente rimborsato.

- 636 pagine formato 20x28
- 60 tavole a colori
- 29 mappe delle zone vinicole
- Migliaia di vini presentati
- Tutte le regioni vinicole del mondo:
- Edizione rilegata usopelle con impressioni in oro e tavola a colori incassata.

## La invitiamo ad una prova

Esamini con calma questo volume a casa sua! Scopra la quantità di notizie utili, informazioni e consigli difficilmente rintracciabili altrove. Approfitti della prova senza impegno: se I Vini del Mondo non si dimostrerà all'altezza delle sue aspettative potrà restituirlo ed essere totalmente rimborsato, altrimenti avrà sempre a sua disposizione un volume istruttivo, interessantissimo e di gran pregio.

La Vallardi I.G. le presenta in offerta speciale I Vini del Mondo, un'opera indispensabile per tutti coloro che vogliono "saperne di più" su tutti i vini. L'ha ispirata ed iniziata André Simon, leggendario esperto di vini e famoso gastronomo, con la collaborazione di Serena Sutcliffe, master of wine, esperta enologa ma anche vivacemente inserita nel mondo del commercio e quindi la più adatta a seguire un volume che si rivolge anche al consumatore. Con loro hanno collaborato esperti per ogni paese, tutti profondi conoscitori della realtà di cui parlano e amanti dei vini di gran qualità.

## Una grande enciclopedia completissima

I Vini del Mondo raccoglie l'esperienza e l'amore per il vino che i nostri esperti hanno maturato in tanti anni di lavoro e di ricerca. In questo volume non troverete solo consigli sui vini migliori, ma anche informazioni geografiche e storiche, consigli sulla degustazione, aneddoti e tradizioni per ogni vino, il tutto presentato in tono discorsivo e avvincente. Scopo dichiarato degli autori è di darvi tutte le informazioni per poter scegliere voi stessi secondo il vostro gusto sempre sicuri di non sbagliare.

I Vini del Mondo la guida, paese per paese, alla scoperta delle varie realtà vitivinicole, indicando zone, produttori, classificazioni, persino proponendo una scelta delle migliori etichette e differenziando i giudizi secondo le annate.

Inoltre le illustra le classificazioni e le suddivisioni operanti in ogni paese che produca vino di fama, per permetterle di comprendere anche le etichette dei vini stranieri e di scegliere sempre secondo i suoi gusti.

## Un'opera rara e preziosa

La veste editoriale elegante e lussuosa rende I Vini del Mondo un'opera rara e preziosa destinata a valere nel tempo, da consultare a casa o da portare con voi nei vostri viaggi all'estero, per scoprire e apprezzare vini che altrimenti vi sarebbero sconosciuti.

**OFFERTA SPECIALE**

**L. 50.000**

solo lire

**36.900**



UNA EDIZIONE

**vallardi i.g.**

**GRATIS!**

Con il suo ordine il più recente catalogo editoriale della Vallardi I.G.

## Subito in regalo questo pratico CAVATAPPI TASCABILE

Questo pratico CAVATAPPI TASCABILE è già suo e lo riceverà in regalo con I Vini del Mondo.

È un cavatappi che le sarà sempre utilissimo, in casa o nelle scampagnate, perché occupa poco spazio, ma all'occorrenza è un cavatappi robusto e semplicissimo. Grazie alle sue pinze laterali in acciaio, permette di estrarre il tappo senza forarlo e senza lasciare sul vino fastidiosi residui di sughero.



## BUONO DI PRENOTAZIONE

Sì, desidero ricevere alle vantaggiose condizioni di questa offerta

### I VINI DEL MONDO

per sole lire 36.900 (+ 2.850 contributo spese postali) che pagherò direttamente al postino alla consegna. Con il volume riceverò anche il **CAVATAPPI TASCABILE** che fa parte di questa offerta.

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Per ricevere il volume compili e spedisca questo tagliando a:  
**VALLARDI IND. GRAF. - via Trieste 20 - 20020 LAINATE (MI)**

Condizioni valide solo in Italia

0501-1 0010

0504